4. C.S.M. Lupo

sabato 4 ottobre 1975

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 227
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Colombi
via Figino, 24 Pero 20016
(Milano) - Telefono: (02) 3531393

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

## Stasera al teatro Lirico tutti allo spettacolo!

**Musica e spettacolo stasera, al Teatro Lirico di Milano dalle ore 21 in poi, in una grande manifestazione antifascista e antiimperialista organizzata a sostegno del convegno dei Cub.**

**Potrà essere un'importante occasione di contatto tra avanguardie di fabbrica, operatori culturali, artisti, giovani.**

**Ci saranno gli Stormy Six, gli Yu Kung, il Collettivo Ticino riva sinistra, Mrio De Leo. Saranno proiettati filmati antifascisti. L'iniziativa punta tra l'altro all'autofinanziamento del convegno dei Cub, l'ingresso è ad offerta libera a partire da 500 lire. Invitiamo tutti i compagni a fare il massimo di propaganda tra amici e simpatizzanti: la riunione delle avanguardie di lotta di tutta Italia al convegno dei Cub sarà così anche il punto di riferimento per una grande serata di incontro e di divertimento collettivo.**

# Inizia oggi il convegno dei Cub È un momento di lotta degli operai in vista dei contratti

Presenti centinaia e centinaia di operai in rappresentanza di tutte le principali fabbriche: dall'Innocenti di Milano all'Alfasud di Pomigliano, dalla Fiat di Torino all'Italsider di Taranto - Ci saranno anche i comitati di occupazione delle case e quelli contro il carovita e per l'autoriduzione - Importante la partecipazione dei disoccupati di Napoli

## AUTONOMIA OPERAIA

Gli organismi di base sono da oggi riuniti in Convegno, le più significative esperienze si confronteranno con un obiettivo: cogliere tutta la ricchezza di indicazioni che i movimenti di lotta dentro e fuori della fabbrica hanno espresso e contribuire alla definizione di una strategia unificante, fatta di omogeneità politica e di concrete proposte per l'iniziativa di massa.

La capacità operaia di organizzare la sua difesa e di lottare per imporre le sue *esigenze concrete, dal diritto al lavoro al diritto alla casa,* ha caratterizzato questi anni di lotta. Una grande spinta alla partecipazione diretta nel definire i contenuti e gli obiettivi della mobilitazione, alla riappropriazione di massa della complessiva gestione della lotta, ha prodotto un solido tessuto di organizzazione proletaria, articolato in diversi movimenti che trovano la loro forza e capacità di iniziativa unitaria nell'assumere costantemente come riferimento il punto di vista delle masse.

Le più recenti e significative esperienze hanno attraversato tutto il paese: l'Alfa, l'Innocenti, le piccole fabbriche occupate, fino alla crescita del movimento dei disoccupati organizzati a Napoli e all'unità con gli operai dell'Alfa Sud nella mobilitazione contro gli straordinari. In sostanza il movimento operaio ha puntualmente risposto alle diverse forme nelle quali lo schieramento padronale ha portato il suo attacco.

L'aver resistito, consolidato l'organizzazione, prodotto quella grande crescita politica e di coscienza di classe, che è il risultato più importante e l'elemento più unificante, pone oggi le condizioni per un'avanzata su tutti i terreni. Sempre i proletari in lotta hanno incontrato un ostacolo al soddisfacimento delle loro esigenze e al raggiungimento degli obiettivi: l'apparato di potere democristiano, che oggi è profondamente in crisi, al punto da porre concretamente il problema del suo abbattimento e della costruzione dell'alternativa di potere.

I padroni, deboli per la debolezza della loro vecchia e lacera rappresentanza politica, deboli perchè hanno fatto uso di tutti gli strumenti messi a disposizione dalla crisi economica senza conseguire alcuno dei loro obiettivi, deboli perchè privi di prospettive, e soprattutto deboli per la forza operaia, cercano oggi una stampella nel coinvolgimento e corresponsabilizzazione dei sindacati: è la sola via che possono seguire.

*La risposta da parte sindacale è contraddittoria, da un alto la* regolamentazione, l'attacco alla contrattazione articolata, il ritiro degli scioperi nel pubblico impiego, il tentativo di centralizzare le rivendicazioni salariali per metterle sulla bilancia del confronto col governo, la disponibilità alla mobilità, dall'altro l'esigenza di credibilità tra i lavoratori, condizione di sopravvivenza del sindacato, e la definizione degli obiettivi contrattuali con criteri che sono al di fuori delle compatibilità economiche, enunciate dal governo e perciò di quelle politiche.

Il quadro politico dopo il 15 giugno, le prospettive che si aprono impongono in questa fase un ruolo decisivo alla classe operaia, di iniziativa di lotta e politica, di intervento e controllo diretto sulle condizioni di lavoro e dei livelli di occupazione, di costruzione di tutti gli strumenti di lotta e organizzazione necessari a garantire che siano le masse ad agire e ad attuare nel concreto quella trasformazione dei rapporti di forza a livello sociale che è condizione per ogni mutamento radicale dei rapporti a livello politico. Assolvere questo decisivo compito impone anche responsabilità di tipo nuovo alle avanguardie di fabbrica e di lotta, e un superiore livello di unità e omogeneità politica, un modo nuovo di lavorare insieme e di organizzarsi, espressione concreta del riferimento comune a tutti i rivoluzionari: l'autonomia operaia. E' la sola via da percorrere, non ne esistono altre.

**Franco Calamida**

Al teatro Lirico, sede del convegno nazionale dei Cub ci sono da stamattina migliaia di compagni. Ci sono i Cub dell'Innocenti, della Fiat, dell'Alfa, protagonisti della più recente fase di lotta nel settore dell'auto, ci sono i disoccupati di Napoli, che porteranno non una semplice esperienza di lotta, per quanto significativa, ma il contributo di bilancio e di prospettive del primo grande movimento organizzato di disoccupati che fa riferimento alla classe operaia. Ci sono i lavoratori della Gie, che hanno portato la loro lotta contro i licenziamenti da Napoli fino a Milano, nel cuore della multinazionale, per difendere, insieme alla Angus e alla Merrel, la sopravvivenza dei complessi industriali del meridione. Ci sono gli operai dell'Alfa Sud, della Cementir dell'Italsider di Taranto. Ci sono nuclei di edili e *di braccianti della Sicilia e del* napoletano.

E ancora i Cub dei grandi complessi Montedison Montefibre, della Saras Chimica in Sardegna, i compagni dei collettivi interfabbriche che organizzano i lavoratori delle piccole aziende. C'è il settore dei servizi, con i ferrovieri, i tranvieri di Milano i lavoratori della Sip in lotta per impedire gli «stacchi» agli utenti in lotta contro l'aumento delle tariffe. Il Cub Fs di Napoli porterà il suo contributo di lotta e di confronto politico.

Ci saranno i compagni e le compagne che occupano le case, i comitati di lotta contro il carovita, che dirigono e saldano alle lotte proletarie la battaglia per impedire gli aumenti delle tariffe e dei prezzi.

Questo convegno è stato costruito e preparato sulle lotte e ad esse ritornerà, tramite l'arricchimento che ai compagni deriverà dal confronto e dal dibattito sulle esperienze e sui problemi aperti. Il più importante, dal punto di vista dell'organizzazione dell'autonomia, è il salto qualitativo in direzione di una più ampia unità della sinistra e dei gruppi di avanguardie che ad essa fanno riferimento. Interverranno le organizzazioni rivoluzionarie, Lotta Continua, il Pdup (per cui parlerà Pino Ferraris) il movimento lavoratori per il socialismo. Per Avanguardia Operaia parlerà Aurelio Campi. Sono state invitate a livello locale anche le strutture sindacali e le forze politiche di sinistra.

# Battaglia a Madrid In programma altri mostruosi processi

Scontri a fuoco in un quartiere operaio - Morto per le torture il militante basco Garmendia - Imminente processo a venti dell'Eta, ricercati sette del Frap - Senza successo la propaganda xenofoba del regime

Orrore e sdegno ha suscitato la notizia della morte di Josè Antonio Garmendia, militante dell'Eta arrestato assieme ad Angel Otaegui e come lui condannato a morte. Otaegui era stato poi fucilato, mentre a Garmendia era stata concessa la grazia perchè minorato dalle ferite e dalle torture inflittegli. Ora, lasciato completamente senza cure, anch'egli è morto: gli assassini sono riusciti ad avere due vite invece di una, il popolo basco ha un motivo in più per proseguire e intensificare la sua lotta.

Madrid, 3

Nella capitale spagnola si continua a sparare e per la polizia e guardia civil la vita si va facendo ogni giorno più dura, nonostante la feroce cappa repressiva con cui il regime sta tentando di soffocare la spontanea ribellione popolare. Una violenta sparatoria è avvenuta questa mattina nel quartiere operaio di Aluche, fra tre giovani e una pattuglia della polizia che tentava di arrestarli. Ancora non si sa se vi siano state vittime, pare certo tuttavia che almeno due dei giovani siano riusciti a fuggire. Poco prima, nello stesso quartiere, un altro poliziotto è stato fatto segno ad alcuni colpi di pistola, che però non l'hanno raggiunto. Fonti ufficiali hanno confermato che gli autori delle due sparatorie sarebbero «delinquenti comuni», ma è difficile crederci.

Da un'ora all'altra si attende intanto l'inizio del processo contro una ventina di altri militanti dell'Eta, per svolgere il quale è già stato convocato un consiglio di guerra. Si sa che il processo si svolgerà come al solito con «rito sommarissimo» nel giro di poche ore, ed è praticamente certo che verranno chieste almeno dieci condanne alla pena di morte: l'unica incognita che ancora rimane è sul momento in cui la macchina infernale si metterà in moto, ma non deve trattarsi comunque di un momento molto lontano. La polizia ha poi identificato sette persone, tutte militanti del Frap, che ritiene responsabili dell'uccisione di un poliziotto avvenuta il 14 settembre a Barcellona. Non è naturalmente dato sapere su quali basi la polizia fondi le sue accuse: quello che è certo è che queste sette persone, le cui fotografie sono già state distribuite a tutti i posti di polizia, dovranno servire, colpevoli o no, a un nuovo sanguinoso sacrificio per esorcizzare il movimento di lotta antifascista che sta assumendo connotati sempre più duri e decisi.

SEGUE A PAG. 8

# Tre ore di sciopero all'Alfa dopo la rottura delle trattative

Braccio di ferro alla Pirelli dove si estende la cassa integrazione alla Bicocca - La direzione della casa automobilistica continua a negare le garanzie di mantenimento del posto di lavoro

Lunedì sciopero di un'ora dalle 9,30 alle 10,30 per gli stabilimenti di Milano e Arese; martedì la convocazione del Consiglio di fabbrica e mercoledì 8 ottobre uno sciopero di tre ore indetto dalla Flm e dal coordinamento nazionale del gruppo in risposta all'immobilismo e all'intransingenza padronale.

Queste le risposte che i lavoratori dell'Alfa hanno deciso dopo la rottura delle trattative di giovedì scorso decise dal sindacato data l'impossibilità di arrivare a definire delle garanzie precise sul mantenimento dei livelli occupazionali.

La direzione dell'Alfa nelle sue fumose affermazioni ha dimostrato così di volere ottenere il rilancio produttivo senza assolutamente mantenere gli impegni concordati l'anno scorso sugli investimenti e la diversificazione produttiva.

Questa ricerca spasmodica dell'aumento della produttività ha come sbocco la quasi assoluta mancanza di prospettive di nuovi posti di lavoro nell'area napoletana e come fine quello di aumentare la produzione attraverso un uso estremamente elastico sia dei trasferimenti che della mobilità interna.

Su questa base la Flm ha deciso di rompere le trattative.

I sindacati denunciano l'assoluta indisponibilità dell'azienda ad affrontare nel merito la prospettiva del rimpiazzo del turn-over che all'Alfa nord, cioè negli stabilimenti di Milano e Arese, ha portato rispetto al '73 a una diminuzione di almeno 2.000 lavoratori con prospettive di arrivare a meno duemilacinquecento alla fine del '76; il tutto contrapposto alle dichiarazioni del pesidente Cortesi che la produzione dovrebbe aumentare progressivamente.

È stato chiesto anche di assumere personale in quei settori attualmente soggetti a straordinari come la manutenzione e la mensa e di definire i criteri di controllo sindacale sulla mobilità.

All'interno di questo quadro la direzione non trascura di usare le armi della repressione e della intimidazione tanto che a otto lavoratori sono arrivate lettere di annuncio di provvedimenti disciplinari.

Anche Pirelli non vuole essere da meno del suo degno collega Cortesi e giovedì ha annunciato all'esecutivo del Cdf l'intenzione di estendere la cassa integrazione a tutti gli operai in produzione della Bicocca.

Lunedì ci sarà un nuovo incontro per definire meglio le richieste e immediatamente dopo saranno convocate assemblee di valutazione e per decidere le forme di risposta da dare all'ennesima banditesca richiesta padronale.

Già oggi sono oltre tremila gli operai in cassa integrazione e in specifico gli addetti ai settori di produzione dei pneumatici (2.850) e una parte degli operai dei reparti dei cavi (400).

Il nuovo provvedimento dovrebbe interessare altri quattrocento operai del settore cavi, tutti quelli del settore articoli tecnici (1.200) e una parte dei lavoratori addetti ai servizi (mensa ecc.). Un comunicato dell'esecutivo del Cdf afferma che: «*questa estensione del ricorso alla cassa integrazione è un ulteriore grave attacco alla lotta che i lavoratori stanno sviluppando a sostegno della vertenza aziendale e per respingere il 'piano Pirelli'*» (così ormai è stata definita la ristrutturazione all'interno del gruppo).

L'estensione a tutti i lavoratori in produzione della cassa integrazione è la prova dell'irrigidimento della direzione sui problemi della ristrutturazione e della riconversione produttiva.

I padroni della Pirelli di fronte alla mobilitazione, alle richieste dei lavoratori hanno posto una pregiudiziale gravissima: accettazione del «piano Pirelli» senza nessun intervento in merito alle scelte produttive.

È un invito, rivolto peraltro in maniera dura, agli operai e ai sindacati a non rompere le scatole e ad accettare volenti o nolenti la volontà del padrone.

Quest'anno c'è il rinnovo dei contratti e gli operai della Pirelli non saranno i soli a scendere nelle piazze, i padroni hanno giocato d'anticipo ma il Sig. Leopoldo è proprio sicuro che i lavoratori staranno solo a guardare? Noi crediamo di no.

# Centinaia di autoriduttori a Genova e Venezia invadono le sedi della Sip

Le manifestazioni protestavano contro le sospensioni del servizio messe in atto dall'azienda - Il pretore di Bologna stabilisce: è legittimo non pagare, sono illegittimi gli «stacchi»

La Sip è passata pesantemente all'offensiva, incoraggiata dal trascinarsi inconcludente della trattativa al ministero e dall'atteggiamento rinunciatario dei sindacati. Migliaia di telefonate intimidatorie centinaia di «stacchi» delle linee si segnalano in tutte le città d'Italia, accompagnate però da iniziative di risposta dura degli utenti. Ovunque poi sta arrivando la bolletta del quarto trimestre, anticipata spesso anche di un mese rispetto alla scadenza normale: la Sip vuole premunirsi rispetto alle concessioni che sarà costretta a fare con l'accordo che si profila fra governo e sindacati - anche se in pratica riguardano soltanto il «minimo garantito» dei 200 scatti - e cerca di godersi i frutti integrali di un'altra bolletta rapina.

Non sono soltanto i comitati di autoriduzione a definire «banditesco» un simile comportamento: le voci di protesta che si levano da ogni parte sono state autorevolmente legittimate da una importante ordinanza di un pretore bolognese, Federico Governatori. Chiamato a pronunciarsi nella causa intentata da un anziano pensionato contro la Sip che gli minacciava lo stacco per aver autoridotto il pretore giovedì ha ordinato alla Sip di non sospendere il servizio telefonico all'utente.

Molto rilevanti politicamente le motivazioni addotte dal pretore, che ha ricordato che la causa è stata sollevata «*mentre è in corso da mesi un confronto politico, sindacale e sociale, anche sotto il profilo della legittimità costituzionale e ordinaria, sulle nuove disposizioni tariffarie del telefono e sulla gestione di tale servizio pubblico*». Pertanto, sostiene il magistrato nella sua ordinanza, «*il mancato pagamento integrale della bolletta con le nuove tariffe, ove venisse riconosciuta la illegittimità costituzionale o formale del decreto citato, risulterebbe legittimo e, in conseguenza, risulterebbe illegittima la sospensione del servizio telefonico nei confronti del ricorrente e da ciò deriverebbero negative conseguenze all'utente del servizio, certamente irreparabili*».

In sostanza, gli utenti hanno tutte le ragioni ad autoridurre una bolletta conteggiata secondo tariffe che sono tuttora in discussione e la Sip non ha nessun diritto di procedere a «stacchi». Una ordinanza questa che se dal punto di vista legale ha valore soltanto per l'utente che ha intentato la causa, politicamente apre grossi spazi al movimento, indica una via da generalizzare e costituisce un preoccupante campanello d'allarme per la Sip.

La causa avrà un seguito lunedì, quando il pretore dovrà pronunciarsi sull'altra richiesta presentata dagli avvocati del pensionato bolognese: il mantenimento del rapporto contrattuale esistente prima del decreto che ha aumentato le tariffe. Se venisse accolta anche questa richiesta ciò equivarrebbe a dichiarare «illegali» gli aumenti: legalmente la cosa avrebbe valore solo per l'utente in causa, ma il significato politico andrebbe ben oltre. Sulla questione, ricordiamo, è stato impugnato ricorso presso il Tar laziale. Lunedì inoltre il pretore dovrebbe pronunciarsi anche sulla eccezione di incostituzionalità presentata dagli avvocati.

SEGUE A PAG. 4

# La benzina più cara da novembre

Il nuovo vergognoso regalo ai petrolieri è stato annunciato da Donat Cattin al Telegiornale

Roma, 3

Il governo Moro ha deciso di fare un nuovo, consistente, regalo ai petrolieri: i prezzi della benzina e del gasolio aumenteranno dal primo novembre. L'aumento della benzina si aggirerà sulle 20-25 lire al litro, ma questo non sarebbe che un acconto, un ulteriore aumento del prezzo del prodotto andrà infatti in vigore all'inizio dell'anno venturo, e si aggirerà sulle 50 lire al litro.

Per quanto riguarda il gasolio, sebbene non sia stata ancora definita con precisione l'entità dell'aumento, sembra che questo toccherà prevalentemente il gasolio per l'auto trazione. È stato il ministro dell'industria Donat Cattin ad annunciare al Telegiornale il nuovo, vergognoso, cedimento alle pressioni dei pescecani petrolieri.

Per giustificare gli aumenti Donat Cattin si è riferito allo «slittamento del valore della lira rispetto al valore del dollaro» e all'aumento del 10% praticato recentemente dai paesi produttori di petrolio.

Il ministro ha affermato che il prezzo del gasolio deve essere aumentato per allinearlo al prezzo medio europeo per ottenere importazioni, altrimenti «il gasolio non viene in Italia e si richia di stare al freddo» È quasi commovente questo interessamento del nostro alla salute dei lavoratori, anche perchè il rischio di «stare al freddo» non lo corre certo lui con i suoi amici petrolieri.

Comunque vorremmo consigliare al ministro di non preoccuparsi, se i suoi problemi sono di tipo «termico»: si va incontro ad un'autunno molto «caldo».

DALL'INTERNO

# Nei quartieri neri è nato il sadico delitto del Circeo

## I Parioli e il Salario luoghi d'incontro dei fascisti assassini di Rosaria Lopez - Sono stati in venti a violentare le due ragazze

**Roma, 3**

**Mentre l'autopsia del cadavere martoriato di Rosaria Lopez ha stabilito che la povera ragazza di borgata, vittima della violenza cieca di alcuni noti fascisti romani, è morta per annegamento dopo essere stata bestialmente violentata più volte, nuovi interrogativi si pongono su questo emblematico episodio di sadismo e di violenza.**

**Primo fra tutti quello sull'eventuale presenza di altri fascisti, altri figli della borghesia romana delle speculazioni edilizie, degli istituti di credito, nella villa di Andrea Ghira, al Circeo, dove furono condotte Rosaria Lopez e la sua amica Donatella Colasanti.**

**Si parla di venti tra questi squallidi personaggi per i quali il pestaggio e lo stupro, le macchine di lusso e la delinquenza comune fanno tutt'uno con il partito di Almirante. Tre di essi sono stati arrestati, ma la questura di Roma non è certo nota per andare a fondo nel marciume dell'ambiente pariolino. Per gli altri diciassette devono saltar fuori i nomi, devono scattare gli arresti, subito.**

**Un interrogativo, questo, che si lega direttamente a quello sull'identità del «Carlo» di cui Donatella Colasanti ha parlato, come del primo della banda ad essere entrato in contatto con lei e la sua amica Rosaria.**

**Intanto, l'ambiente dei rampolli fascisti della borghesia romana dei Parioli e del Salario, l'ambiente dello squadrismo romano, è messo sotto accusa come il terreno di coltura dell'irrazionalità e della violenza cieca, che ha mosso gli assassini di Rosaria Lopez, alla ricerca della conferma della loro «superiorità» sulla pelle di una ragazza di 19 anni che già aveva sperimentato la durezza della vita di chi lavora e che era rimasta abbagliata dalla ricchezza e dalle «buone maniere» delle belve che l'hanno ammazzata, senza alcun altro motivo se non quello del voler mostrare a se stessi di non essere quello che sono: rappresentanti di una classe destinata inevitabilmente a morire.**

**Piazza Euclide, piazzale delle Muse, Corso Trieste, il Circeo: questi i luoghi in cui Angelo Izzo, Andrea Ghira, Gianni Guido, gli assassini di Rosaria Lopez, ed i loro complici, trascinavano fino all'altro ieri la loro esistenza.**

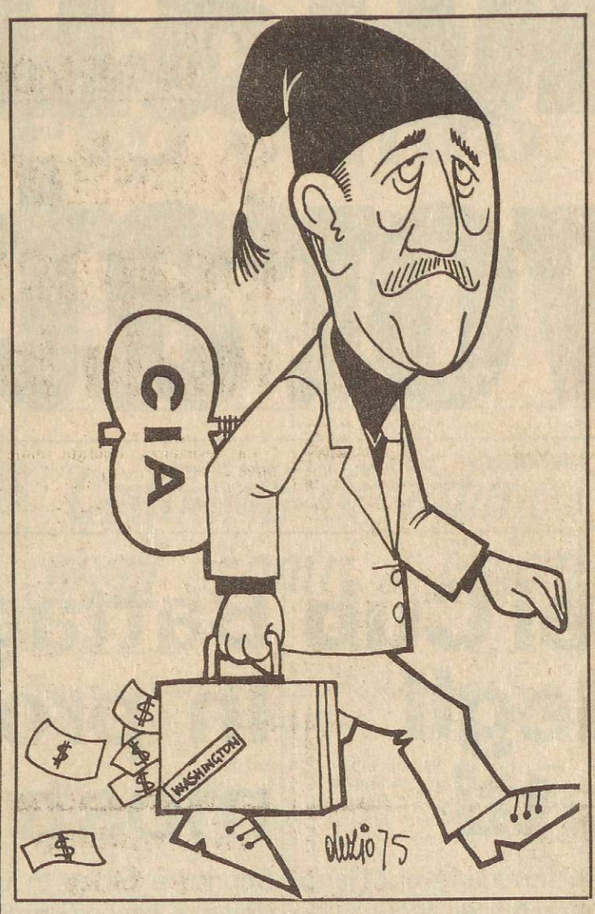
**Luoghi che tutti gli antifascisti di Roma conoscono come quelli in cui i fascisti possono scorazzare liberamente, luoghi in cui è lecito, come è successo il 23 settembre scorso, a piazzale delle Muse, innalzare il simbolo del fascio, salutare «romanamente», cantare «Giovinezza» [come sono vere quelle controparole dell'inno fascista che qualche antifascista degli anni di Mussolini scrisse, forse al confino, e in galera, e in esilio: «Delinquenza, delinquenza del fascismo sei l'essenza»], e poi essere assolti perchè** «il fatto non costituisce reato».

**E dietro i protagonisti di quest'assassinio si intravedono sigle di organizzazioni criminali tristemente note: il Fronte della Gioventù, in cui aveva militato Angelo Izzo, insieme al fratello Salvatore [si può dire che avevano «casa e bottega» nella stessa via Tolmino, dove abitano e dove c'è la sezione missina della zona di corso Trieste], e la fantomatica Lotta di Popolo, in cui militava Andrea Ghira, sin dai tempi in cui, al «Giulio Cesare», cercava di affermare una sua «supremazia ideologica» sugli altri camerati.**

**Altrettanto emblematici i nomi dei loro amici: da Carlo Fiaschi [forse il misterioso «Carlo» potrebbe essere lui], legato all'ambiente del Bar Tortuga, punto di ritrovo dei fascisti della zona di corso Trieste, dove si spacciano droghe pesanti, a Giuseppe di Gennaro, detto Beppe il Roscio, legato all'ambiente delle sale corsa e delle bische, anche lui frequentatore del bar Tortuga, a Roberto Cittadini, uno degli autori della bravata di piazzale delle Muse del settembre scorso, protagonista di tutte le aggressioni più gravi ai danni degli antifascisti, dei compagni, addirittura dei Boy-scouts, della zona dei Parioli, frequentatore assiduo, con Carmelo Madonna [noto squadrista, dedito in maniera «particolare» alle aggressioni contro studenti del liceo Mameli], del Bar Euclido, dove si svolge un intenso traffico di eroina, destinata a «movimentare» le serate parioline controllate dai fascisti.**

**Non può esserci nessuna «sorpresa», nessun «sgomento», per il sadismo e la cieca violenza di cui hanno dato prova questi fascisti, figli della borghesia romana nella sua espressione più parassitaria: chi reagisce in questo modo mostra di non aver compreso, o di aver finto di comprendere, il senso della lotta degli antifascisti romani contro le «basi» dei fascisti e per la chiusura dei loro covi. E non si può nemmeno tacere sulle complicità che questi assassini hanno trovato anche in certi ambienti dell'apparato statale, complicità che, «normalmente», sembrano meno gravi: Andrea Ghira, condannato a otto anni di galera per una rapina in casa di un «collezionista» di armi, amico di suo padre [un costruttore della zona di Pomezia che gode degli appoggi del democristiano Antoniozzi, vicesegretario della Dc ai tempi della segreteria Fanfani], ha scontato solo diciotto mesi ed era stato messo in libertà provvisoria solo dieci giorni fa. E Angelo Izzo, l'altro assassino, condannato a due anni e mezzo per altri episodi di violenza carnale di cui si era reso protagonista, ha scontato solo 6 mesi di galera, grazie anche alle influenti amicizie del padre, Rocco Izzo, un altro costruttore, che dopo l'arresto del figlio si è preoccupato di far sapere che Angelo non è fascista, ma «cattolico integralista», come se ciò potesse cambiare qualcosa, al pari del padre di Gianni Guido che ha voluto precisare che suo figlio «non è drogato».**

Stefano Cercato




## Condannati due Ps che mentirono sull'assassinio di Serantini

Pisa, 3

Imputati di falsa testimonianza in relazione all'assassinio di Franco Serantini; un capitano e un agente di Pubblica sicurezza Amerigo Albini e Mario Colantoni, sono stati condannati ieri dal pretore pisano De Filippo a sei mesi e dieci giorni di reclusione con la condizionale.

I due poliziotti, appartenenti al reparto mobile della Celere di Roma che masacrò di botte il compagno Serantini, sono finiti sotto processo per aver negato che sulla loro Jeep il 5 maggio 72 fossero saliti il commissario Colantoni e Franco, che il funzionario tentava di sottrarre alla furia omicida degli agenti. Sui due imputati pesava anche l'aggravante di aver commesso il fatto per garantire l'impunità ai responsabili diretti dell'assassinio.

In aula, prima del dibattimento, gli imputati hanno dato un nuovo saggio della capacità dei poliziotti di perdere la memoria, quando sono chiamati a rendere conto di qualche crimine. Già nel corso delle indagini istruttorie sulla morte di Serantini, Albini e Colantoni si erano profusi in una montagna di «non ricordi». Questa volta, però, la recita non li ha comunque salvati dalla condanna.

Il pubblico ministero, rappresentato dall'avvocato Cariello, aveva chiesto per i due l'assoluzione per insufficienza di prove, nonostante le numerose testimonianze che li avevano smentiti.

# Almirante vuol rilanciarsi puntando sulla Nato e la costituente anticomunista

## Non è solo coreografia il suo recente viaggio in Usa - Espliciti inviti all'intervento militare in Italia qualora la situazione lo richiedesse - Il filo «diretto» con l'ambasciatore Volpe Occorre l'iniziativa immediata per la messa al bando del Msi e del fucilatore

Dove puntano i fascisti italiani organizzati nel Msi-Dn e guidati dal segretario Giorgio Almirante, più noto come «il fucilatore» di partigiani?

Isolato e messo al bando sulle piazze dalla strage di Brescia in poi; rovinosamente attratto dalla Dc nella crisi di regime con le sconfitte nel referendum e del 15 giugno; coinvolto in alcune clamorose inchieste sui tentativi golpisti in Italia e più recentemente nell'attività dell'Anonima sequestri (sequestro Palumbo a Catania e sequestrato Mariano a Lecce); individuato a livello di massa come una delle centrali ispiratrici della strategia della tensione, prima, e della strage poi; messo sotto inchiesta dalla magistratura per *tentata ricostruzione del partito nazionale fascista,* il Msi-Dn sembra apparentemente escluso dal gioco politico italiano. Dopo il 15 giugno i contrasti interni lo hanno dilaniato pesantemente, la gestione Almirante accusata dagli oltranzisti di fare una politica è stata messa in discussione filo-Dc è stata prepotentemente messa in discussione; non pochi gerarchi hanno chiesto la testa del fucilatore.

Invece da quelche giorno la faccia compiacente, falsamente perbenista del segretario neofascista, è tornata sulle pagine dei giornali accanto a quella di esponenti politici americani e dell'esperto in Affari Europei della Casa Bianca.

Il viaggio in Usa del «fucilatore» non è un dato coreografico della situazione politica italiana. Il filo «diretto» tra il personaggio e l'ambasciatore Volpe è noto da tempo. Quest'ultimo, nelle sue recenti, allucinanti, dichiarazioni anticomuniste ha ripreso la forma e la sostanza dei linguaggio usato dai missini italiani. Almirante, nelle interviste e conferenze stampa seguite alla sua visita americana, ha ribattuto il chiodo con inusitata protervia.

«La carta di Ottawa (firmata in quella città lo scorso anno dai paesi della Nato, ndr)-ha dichiarato in un'intervista all'Europeo-chiarisce ancora meglio non il diritto ma il dovere di intervento degli Stati Uniti nelle aree politicamente e militarmente minacciate (dal comunismo, ndr), (...) proprio perchè siamo un partito nazionale e democratico noi dobbiamo richiamare il nostro paese all'osservanza degli impegni; e guai se l'ambasciatore degli Stati Uniti chiunque sia non facesse questo», dichiarazione (e non è la sola) da cui si evince tutto l'impegno di Almirante nel ricordare ai «nostri» atlantici alleati i loro impegni.

Quale è la rispondenza oltre oceano a questa esplicita richiesta? Impossibile una analisi dettagliata, limitiamoci per il momento ad alcuni, sintomatici indizi. È questa la prima volta dal dopo-guerra che Almirante va in Usa. Il suo viaggio all'indomani delle dichiarazioni di John Volpe, è stato chiaramente ispirato dal dipartimenti di stato kissingeriano e mediato dalle rappresentanze diplomatiche italiane in Usa e da quelle Usa in Italia (Volpe). Contemporaneamente e in modo altrettanto clamoroso veniva negato il visto d'entrata in Usa ai massimi dirigenti del Pci, per iniziativa dello stesso dipartimento di stato.

I richiami insistenti di Almirante e di Volpe alla Nato e ai «reciproci» impegni contratti dagli alleati per fronteggiare il comunismo suonano inoltre all'unisono e ciò è tanto più significativo in quanto coincidono con una parziale riscoperta dell'atlantismo filo-Usa da parte dell'Msi-Dn. Si batte con insistenza sul tasto Nato, cioè sul tasto militare, come minaccia a che si modifichi la situazione italiana e come pungolo a che la Cia decida cospicui finanziamenti per impedirlo.

Si può dunque concludere che l'America stia puntando tra gli altri sul cavallo Almirante, più che in passato, per condizionare la politica italiana?

L'ipotesi è poco plausibile. Siamo piuttosto di fronte ad un uso tattico del fascista, come sempre del resto è avvenuto, con una spolverata pubblicitaria in più.

Tuttavia - occorre insistere - se sul piano internazionale la pubblicità ad un fucilatore lascia il tempo che trova, più concreti possono essere i suoi effetti in casa nostra.

Almirante cerca attraverso i suoi contatti internazionali (la visita ufficiale in Iran, questa primavera, quella in Usa, altre ne sono in programma) un consolidamento alla testa del partito e della «conclamata» costituente di destra. La sua è un'operazione di potere che viaggia sull'ipotesi di una reinvestitura dall'alto e contemporaneamente di un rilancio dell'anticomunismo da piazza, facendosi scudo di parole d'ordine come quella dell'italianità calpestata (zona B), per recuperare i settori più esacerbati del partito.

Punta insomma a un rilancio della «maggioranza silenziosa» con il suo seguito di squadristi dediti all'assassinio e alla provocazione. Un disegno che ben conosciamo purtroppo, e che bene abbiamo combattuto nell'ultimo anno fino a trascinare un vasto schieramento popolare sulla parola d'ordine della messa al bando del Msi.

È questo momento perchè quello slogan, codificato in una proposta di legge di iniziativa popolare ora giacente nei cassetti dei ministri «antifascisti», torni prepotentemente a contraddistinguere la nostra iniziativa politica. Ma con un salto di qualità. Se le pastoie parlamentari imbrigliano la legge, va preteso con iniziative politiche di tutti i generi che il capo dei fucilatori, sia processato per i reati contestatigli dalla magistratura con tutte le conseguenze del caso.

Ettore Mazzotti

### MILANO
### Oggi si elegge il rettore della Statale

Si elegge oggi il nuovo rettore dell'università Statale, il più grosso concentramento di studenti a Milano. Questa elezione ancora una volta averrà in ambiti ristretti (sono solo alcuni baroni che possono partecipare) e sarà legata ai raporti di forza tra le varie cosche. Contro questa «tradizione» il Pci ha proposto che il nuovo rettore venga designato in base ad una discussione sui programmi politici per l'università, mentre le destre si sono coalizzate intorno alla proposta di rieleggere Schiavinato.

Nel frattempo i lavoratori studenti di tutte le facoltà hanno presentato una diffida nei confronti di Schiavinato per non aver dato corso ad una delibera approvata dal consiglio di amministrazione nel marzo scorso che sanciva l'assunzone di personale per i nuovi corsi serali.

### ANTIFASCISMO
### Manifestazione ad Ascoli Piceno

Ascoli Piceno 3

Domani i compagni antifascisti e democratici sono chiamati a manifestare contro il franchismo e le recenti provocazioni fasciste in città che hanno accompagnato la visita del missino Servello. La manifestazione, convocata da Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Pdup, partirà alle 17 dal quartiere Tofera.

### TORINO
### Ultima udienza del processo per le case occupate

Torino, 3

Questa mattina, alle 9, ultima udienza del processo contro 19 compagni (5 sono militanti di Ao), accusati di aver diretto le occupazioni di case avvenute fra il '74 e il '75 in corso Toscana, strada del Drosso, strada delle Cacce e alla Falchera.

Durante la precedente udienza, avvenuta sabato scorso, sono stati ascoltati i testimoni della difesa. E' stato interrogato il presidente dello Iacp, Fiore, pupillo di Calleri, principale responsabile della gestione clientelare dell'ente, che ha dovuto rispondere sullo squilibrio fra domanda e offerta di alloggi, impegnandosi a presentare una dettagliata documentazione sulle domande (oggi si aggirano intorno alle 17.000) gli stanziamenti e i programmi dell'Istituto.Sono quindi intervenuti l'assessore Vindigni e alcuni sindacalisti, ribadendo il ruolo di guida reale e di rappresentanza dei comitati di lotta sorti durante le occupazioni e riconoscendo la correttezza e l'efficacia degli obbiettivi (requisizione degli alloggi privati sfitti, garanzia della casa per tutte le famiglie occupanti, affitto proporzionale al salario).

Tutti i compagni sono invitati a partecipare all'udienza di stamane.

# Lotta Continua respinge gli accordi milanesi sulla scuola

## Riproposta una forma di settarismo che il movimento ha rifiutato da tempo - Lc evita il confronto sui contenuti e polemizza sulle forme - Rifiuto di riconoscere l'importanza del sindacato

*Che Lotta Continua avesse deciso di restare fuori dal confronto che le forze politiche e studentesche e le organizzazioni sindacali milanesi hanno avviato era un fatto evidente. E neanche noi abbiamo creduto che le motivazioni di fondo potessero essere ricondotte al solito ritornello che abbiamo dovuto ascoltare sino alla noia: «noi non firmeremo mai un documento insieme a Cl e ai giovani Dc».*

*Ma non possiamo nemmeno credere ai discorsi allucinanti che i compagni di Lc di Milano hanno pubblicato sul loro giornale di ieri, proprio mentre sul Quotidiano dei Lavoratori ci sforzavamo di dare una valutazione ampia e motivata del seminario. È legittimo a questo punto chiederci come mai il gruppo dirigente di questa organizzazione, che di compromessi ben peggiori ha una lunga esperienza, dai decreti delegati alle elezioni del 15 giugno possa venirci a raccontare che quello raggiunto a Milano è un pessimo documento e un «compromesso» inaccettabile. Non c'è dietro, forse, la logica dell'andare sempre a cercare l'angoletto [o, altre volte, il letto di piume] dove si spera di ottenere vantaggi per la propria organizzazione, ritagli di spazio politico per i quali si è disposti anche a sacrificare il tanto strombazzato interesse del movimento?*

*Ma veniamo al merito della questione. Per Lc, il «sodo» dell'accordo sta nel «regolamento elettorale» e infatti ha deciso di pubblicare solo questo; per noi, invece, sono i documenti politici a dare senso alle modalità pratiche di elezione dei consigli proprio perchè saranno le masse, le assemblee studentesche, a dire l'ultima parola su quanto le forze politiche hanno concordato.*

*Quando il sindacato, quando Cl, la Fgci, la Fgsi, quando i compagni del Pdup e di Ao andranno in queste assemblee, diranno tutti che i consigli sono «strumenti di democrazia e di organizzazione» che servono a «costruire l'unità politica del movimento», che sono «interlocutori del movimento sindacale, delle forze sociali organizzate, delle istituzioni».*

*È la terza o la quarta volta che riportiamo le stesse frasi da queste pagine, e siamo contenti di farlo perchè crediamo rispondano alle aspettative di tutti gli studenti che vogliono la trasformazione della scuola. È solo un profondo disprezzo per la maturità del movimento che può far dire a Lc che l'unica cosa importante è la formulazione di un «regolamento» che gli studenti possono oggi diventare «intenzionati alla mansuetudine» solo perchè uno schieramento di forze politiche viene a dirgli «eleggete i consigli così e così». Se ciò fosse vero, sarebbe una pia illusione pensare ad un qualsiasi movimento politico degli studenti.*

*Ma veniamo pure al testo della «bozza di statuto». L'unica critica sensata che riusciamo a trovare nell'articolo di Lc riguarda la necessità di eleggere i delegati nelle classi. Ma, guarda caso, questa è la posizione che noi abbiamo sostenuto coerentemente per tutto l'arco del seminario, ed è una convinzione maturata, passando anche per momenti parziali come i delegati di assemblea, proprio mentre Lc contrattava posti nelle liste della Fgci nell'inverno scorso.*

*Nell'accordo si legge che le elezioni nei corsi devono tenere «in considerazione le unità didattiche minori [biennio classi». Noi ci troviamo a fianco dei compagni di Lc nel batterci perchè questo sia mantenuto, divenga anzi l'asse principale nella formazione dei consigli.*

*E chiediamo anche loro di ripensare al giudizio dato sul complesso di quest'accordo, di rendersi conto che se si è arrivati ad una serie di contenuti politici avanzati non è per strane alchimie o giravolte di Cl o della Fgci ma perchè l'esigenza di unità nel movimento è molto forte, e i contenuti di questa spinta all'unità così avanzati, che nessuna forza politica può seriamente pensare di presentarsi davanti agli studenti contro i consigli e contro la lotta per la trasformazione della scuola.*

*Si devono anche rendere conto di un'altra cosa, i compagni di Lc: che gli studenti non sopporteranno più nessuna forza, sia più o meno «rivoluzionaria» non importa, che innalzi barricate e punti i suoi cannoni dal bordo del proprio piccolo orto. E' importante che Lc non si isoli, che la sinistra rivoluzionaria sia unita nella conquista di un'egemonia non su un settore limitato delle masse ma su un più vasto e maggioritario blocco sociale.*

*C'è un altro problema sul quale chiediamo un ripensamento a Lc. Riconoscere* «nella federazione Cgil-Cisl-Uil l'espressione sindacale del movimento dei lavoratori» *vuol dire liquidare il riferimento all'autonomia operaia? E pare possibile ai compagni di Lc avere un rapporto stabile con la classe operaia che non entri nel merito delle contraddizioni presenti nel sindacato, ma lo liquidi, nel suo complesso, come interessato esclusivamente a «tener buoni gli studenti»?*

*A questi problemi ci aspettiamo risposte sensate al posto degli isterismi che abbiamo letto ieri. Per conto nostro non andremo certo* «nelle scuole a fare quello che ci pare», *ma ci impegneremo in una lotta politica perchè i contenuti positivi di questo accordo vengano attuati e sviluppati. E perchè cresca l'unità del movimento.*

Lorenzo Baldi

# Ancora un militare morto sotto la naja

## Silenzio assoluto dopo il decesso del soldato - Iniziativa di lotta degli artiglieri di Bracciano

Verona, 3

La sera del 29 settembre è deceduto all'ospedale civile di Verona il militare Di Domenico Antonio Orazio, appartenente al 1° battaglione pompieri di Legnano; era già in coma da un mese. I fatti si sono svolti nel seguente modo: la mattina del 28/9/75 il caporale Di Domenico Antonio veniva sottoposto al prelievo del sangue, insieme a tutti gli altri congedanti del 2/c74. In seguito a tale prelievo Orazio è svenuto e cadendo ha battuto la testa contro la sbarra di ferro della branda. Ricoverato in infermeria verso le 15,30 dava chiari segni di confusione mentale. Si è solo allora provveduto al ricovero all'ospedale civile di Legnago da dove per mancanza di attrezzature è stato trasferito allo ospedale di Verona. Durante il mese di degenza le notizie che trapelavano sullo stato di salute del militare erano poche ed evasive.

L'Arena del 1/10 riportava un articolo dove risultava che Orazio era svenuto prima di una vaccinazione mentre in realtà si è sentito male mezz'ora dopo il prelievo del sangue. Dopo il decesso il silenzio si è fatto assoluto, poichè le gerarchie militari hanno «consigliato» i soldati di non riferire nulla alla stampa: un sistema che è servito molte volte a nascondere incidenti simili a questo.

Roma, 3

Oggi gli artiglieri di Bracciano hanno effettuato uno sciopero del rancio e un minuto di silenzio in mensa riuscendo a coinvolgere in quest'azione antifascista l'intera caserma. Anche alla scuola di artiglieria di Bracciano i soldati democratici hanno attuato nei giorni scorsi una dura azione di lotta contro i crimini del regime spagnolo e contro il fascismo imperante nelle caserme. Un altro episodio degno di rilievo si è verificato l'altra sera di fronte al Quirinale dove, in seguito a una squallida e isolata gazzarra fascista sulla questione della zona B i Granatieri di Sardegna di guardia al Quirinale hanno respinto con decisione e partecipazione i tentativi di assalto ai fascisti.

### SOLDATI
### Convegno su «forze armate e società»

Si tiene sabato 4 ottobre nell'aula magna del liceo scientifico di Treviso il convegno-dibattito su «forze armate-società-democrazia» indetto dai Coordinamenti dei soldati di Padova, Venezia e Treviso, dalla Fulc, Flo e Flm di Venezia, Flm di Padova e Treviso e dal Coordinamento dei sottufficiali democratici del Veneto. Si tratta di un primo passo per un rapporto concreto tra il movimento di lotta delle caserme e il movimento operaio.

### DROGA
### J. Golpe ringrazia la GdF italiana

Roma, 3

Nel corso della cerimonia di chiusura del secondo corso informativo sugli stupefacenti per gli ufficiali e i funzionari delle dogane, organizzato dalla scuola di polizia tributaria dagli «esperti» Usa, il comandante delle guardie di finanza, generale Giudice, è intervenuto rilevando l'importanza di un'efficace collaborazione tra autorità italiane e americane nella lotta ai trafficanti di droga attivi nei due paesi. Giudice è stato prontamente seguito dall'ambasciatore John Golpe, presente ai lavori, che ha ringraziato i finanzieri e le dogane italiane per il loro contributo alle operazioni di sequestro di sostanze stupefacenti dirette al mercato Usa. Non è inutile ricordare che tra i principali trafficanti di droga pesante non sfigura certamente la Cia, alla quale Golpe è notoriamente assai legato.

### Già noto al «Cogidas» il fascista Ghira

Roma,3

Il nome di Andrea Ghira,latitante, accusato dell'uccisione di Rosaria Lopez, appare numerose volte nel «libro bianco» delle violenze fasciste nelle scuole di Roma, redatto dal «Cogidas» (Centro di Genitori Antifascisti) e inviato alla magistratura molti mesi orsono.

Nel corso di una conferenza stampa i responsabili del centro hanno affermato di «aver più di una volta denunciato le attività squadristiche di Andrea Ghira, ma che ogni azione si è persa nel vuoto.

# L'alternativa sarà il tema «unitario» del prossimo congresso del Psi
# Il Pci risponde subito proponendo la riunificazione della sinistra

La segreteria socialista appena conclusa rappresenta senza dubbio un giro di boa importante per quel partito e per tutta la sinistra. Il 15 giugno, con i suoi risultati, eccezionali per la sinistra, contraddittori per i socialisti, aveva gettato De Martino e la maggioranza del partito in un grave imbarazzo. Improponibile ormai la linea maggioritaria del «rapporto preferenziale» con i democristiani si trattava di trovare una linea che ridesse ai socialisti una collocazione precisa e attiva nei confronti di tutta la sinistra, il Pci in particolare.

Il Psi, s'è scritto, rischiava di rimanere schiacciato tra un appoggio, dato malvolentieri, ma necessario, al governo Moro, un governo che si sta preparando allo scontro frontale con il movimento operaio, e, dall'altra parte, l'atteggiamento attendista del Pci, che, mentre riconferma il «compromesso» sceglie la via della «decisa opposizione» (sono parole di Trivelli) al governo.

L'unica autonomia possibile per il Psi, aveva ammonito Lombardi, è l'alternativa di sinistra; altri, come Mancini, sembravano aver optato per un'«autonomia» di tipo moderato e con forti venature socialdemocratiche. Lo stesso De Martino si era pronunciato contro l'alternativa.

Ora, invece, proprio l'alternativa, riveduta e corretta ad uso dei riformisti del Psi, sembra essere stata scelta quale tema «unitario» del prossimo congresso. Le dichiarazioni rilasciate da vari esponenti socialisti al termine della segreteria non lasciano dubbi in proposito.

*«Un approfondimento di temi politici e strategici ha consentito* - ha detto Manca, demartiniano - *di superare la controversia tra alternativa si e alternativa no».* Come è stata superata questa controversia? *«Il fatto più significativo-* ha aggiunto il lombarddiano Signorile- *è che il tema di fondo del prossimo congresso socialista sarà la strategia dell'alternativa, come scelta che il partito compie, superando la politica del centro sinistra».*

Al coro si è aggiunto il manciniano Landolfi che ha parlato di una *«presa di coscienza della impossibilità di praticare una politica di collaborazione con la Dc pur mantenendo aperto il dialogo e il confronto con questo partito e considerando inaccettabile la proposta del com promesso storico». «L'alternativa»* ha aggiunto *«rappresentail punto di arrivo di un processo di costruzione di un potere democratico e di un rafforzamento della presenza e del peso anche quantitativo dei socialisti nello schieramento di sinistra».*

L'ultima dichiarazione di cui si ha notizia è quella di Querci, della corrente di Bertoldi, che ha detto: *«La strategia dell'alternativa diviene, sul terreno politico, un termine reale di confronto con la proposta comunista del compromesso storico che, nell'attuale situazione, sta finendo per privilegiare la politica delle formule su quella dei contenuti».*

Un rafforzamento dei socialisti all'interno dello schieramento di sinistra, questo è dunque l'obiettivo del Psi. Che ne pensa il Pci? Due interventi, un'intervista di Bufalini al *Mondo* e un articolo di Trivelli su *Rinascita* forniscono una prima, parziale risposta.

L'intervista di Bufalini contiene accenti nuovi, che certamente vanno oltre il compromesso storico. Bufalini sostiene che occorre andare ad un *«processo di riunificazione»* tra Pci e Psi, riunificazione che dovrebbe costituire la premessa non dell'alternativa di sinistra, ma dell'*«alternativa democratica». «L'obiettivo immediato* - dice Bulafini - *non è quello del socialismo, ma di un autentico progresso democratico che schiuda e batta la via verso trasformazioni socialiste».*

Trivelli, dal canto suo, sostiene che è *«errato indicare l'alternativa di sinistra come proposta attuale di governo, magari da far prevalere attraverso elezioni politiche anticipate».*

*«Ciò* - si preoccupa di aggiungere Trivelli - *non significa indifferenza per la crescita ulteriore delle forze di sinistra, per elevare la qualità della loro poltica, per sviluppare un processo di avvicinamento e riunificazione, non solo sulle piattaforme e negli obiettivi politici immediatai, ma anche sulle grandi questioni della strategia, della prospettiva».*

P. L. S.

DALL'INTERNO

# Dopo la guerra del pomodoro e del vino entra in crisi la produzione dell'olio d'oliva

**All'origine di questa crisi stanno, come per il pomodoro, non solo la politica democristiana, ma la discriminazione della Cee nei confronti dell'agricoltura italiana - Speculazioni dei produttori che hanno imboscato l'olio Un'integrazione della Cee che non può essere utilizzata a pieno dai contadini, appannaggio di agrari e frantoiani**

Così come è stato per il pomodoro si sta profilando una grave crisi anche per l'olio d'oliva.

Si tratta di un altro prodotto tipicamente meridionale, sebben diffuso non solo nelle aziende contadine (come il pomodoro), ma anche nelle aziende capitalistiche.

Le difficoltà in cui si trovano i produttori di olio di oliva sono per molti versi analoghe a quelle in cui si trovano i viticoltori ed in cui si sono trovati i produttori di pomodoro. All'origine ci sono sì manovre speculative ignobili operate sia dagli industriali che dagli organi della politica agraria in mano alla Dc, ma soprattutto la profonda discriminazione che la Cee - con tutto il beneplacito dei ministri democristiani che si sono succeduti - opera nei confronti delle produzioni agricole italiane e soprattutto meridionali. Il che tra l'altro pone seriamente il problema della denuncia delle iniquità dei tratti del Mec.

Il prossimo raccolto dell'olio si preannuncia abbondante in tutte le principali zone di produzione. Questa dovrebbe essere una buona notizia per produttori e consumatori: per i primi le alte produzioni dovrebbero significare redditi soddisfacenti, mentre i secondi dovrebbero sperare nella possibilità di acquistare l'olio d'oliva a prezzi ragionevoli. Invece, la situazione del mercato oleario comincia a dare segni di crisi.

I «produttori» denunziano da alcune settimane la presenza di eccedenze notevoli nei magazzini ed invocano l'intervento del governo. Una manifestazione di protesta, non di massa, ma clamorosa, si è avuta alla conclusione della fiera di Bari dove, nel bel mezzo di uno dei soliti dibattiti sul mezzogiorno, cui partecipavano i soliti «meridionalisti», un rappresentante - sia pure reazionario - dei produttori rompe la tediosa uniformità degli interventi, accusa gli oratori di fare solo chiacchere (in quel momento, pare che stesse parlando il minitro Morlino), rinfaccia al governo la responsabilità della crisi del settore oleario, oltre che altre gravi colpe, e promette di non votare (e di non far votare) più per la Democrazia cristiana.

Per capire perchè si sta profilando la minaccia di una crisi dell'olio occorre dare prima delle informazioni sul funzionamento del mercato degli olii vegetali. Questo mercato è dominato da poche grosse società, alcune delle quali appartenenti ai soliti potenti gruppi multinazionali. Scarso peso hanno invece i produttori di olive (gli agricoltori) ed i trasformatori (i titolari degli oleifici).

Le grosse società, infatti, avendo i loro principali interessi nella produzione e nella commercializzazione - a livello mondiale - di olii di semi, ed in minor misura alla commercializzazione di olio d'oliva (in parte importato dalla Grecia e dalla Spagna), fanno il bello ed il cattivo tempo sull'intero mercato dei grassi vegetali. In tutto questo non sono del resto estranei grossi interessi americani, dato che gli Usa sono il proncipale produttore di semi di soia, da cui si estrae gran parte dell'olio di semi (la soia è considerata un prodotto strategico anche dal punto di vista politico, e, pertanto, la sua commercializzazione sul mercato mondiale viene in gran parte controllata direttamente dal governo americano).

A questo punto, per fare un passo avanti nella comprensione della minacciata crisi olearia, occorre richiamare alla mente ciò che è successo negli ultimi due anni. Occorre ricordare anzitutto che fino alla vigilia della campagna di produzione 1974-'75, i prezzi dell'olio d'oliva delle categorie «vergini» (olio di spremitura, cioè non trattato chimicamente) variavano tra le mille e le millecinquecento lire, mentre i prezzi degli olii di semi erano di poco al di sotto delle mille lire. All'inizio della campagna 1974-75, la situazione si è modificata radicalmente. I prezzi dell'olio di oliva si sono raddoppiati, mentre i prezzi degli olii di semi andavano addirittura riducendosi. Inoltre si è avvertita per qualche tempo una certa scarsità di olio d'oliva sul mercato, tanto che da qualche parte è stato invocato il ricorso all'importazione di olio dalla Grecia e dalla Spagna. Questa situazione di mercato ha poi caratterizzato il settore degli olii in tutti i mesi del 1975.

Si deve notare che l'aumento del prezzo dell'olio di oliva non può essere giustificato da aumenti di costi. In effetti, il grosso del costo è rappresentato dai salari, che sono notoriamente bassi (per la raccolta delle olive si ricorre quasi esclusivamente a donne) e che, in ogni modo, non hanno subito sensibili aumenti tra le due ultime campagne.

Dunque, l'aumento dei prezzi dell'olio è stato monovrato dal di fuori del settore produttivo, che però, si è parzialmente inserito nella manovra. Infatti i piccoli e piccolissimi produttori i contadini, quel poco che producono, o ne fanno un uso proprio, o sono costretti a venderlo immediatamente per far fronte alle quotidiane necessità, i grossi agrari, alcuni frantoiani, alcuni oleifici sociali, mal consigliati dagli Enti di sviluppo, sperando in future più gravi situazioni di scarsità, hanno tenuto imboscato l'olio di diversi mesi. Questi speculatori da strapazzo non si rendevano conto che la loro condotta speculativa, stava danneggiando non solo i consumatori, ma anche se stessi, a tutto vantaggio degli importatori di semi da olio e, nello stesso tempo, produttori di olii di semi. I consumatori infatti hanno dovuto, loro malgrado, spostare i consumi verso quest'ultimo tipo di olio. Ora, i grossi produttori cominciano a preoccuparsi per la presenza di forti scorte invendute, anche perchè siamo ormai alla vigialia di una promettente campagna di produzione.

Ma le preoccupazioni non derivano solo da ciò. Si teme sempre di più la concorrenza di altri paesi importatori, tra i quali oltre a quelli citati, sta assumendo importanza crescente la Tunisia.

Ed infatti l'obiettivo attuale della protesta è quello di ottenere il riconoscimento dello stato di crisi del settore, col conseguente blocco delle importazioni. Ciò al fine di ovviare alle scelte miopi ed alle speculazioni sballate del passato. Insomma, gli agrari dopo aver fallito nelle speculazioni al limite della legalità, che comunque hanno danneggiato gravemente i consumatori, pretendono dai loro padrini protezione ed aiuti.

A questo punto occorre mettere in evidenza il fatto che le scelte degli agrari non sono un boomerang solo per se stessi, ma avranno conseguenze negative anche e soprattutto per i piccoli produttori. La riduzione della quota del mercato dei grassi vegetali detenuta dall'olio di oliva, è perseguita e raggiunta dall'industria degli olii di semi, con la collaborazione degli agrari (unitamente al fatto che gli agrari dovranno pure smaltire le loro scorte) si trasformerà probabilmente in una riduzione sensibile del prezzo alla produzione di cui però non beneficieranno i consumatori, dato che i due livelli del mercato, produzione e dettaglio, sono del tutto indipendenti, essendo dominati, come si è visto, da pochi oligopolisti.

Il danno per i contadini avrà conseguenze ancora più serie a causa della loro pratica impossibilità ad utilizzare pienamente l'integrazione del prezzo, concessa com'è noto dalla Cee, e quasi esclusivo appannaggio di agrari e frantoiani, che spesso sono poi la stessa cosa.

Per comprendere come ciò possa avvenire occorre accennare brevemente come l'integrazione viene concessa. Gli Enti di sviluppo o gli Ispettorati agrari sono gli enti preposti all'erogazione. Questi enti stabiliscono per ogni zona, le produzioni per ettaro per le quali l'integrazione può essere richiesta. Il piccolo produttore ottiene l'integrazione dopo aver dato prova dell'avvenuta produzione attraverso l'esibizione di una dichiarazione del frantoiano che ha lavorato le olive. Ora, se la produzione dimostrata è inferiore a quella stabilita per la zona dell'ispettorato agrario, l'integrazione viene concessa con riferimento a tutta la produzione dimostrata. Se, viceversa, la produzione dimostrata è superiore, l'integrazione viene concessa solo fino al livello stabilito dell'ispettorato.

Siccome, l'olivo è una coltivazione che produce ad anni alterni, succede che negli anni di alta produzione l'integrazione viene concessa solo su una parte della produzione. In una situazione ben diversa è il grosso produttore, l'agrario.

Questi, dimostra l'avvenuta produzione con una propria dichiarazione, essendo egli stesso frantoiano. Inoltre, gli viene concesso di discutere anche il livello massimo di produzione per il quale l'integrazione viene concessa.

Capita così che alcuni agrari percepiscono centinaia di milioni di integrazioni all'anno, magari senza aver prodotto olio. Insomma, il meccanismo dell'erogazione dell'integrazione è tale che, mentre l'agrario senza produrre niente può ottenere centinaia di milioni, il contadino, pur producendo, beneficia solo in parte dell'integrazione. O più spesso vi rinuncia volontariamente, essendogli impossibile stare dietro alle lunghe trafile burocratiche, per ricevere poche diecine di migliaia di lire, con diversi anni di ritardo. Potrebbe apparire strano dopo questo discorso, il fatto che ogni anno vengano presentate centinaia di migliaia di domande di integrazione per modeste produzioni. In realtà molte di quelle domande non vengono presentate da veri contadini, ma da cosidetti «procuratori», spesso frantoiani, (talvolta all'insaputa degli interessati), che si rendono responsabili di vere e proprie truffe ai danni dello stato.

# *Cronache del futuro: il processo Valpreda*

*Milano, 4 ottobre 2075 - Il procuratore generale della Corte di Cassazione Eliogabalo Pistolazzi ha consegnato ieri la propria requisitoria circa l'opportunità che il processo per direttissima all'anarchico Pietro Valpreda non si tenga in codesta città. Basate sopra il famoso rapporto del giudice De Papponi, le conclusioni di Pistolazzi hanno destato serie polemiche in seno al Pio Albergo Trivulzio, dove da quasi un secolo imputati, avvocati e giudici del processo sono tenuti in vita mediante un procedimento di semi-ibernazione.*

*Sarà forse il caso di rinfrescare un po' la memoria ai lettori intorno ai fatti che hanno originato questa lunga vicenda giudiziaria, consacrata fin dai primi anni 2000 nel Libro Guinness dei Primati come la più lunga della storia universale. Il 12 dicembre dell'ormai lontano anno 1969, messa dai fascisti per conto del Sid per conto dello stato per conto degli Usa, una bomba ad alto potenziale confezionata con esplosivo Nato esplose nella Banca Nazionale dell'Agricoltura, uccidendo diciassette persone e ferendone una quarantina.*

*La colpa fu data agli anarchici, perchè in quei giorni si voleva colpire la sinistra rivoluzionaria che stava acquistando sempre maggiore influenza sulla classe operaia. Ma la manovra non riuscì. Concordemente, tutti gli ambienti progressisti si scagliarono sulla montatura giudiziaria e nel giro di pochi mesi la smascherarono completamente. Il regime democristo-mafioso-amerikano a questo punto si trovò nell'impossibilità di celebrare il processo, giunto frattanto al giusto grado di maturazione perchè si sarebbe trasformato in un processo al potere.*

*I cervelloni della Cassazione [tutti compromessi col precedente regime fascista a causa della mancata epurazione] furono allora incaricati di sfornare cavilli che allontanassero nel tempo il temuto redde-rationem.*

*Cominciò così quella lunga sarabanda di espedienti, inganni, gabole, sbrodeghezzi, offese al popolo italiano, scorregge giuridiche e rutti procedurali che continua tutt'ora.*

*Il processo fu iniziato a Roma, in maniera che il potere politico potesse controllare da vicino l'operato dei giudici.*

*Ma questa astuzia si rivelò presto inutile. Il principale imputato Valpreda, che tutta la nazione sapeva innocente, insultò in aula il pubblico accusatore che stoltamente parlava di fair-play, e la stampa [anche quella con la coscienza sporca per averlo definito un giorno «belva umana»] si schierò dalla parte dell'anarchico. Roma si dichiarò quindi incompetente e il processo [vagoni di incartamenti, decine di imputati, cinquantine di avvocati] fu affidato a Milano. Qui il procuratore De Papponi, approfittando di alcuni omicidi commessi dalla polizia, dichiarò che Milano non era una città sicura e spedì il processo nella periferica sede di Catanzaro. Si tennero colà poche udienze, le quali tuttavia bastarono contro ogni previsione a ricoprire di merda la polizia, il servizio segreto, gran parte della magistratura, la Dc, il Psdi ecc. ecc. Il regime non poteva tollerarlo, e intimò quindi alla Corte d'Assise di giudicare insieme i falsi e i veri colpevoli [Freda e Ventura attualmente imbalsamati nell'ergastolo preventivo di Porto Azzurro].*

*Tra palleggiamenti e rinvii svolazzi e cavilli [gli incartamenti del processo sparirono perfino, per due anni, fino a quando un ferroviere trovò casualmente i vagoni nei sotterranei della stazione vaticana] si giunse infine al fatidico anno 1984. Come tutti sapete, avvennero allora due fatti fondamentali. A] Il compromesso storico fu finalmente attuato.*

*Di fronte all'ambasciatore americano, tutti i comunisti - da Berlinguer all'ultimo iscritto - giurarono sul Capitale che nulla in Italia sarebbe mai cambiato per colpa loro, e ricevettero da John Volpe l'investitura al potere. B] Fu inventato il sistema di semi-ibernazione Squash-Popoff, che consente il prolungamento indefinito dell'esistenza umana. La classe dirigente lo adottò subito, riservandolo per legge a se stessa e alle persone dichiarate «di pubblica utilità». La circostanza che la semi-ibernazione avrebbe ridotto il quoziente di intelligenza dell'ibernato di circa il 90 per cento non preoccupò affatto i reggitori dello stato, che davano importanza soltanto al potere. La Malfa dichiarò che un ministro, pur con cervello tanto scemato, restava sempre molto più intelligente di un semplice operaio.*

*In Italia cominciò dunque una nuova vita, ma l'eredità del passato non potè essere liquidata: come sempre accadde del resto in questo paese dove al potere dell'imperatore si aggiunsero via via, senza mai elidere il precedente quello del papa, del prefetto napoleonico, del monarca, del gerarca e del proconsole americano. Restava quindi, sospesa sulla sommatoria dei regimi, la spada di Damocle del processo Valpreda. Tanassi propose di lasciarne morire tutti i protagonisti, giacchè la morte estingue il reato, ma la difesa degli imputati fece notare che il reato era stato semmai commesso da personaggi ormai divenuti immortali. Berlinguer sostenne che il popolo italiano pur non avendo fretta continuava a volere giustizia: fu così che con la legge Moro del 15-10-1988 tutti gli individui a qualsiasi titolo coinvolti nel processo furono dichiarati di utilità pubblica ed ammessi all'ibernazione Squash-Popoff.*

*Gli incartamenti ricominciarono così a girare per tutta la Penisola: da Catanzaro a Milano, a Foggia, a Trieste, a Taranto a Siena, ad Aosta, a Napoli a Bologna ecc. ecc.*

*Per ottenere una tappa del processo, che dava un immediato impulso all'economia di località dimenticate da Dio e dagli uomini [pensate soltanto al lavoro fornito ai pubblici esercizi dagli inviati di tutti i giornali, dagli avvocati, dai parenti degli imputati e delle vittime, tutta gente a cui la semi-ibernazione conferiva una fame e una sete continue e inestinguibili] i sindaci facevano a gara. Chi offriva ai magistrati della Cassazione lingotti d'oro, chi una notte con la reginetta di bellezza locale, chi depositi riservati in banche svizzere.*

*Il processo per direttissima all'anarchico Pietro Valpreda divenne così quella salda istituzione italica che tutti conosciamo. Una specie di Giro d'Italia dove l'importante è arrivare ultimi. Una Chiesa Universale del Cavillo dove il diritto, raggomitolato su se stesso come un serpente che si mangia la coda, collega il passato all'avvenire, la reazione alla rivoluzione, Paolo sesto a Paolo Carlini, Kissinger a Breznev, la Cia al KGB, la vita eterna alla morte eterna, nella prodigiosa continuità del rinnovamento senza mutazione che progredisce immobile per l'eterno ritorno di Nietzsche fra i gattopardi di una dialettica dove non esiste sintesi, ma gli opposti poli si attirano e si respingono uguali a se stessi per saecula saeculorum, nel vortice immoto di generazioni immortali.*

**Sartana**

IN MEMORIA DI RODOLFO MORANDI

# Subalternità di una ipotesi incapace di attaccare a fondo la linea togliattiana

IV

La resistenza operata dalle forze conservatrici e reazionarie, l'ostilità aperta della Confiundustria, bloccano di fatto la proposta morandiana dei Consigli di gestione. Lo stesso Morandi risulta consapevole dell'antagonismo di classe che si è costruito sul tema dei consigli: il riconoscimento legale dei Cdg è ostacolato proprio per gli aspetti di controllo democratico e di possibilità di contrapposizione al dispotismo padronale in una fase in cui per la classe dominante è necessario avere il massimo di «via libera».

## La concezione morandiana dei Gdg

«*Si tratta veramente* - afferma Morandi - *di compiere una delle trasformazioni più radicali nella struttura produttiva. Non è una di quelle riforme che si possano nettamente classificare; qui si tratta di trasformare proprio quella che è una condizione strutturale del processo produttivo all'interno e in tutte le sue possibili articolazioni*».

È proprio, credo la riflessione sulla mancata realizzazione e attuazione dei Cdg a stimolare lo stesso Morandi verso l'approfondimento del tema della pianificazione e delle riforme di struttura, riforme che «*non si possono nettamente classificare*» nel senso della rottura reale nei rapporti di classe che dovrebbero determinare.

Alla prima conferenza economica socialista, svoltasi a Roma nel novembre 1947, questi temi affacciano con chiarezza ed è Morandi stesso che, davanti ad alcune osservazioni critiche di Riccardo Lombardi, opera alcune puntualizzazioni.

«*Questo non è un piano*, osserva Lombardi a proposito delle enunciazioni sviluppate nel convegno, ma piuttosto l'indicazione di una serie di obiettivi assegnati alla politica socialista, invitando in sostanza a una maggiore concretezza. Invece è proprio Morandi a insistere che bisogna parlare di «piano socialista» e non nel senso di operare una prefigurazione ideologica ma in quello di caratterizzarlo «*sul tereno dell'azione...in una fase storica di transizione*». Non si tratta pertanto di formulare un piano possibilista quanto di «*introdurre nella valutazione delle nostre prospettive di azione una serie di imponderabili che debbono essere fermenti di lievitazione del nostro domani*».

E su questa base che il documento steso dallo stesso Morandi arriva a formulare la distinzione tra i piani capitalistici (che sono piani di razionalizzazione di un ciclo economico), i piani di riforma (che sono ispirati da una concezione evoluzionistica e «*prescindono dall'azione di urto nell'attuazione del piano*») e i «*piani socialisti in fasi di transizione*». Morandi è estremamente chiaro nel configurare l'aspetto rivoluzionario del piano socialista, riprendendo e precisando proprio quei concetti che già abbiamo visto emergere nella fase del Centro Interno Socialista. «*Il piano socialista si fonda sul concetto di una azione che, portata a svolgersi dall'interno degli ordinamenti capitalistici, è indirizzata nel senso di dislocare incessantemente l'equilibrio del sistema, fino al completo rovesciamento dei rapporti di classe.*

*Esso si sviluppa come una manovra d'investimento dell'economia capitalistica, che ne deve ridurre e spezzare via via le resistenze. La sua caratteristica distintiva sta nel concepire le riforme di struttura a guida di un'azione di urto e come altrettante fratture nel sistema*».

## Il confronto con Togliatti

C'è un altro passo di qusto scritto che chiarisce in modo brillante il rapporto tra piano, riforme e lotta rivoluzionaria, ed è quando Morandi ricorda i precedenti livelli di elaborazione sulle riforme di struttura e dice che esse pongono un problema preciso: a cosa devono «*aprire la via*» queste riforme?

La differenza reale coi piani di ispirazione riformista va dunque colta per intro: in essi le riforme di struttura vengono di fatto assimilate «*alla programmazione economica di cui vengono a rappresentare una tappa o una fase*». È la logica politica che sorregge l'ispirazione riformista a elaborare soluzioni di fase, del tutto interne al sistema capitalistico e del tutto sganciate dall'obiettivo reale di «aprire la strada» al potere del proletariato.

È probabile che il lettore e il militante oggi, dopo tanto abuso apertamente riformista della formula «riforme di struttura», veda in Morandi un tentativo in anticipo di quel dibattito che animerà il Pci dopo gli anni '50. Va detto invece che l'aspetto principale di distinzione non sta tanto nella formula della «dislocazione incessante degli equilibri del sistema» quanto nel rapporto che viene individuato tra inziativa di massa, fondazione di momenti di controllo e di democrazia diretta, rottura dei rapporti di forza e prospettiva rivoluzionaria.

«*Le riforme strutturali rappresentano in altri termini la incondizionata necessità di un'azione politica che deve ad un dato punto agire massicciamente su un certo rapporto di forze stabilitosi sul piano sociale, incidendo in drastiche forme sui rapporti di proprietà, allo scopo di rompere gli aggregati di interessi di cui sono involucro*».

Non si tratta di riconoscere a Morandi il merito di avere anticipato in termini strategici il problema della linea di lotta che apre la strada al socialismo vedendo nelle sue elaborazioni il primo spunto di quello che sarà poi il discorso revisionista.

In questo caso non si tratterebbe certo di merito ma di demerito. Si tratta di riconoscere gli aspetti realmente autonomi e originali del suo pensiero rispetto a quella che è la linea revisionista e di comprendere al tempo stesso che il dibattito sulle riforme di struttura ha successivamente preso una strada che ha visto vincere chiaramente le posizioni opportuniste.

E su questo interrogativo che va aperto il discorso storico e politico sulle originalità e sui limiti del morandismo: la scelta di dare al partito socialista italiano dopo il 1948 una caratterizzazione di classe e un richiamo leninista su una strada che insieme vuole recuperare le migliori tradizioni (libertarie e classiste) del socialismo italiano è la scelta decisiva per una caratterizzazione complessiva del «morandismo». Con questa scelta i progetti di rifondazione strategica della sinistra italiana (che caratterizzano la fase del «Centro Interno Socialista») e gli elementi teorico-politici miranti a un'elaborazione socialista-rivoluzionaria non ispirata agli schemi staliniani (elementi che caratterizzano il morandismo degli anni 40), trovano un freno e passano progressivamente in secondo piano. Non nel senso di una involuzione teorico-politica o di una revisione dei progetti giovanili in senso opportunista, ma nel senso di una oggettiva difficoltà politica o di una revisione dei progetti giovanili in senso opportunista, ma nel senso di una oggettiva difficoltà politica di mantenere nell'unità di classe necessaria un'alternativa al togliattismo. Se morandi ha il merito politico di aver lottato perchè, con una politica di unità di classe coerente, il socialismo italiano non scivolasse apertamente sulla china della socialdemocrazia, resta il fatto che risulta pressochè impossibile contrastare una linea opportunista maggioritaria (il togliattismo) attraverso un partito come quello socialista che non riesce a caratterizzarsi come «il partito della classe operaia» se non aprendo una lotta per l'egemonia sul movimento operaio che Morandi in pratica rifuta o è impossibilitato a condurre.

È Stefano Merli a ricordare nella presentazione al volume «La politica unitaria» che gli anni che vanno dal 1948 alla morte di Morandi (luglio 1955) «*comprendono il periodo più complesso e discusso della sua attività ed elaborazione [chiusi come sono tra due sconfitte, il 18 aprile 1948 e la destalinizzazione] ma anche quello nel quale più dispiegatamente la sua concezione del partito, della politica unitaria, dell'internazionalismo attivo si è potuta cimentare con i problemi dell'azione di massa e del movimento operaio internazionale*».

L'approccio di Morandi al leninismo è convinto e profondo e sono numerose le pagine in cui con estrema chiarezza egli stesso spiega il perchè dell'attualità del leninismo e della necessità di superare le tradizionali distinzioni tra socialisti e comunisti come distinzione tra riformisti e rivoluzionari. Ma fu e poteva esserlo, il partito socialista di quegli anni un partito rivoluzionario? Morandi ha chiarissima la comprensione della necessità profonda dell'unità di classe alla base, e a qusta unità che egli stesso definisce come la «*dinamica interiore delle lotte del popolo italiano*» consacra le finalità d'azione del partito socialista. Quel che prevale è però una concezione difensiva dell'unità stessa, vista forse in corrispondenza troppo stretta con la fase difensiva che attraversa lo scontro di classe: se nella costruzione di un apparato di partito che abbia saldezza ideologica e si leghi alle lotte di massa Morandi compie un grosso e meritevole sforzo di formazione di quadri, è la necessità di sconfiggere all'interno del Psi le posizioni più apertamente socialdemocratiche mentre assai minore è lo sforzo teorico-politico perchè le esigenze di egemonia e di autonomia proletaria caratterizzino anche la lotta politica nei confronti del Pci.

## Gli ultimi anni di Morandi

Si priduce così una sostanziale scissione tra l'elaborazione teorico-politica che caratterizza originalmente il morandismo e la sua attuazione pratica all'interno di un partito non rivoluzionario come il Psi. La sostanziale subalternità politica del morandismo è essenzialmente in questa incapacità politica di fare i conti in profondità con la linea togliattiana, di prenderne le distanze costruendo un'alternativa che oltre al momento unitario si qualifichi come momento di lotta per l'egemonia.

Questo forse spiega come, pur continuando ad esistere un filo rosso che lega l'opera giovanile a quella matura di Morndi come un'opera schierata dalla parte della rivoluzione, questa continuità di elaborazione autonoma e questo tentativo di fare i conti con il riformismo classico non riesca a fare i conti con la complessità del revisionismo moderno. Il togliattismo recupera una parte dei temi dell'elaborazione morandiana, dalla necessità di superare il catastrofismo economico e di sviluppare una strategia per l'avanzata verso il socialismo alla teoria delle «riforme di struttura», dalla concezione di una partecipazione non meramente cogestionale alla produzione all'intuizione finale di Morandi di una unità di base con i cattolici. Ma tutto quello che in Morandi nasce come alternativo, in direzione della crescita dell'antagonismo di classe e dell'autorganizzazione delle masse, diviene nell'elaborazione togliattiana un abile dosaggio tra gli ingredienti del riformismo classico, i richiami ai principi, la necessità di nuove elaborazioni in funzione di nuovi equilibri politici e non di nuovi squilibri. Recuperare una parte, e non secondaria, degli insegnamenti e degli spunti teorici morandiani è oggi certamente possibile e necessario, purchè si abbia il coraggio di insistere più apertamente sui suoi limiti politici e di non richiamarsi in modo feticistico a una continuità che è stata amministrata in modi troppo diversi.

**Attilio Mangano**

**FINE** Iprecedenti articoli sono stati pubblicati l'1.10,30. 9,27.9

(1) Rodolfo Morandi, la politica unitaria, Edizioni Einaudi, lire 3.200

RODOLFO MORANDI

LA DEMOCRAZIA DEL SOCIALISMO L. 2.800
DEMOCRAZIA DIRETTA E RIFORME DI STRUTTURA L. 2.500
LA POLITICA UNITARIA L. 3.200
STORIA DELLA GRANDE INDUSTRIA IN ITALIA L. 2. 000

EINAUDI

LOTTE PROLETARIE

# Anche per la legge sono illegittimi gli stacchi Ma la Sip non la smette

Dopo la sentenza del pretore di Bologna l'azienda ha staccato provocatoriamente altre centinaia di telefoni - A Milano i sindacati chiedono al prefetto di fermare la Sip - A Roma già autoridotte 2.000 nuove bollette - Il movimento sta partendo ora anche a Torino

## COMPAGNI, RISPONDERE NEL MODO PIU DURO

**Ripòrtiamo un comunicato della segreteria della Commissione lotte sociali di Avanguardia Operaia**

*In molte città d'Italia sta arrivando o è già arrivata, con forte anticipo la bolletta Sip. È chiaro l'intento provocatorio, da un lato di sfidare la lotta finora condotta, ignorando la vertenza in corso tra governo e sindacati su questo tema, dall'altro di cogliere di sorpresa le masse potenziali di autoriduttori, non lasciando il tempo di centri di raccolta, la mobilitazione.*

*A questa mossa va anche aggiunta la pesante azione di intimidazione svolta con insistenza dalla Sip in varie città attraverso telefonate ricattatorie, fatte su un campionario scelto a caso di autoriduttori, o addirittura a tappeto, o attraverso lettere di sollecito o duplicati delle bollette spediti a tutti gli autoriduttori.*

*In alcune città la Sip su indicazione della direzione centrale, è passata agli stacchi.*

*Tutto questo inoltre sta avvenendo alla vigilia dell'incontro governo sindacati; le azioni intimidatorie hanno chiaramente lo scopo di spaventare gli autoriduttori, inducendoli a pagare in massa e di rompere l'unità tra dipendenti della Sip e gli autoriduttori utenti in lotta. In altre parole hanno lo scopo di smobilitare quella lotta che finora ha impedito ai sindacati di sottoscrivere con il governo un accordo vergognoso e gravissimo alle spalle dei lavoratori.*

*Compagni non è questo il momento per ripiegare su forme di lotta meno incisive e tanto meno per smobilitare.*

*Va battuta e affossata ogni proposta rinunciataria come quella che da più parti viene avanzata dal Pdup di pagare la bolletta di luglio e autoridurre la nuova.*

*Non è smobilitando la lotta finora condotta e non è distruggendo quanto sinora si è costruito che si potrà rilanciare su scala più vasta la prossima autoriduzione. Anzi. Questo è il modo concreto per fare perdere alle masse la fiducia nelle forme di lotta, per liquidare l'autoriduzione proprio nel momento in cui sta montando in modo generalizzato la nuova ondata di autoriduzione e nel momento in cui anche dentro le organizzazioni sindacali, si fa strada una posizione di appoggio alla lotta [che seppur ancora minoritaria va rafforzandosi]*

*Compagni allo stacco delle linee non si deve rispondere cercando di defilarsi o di temporeggiare pagando la vecchia bolletta. Questa scelta ha tutto il sapore di accettare con presunta «furbizia» la repressione, ma in realtà crea i presupposti perchè l'autoriduzione non sia più capace di esercitare una grossa pressione politica e perchè l'autoriduzione sulla prossima bolletta non parta nemmeno.*

*Bisogna invece rispondere intensificando la lotta e innanzitutto respingendo le intimidazioni: vanno raccolte le lettere di sollecito e i duplicati delle bollette, portati in corteo davanti alla Sip, e bruciati. Ci si deve preparare rispondendo a tono alle telefonate ricattatorie ecc. Davanti allo stacco dei fili l'azione di mobilitazione , con i presidi e le occupazioni delle sedi Sip a tempo indeterminato [fino al riattacco] deve essere la prima immediata risposta. Immediato deve essere anche il coinvolgimento dei sindacati, la mobilitazione dei lavoratori Sip e trattare a livello locale con la direzione della Sip e il coinvolgimento dei consigli comunali, specie se a maggioranza di sinistra, perchè blocchino le azioni repressive. A questo proposito va segnalato il caso esemplare della decisione dei sindacati telefonici di Venezia e Mestre di proclamare lo sciopero dei lavoratori a tempo indeterminato dal movimento in cui venga reso esecutivo il primo stacco e fintanto che non venga sospeso ogni ordine repressivo.*

***Pagare la bolletta vecchia significa semplicemente impostare una lotta basata sul pagamento ritardato di tre mesi, lotta che può comunque essere sostenuta in qualsiasi momento, ma che oggi non è affatto adeguata nè all'attuale combattività de movimento nè tantomeno agli sbocchi generali di vertenze che ci prefiggiamo.***

SEGUE DA PAG. 1

La Sip, dimostrando il più grande anche per la magistratura, ha proceduto, subito dopo la sentenza, a ben 550 «stacchi». Un modo di agire, ci dichiara l'avvocato Mazzuccato, del collegio di difesa del pensionato, che sollecita a far intentare analoga causa anche da molti altri utenti.

Le telefonate intimidatorie nelle abitazioni degli utenti autoriduttori si sono ormai generalizzate in tutte le città, obbedendo a un ordine preciso venuto da Roma. La minaccia è la stessa: o si paga entro 48 ore o il servizio verrà sospeso. E in molte località la minaccia è già stata messa in atto: dopo Genova e Bologna, gli «stacchi» sono arrivati ora a Venezia e a Napoli. La risposta degli utenti è molto decisa.

A **Genova** ieri la sede centrale della Sip è stata occupata per tutta la mattina. Un esercito di poliziotti ha cercato di impedire l'occupazione, ma è stato travolto dalle casalinghe, moltissime e combattive. Una rappresentanza della direzione è stata costretta a scendere dai suoi uffici e prendere posizione pubblicamente, in mezzo agli utenti inferociti che occupavano la sede. I balbettii confusi e moti del dirigente non hanno convinto nessuno.

È stata decisa la intensificazione delle azioni di lotta. Già nel pomeriggio di ieri, all'ora di uscita dalle fabbriche, la sede della Sip ha visto un'altra combattiva manifestazione di autoriduttori.

Anche a **Venezia** ieri la sede centrale dell'azienda è stata bloccata da centinaia di utenti, compagni, delegazioni dei consigli di fabbrica di Porto Marghera, chiamati dalla federazione Cgil-Cisl-Uil, dal Consiglio di azienda della Sip e dal Comitato cittadino per l'autoriduzione.

Nonostante la polizia fosse schierata sulle porte e impedisse l'ingresso a tutti( sia manifestanti che utenti venuti in cerca di informazioni o magari per pagare), alla fine una cinquantina di dimostranti sono riusciti a penetrare nella sede, bloccando tutte le attività, per protestare contro i 300 stacchi effettuati giovedì.La giunta di sinistra ha condannato l'operato della Sip, appoggiando la lotta degli utenti. In tutti i quartieri oggi e domani si terranno assemblee per preparare la mobilitazione di lunedì.

Da ricordare l'iniziativa dei compagni del Cub Sip di Venezia: a tutti gli utenti a cui la Sip aveva telefonato minacciando lo stacco hanno ritelefonato dicendo di non pagare, continuare la lotta e partecipare alla mobilitazione di ieri mattina. Moltissimi hanno risposto.

Anche a **Milano** stanno arrivando, insieme, le telefonate intimidatorie e la nuova bolletta: questa nuova stangata a pochissimo tempo dalla precedente (arrivata in agosto e pagata, per chi l'ha pagata, in settembre) sta provocando la più forte tensione e si prevede un successo dell'autoriduzione ancora maggiore che per la prima. Contro gli «stacchi», che dovrebbero partire da lunedì, sono organizzati picchettaggi a turno della sede centrale. Una delegazione dei sindacati si è recata ieri pomeriggio dal prefetto a chiedere che intervenga presso la Sip per non far effettuare «stacchi». Mercoledì il Comitato contro il carovita incontrerà il sindaco per questi problemi.

A **Roma** alle telefonate intimidatorie non hanno fatto ancora seguito gli stacchi. Procede molto bene l'autoriduzione della nuova bolletta: ne sono già state raccolte oltre 2000 in soli due giorni. In tutti i quartieri il livello di mobilitazione è molto alto.

A **Napoli** gli stacchi hanno riguardato una cinquantina di utenti nell'unico quartiere, Soccavo, in cui si fosse praticata l'autoriduzione.

Il movimento sta partendo a **Torino** , dove per la prima bolletta nessuno aveva organizzato la protesta, ma ben 40.000 abbonati si erano rifiutati di pagare. A questi ora stanno arrivando le solite telefonate intimidatorie, mentre il Comitato contro il carovita, nato in questi giorni, sta organizzando l'autoriduzione delle nuove bollette appena arrivate.

## Grave decisione dei sindacati telefonici

**Grave documento emesso ieri dal direttivo nazionale dei telefonici nel quale viene sollecitata la conclusione delle trattative con il governo per la vertenza Sip e si pone come obiettivo da raggiungere quanto era stato definito nell'incontro del 7 agosto.**

**Vengono rifiutate solo le compensazioni tariffarie richieste provocatoriamente nell'ultimo incontro di settembre dal governo, ma viene accettata la logica di svendita presente nell'ipotesi di accordo del 7 agosto.**

**Sempre ieri la Federazione Cgil-Cisl-Uil ha convocato il Coordinamento nazionale del settore telefonia per venerdì prossimo 10 ottobre.**

## CAVA DEI TIRRENI
### Si estende il movimento attorno alla «Ceramica Cava»

In questa settimana per la terza volta in 45 giorni, vi è stata a Cava dei Tirreni, una manifestazione operaia di grosse dimensioni e forte combattività, in appoggio alla lotta della Ceramica Cava. La fabbrica continua ad essere occupata dai lavoratori ma questa volta si sono aggiunte le operaie della Harris Mode, una piccola fabbrica che tenta di ristrutturarsi trasferendo 75 operaie negli stabilimenti di Lecce, dopo un periodo di cassa integrazione durato circa 3 mesi e per giunta senza retribuzione.

Hanno aderito allo sciopero delegati delle fabbriche della ceramica e delle fabbriche tessili della provincia.

## CATANIA
### Cassa integrazione alla Ates

Catania, 3

A Catania la direzione dell'Ates, uno stabilimento elettronico ha annunciato il proposito di ricorrere ulteriormente alla cassa integrazione per tutti i duemila dipendenti e per la durata di tre mesi. In un comunicato sindacale si afferma che «la decisione della Ates assume aspetti drammatici se collegata alla volontà della finanziaria Stet e delle partecipazioni statali tendente a riconvertire sul piano produttivo gli impianti dello stabilimento di Catania». I lavoratori della Ates stamattina hanno partecipato ad un corteo di protesta da Piazza Dante a Piazza Duomo.

## SCUOLA
### In agitazione i sindacati autonomi

Roma, 3

I sindacati autonomi della scuola secondaria e primaria hanno proclamato lo stato d'agitazione invitando la categoria «a prepararsi ad un'azione di sciopero che potrà svolgersi con modalità particolari anche in tempi ravvicinati».

La decisione è stata presa poichè i sindacati autonomi ritengono che gli sviluppi della vertenza del pubblico impiego mettano in evidenza le «sperequazioni esistenti fra i vari settori del pubblico impiego».

## MILANO
### Occupata una fabbrica vuota

Milano, 3

Il comitato di quartiere Ticinese-Genova e l'Unione Inquilini Ticinese, hanno occupato una vecchia fabbrica vuota in via Pezzotti, a Milano.

I locali verranno adibiti a centro sociale. I compagni invitano tutti i lavoratori del quartiere a prendere parte a questa iniziativa. Staserà verrà proiettato l'audiovisivo «Totem» e si farà della musica popolare. Domenica sera proiezione dell'audiovisivo «La rabbia in corpo».

# Deve ripartire a Napoli la lotta contro gli aumenti dell'Enel

Il bilancio della lotta contro l'Enel - Riorganizzare la lotta collegando i comitati di quartiere - Legarsi al movimento dei disoccupati

Delle 150000 bollette Enel autoridotte; bilancio di una lotta di massa a S.Giovanni Traiano, Montesano, Poggioreale ed alcuni altri quartieri permangono gli avamposti dell'autoriduzione a Napoli, è da qui che continuano ad arrivare le bollette autoridotte degli ultimi due bimestri, anche se stentate, a singhiozzo.

L'accordo del dicembre scorso, che svendeva l'autoriduzione, era da rifiutare soprattutto in una città come Napoli, con 120000 disoccupati, con le stufette elettriche come unica fonte di calore, a Napoli dove l'entusiasmo con il quale i proletari avevano aderito alla lotta richiedeva di andare avanti.

Il cambio della guida dalle mani imbarazzate del sindacato a quelle dei comitati di quartiere, molti dei quali per la prima volta si cimentavano in una lotta tanto estesa contro il carovita, ha rivelato alla lunga le difficoltà nel dare una direzione unificata e stabile sul territorio alle lotte proletarie.

Anche quelle forze che hanno retto sin dall'inizio il coordinamento per l'autoriduzione combattendo i compagni frettolosi nel voltar pagina rinunciando alla lotta perchè priva del beneplacito confederale, o gli «avanguardisti» che tendevano a farne una «fuga in avanti», non hanno retto alla responsabilità di una lotta che richiedeva soprattutto prospettive ed organizzazione.

Perchè di questo si tratta: continuare la lotta, creare organismi con i propri delegati, rispondere da un lato alle migliaia di proletari che portano le bollette, e dall'altro alle minacce degli stacchi e dei nuovi aumenti.

È in tutti altrettanto chiaro che se l'autoriduzione non riparte, estendendosi oltre queste roccaforti, ci si logorerà in una guerra di posizione in cui l'Enel e i padroni avranno alla lunga la meglio.

La ripresa della lotta dipende in primo luogo dal collegamento che si riuscirà a stabilire fra i vari comitati di quartiere: il mancato pagamento dei conguagli, le minacce di nuovi aumenti, le nuove bollette (incredibile per le tasche dei proletari), pongono l'esigenza di una risposta unitaria da parte di tutte le componenti.

Pensiamo quindi sia politicamente valido un deciso bilancio dell'autoriduzione, a partire innanzitutto da quelle roccaforti costituitesi nei mesi di lotta, iniziando l'imposizione di un prezzo politico prima per le bollette Enel, e successivamente per tutti i servizi indispensabili. Quest'obiettivo può divenire da subito realtà solo dove esiste un radicamento ed un'organizzazione politica che sappia reggere ed allargare le isole dove alla legge dei padroni (e ai prezzi che essa stabilisce) si contrapponga quella proletaria con i suoi bisogni.

Ma è imprescindibile la necessità che la lotta riprenda a livello cittadino: per ora è allontanata la possibilità di aprire una vertenza cittadina avendo il sindacato fatto sempre cadere tutti i tentativi di coinvolgimento, respingendo la richiesta di impegnarsi per revisione dell'accordo di dicembre per la città di Napoli. Crediamo si possa ripartire richiedendo la revisione del contatore e le letture bimestrali data la scarsa credibilità della stima del consumo presunto. Questa strada permette la copertura legale più ampia possibile mettendo anche l'Enel di fronte alla necessità di assumere quasi 1500 nuovi letturisti (il che oltre a significare la perdita dei profitti ottenuti con gli aumenti, rappresenta la prospettiva di aggregare a questo obiettivo di lotta il movimento dei disoccupati organizzati). Ma l'alleanza con i disoccupati va vista anche sotto l'aspetto della lotta contro le tariffe che soprattutto per essi diventano un problema di sopravvivenza. La richiesta che deve venire dai comitati di quartiere è perciò quella dell'esenzione dalle tariffe pubbliche dei disoccupati iscritti nelle liste presentate in prefettura, oltre che degli operai colpiti dai licenziamenti così come si è ottenuto a Milano.

Deve essere ben più presente che in passato la ripresa del rapporto con le fabbriche, la partecipazione attiva alle assemblee e alle iniziative operaie durante le lotte contrattuali.

# La Montedison attacca l'occupazione: la lotta cresce da Marghera a Barletta

Porto Marghera, 3

La Montedison continua ad attaccare i livelli di occupazione, violando gli stessi accordi da tempo sottoscritti. Alla Azotati di Porto Marghera (gruppo Montedison divisione Dipa, 2500 dipendenti) non solo non è stato realizzato nessuno dei nuovi impianti che erano stati promessi da circa un anno e mezzo (ad esempio: raddoppio della produzione di acido nitrico, raddoppio dei fertilizzanti complessi, nuovo impianto per il nitrato ammonico, raddoppio delle TPF, ecc.) ma, come nel caso del Crf (centro ricerche fertilizzanti), al posto del previsto potenziamento, la direzione minaccia addirittura un suo ridimensionamento. Il fatto grave non consiste solo nel blocco delle assunzioni nel Crf e nei trasferimenti forzati, che investono il 45% degli addetti al centro, ma nell'intenzione generale che questo provvedimento denuncia: quella di tagliare drasticamente il programma di ricerca che sta alla base sia di uno sviluppo occupazionale, sia di una riconversione produttiva che vada nel senso di uno sviluppo dell'agricoltura. Ma è chiaro che tutt'altri sono i progetti di Cefis. Questi sono stati espressi pubblicamente e si possono riassumere in poche parole« o ci vengono date le materie prime per i concimi complessi e prodotti fosfatici a prezzo politico, oppure abbandoniamo il settore, licenziamo grosse fette di dipendenti, e accentriamo la trasformazione della Montedison in una grande finanziaria. La Dipa è già passata infatti da 7.000 a 3.000 dipendenti Sono stati smobilitati gli stabilimenti in tutto il Sud, in particolare quelli di Pozzuoli, Portontedople, Barletta. Alla stessa Azotati di Porto Marghera non viene più effettuata nessuna manutenzione degli impianti, spesso nemmeno quella ordinaria. È chiara la volontà di aggravare la situazione per poi sfruttare il ricatto sull'occupazione a proprio vantaggio Ma sembra che i lavoratori non siano d'accordo: la dura risposta di Barletta, dove gli operai hanno bloccato la statale 16, è la misura della gravità della situazione ma anche della forza operaia. Per far conoscere questa situazione e per invitare i lavoratori, strutture sindacali e forze politiche alla mobilitazione, il consiglio di fabbrica della Azotati ha convocato giovedì 2 ottobre una conferenza stampa. Che la Montedison abbia la coda di paglia e non perda occasione di attaccare il consiglio di fabbrica e i più elementari diritti sindacali è dimostrato da questo episodio. I corrispondenti (Quotidiano dei lavortori Unità Avanti) che stavano per recarsi alla riunione del consiglio di fabbrica sono stati bloccati in portineria da un improvviso ordine del capo del personale Mannoni che vietava l'ingresso ai giornalisti. Da notare che la sede del consilgio di fabbrica è considerata «zona neutra» e quindi fuori dalla giurisdizione della direzione. A questo punto però il consiglio ha deciso di tenere ugualmente la conferenza, recandosi in massa nel cortile dove attendevano i giornalisti infischiandosene delle proteste dei soliti tirapiedi. Le iniziative di lotta proposte sinora dal consiglio di fabbrica non vanno al di là della partecipazione alle vertenze già in corso per la manutenzione Montedison e quella generale di Porto Marghera, Sono misure chiaramente insufficienti che per la vastità e importanza di problemi coinvolti dovranno essere ampliate e rese più incisive.

Barletta,

I duecento dipendenti dello stabilimento della Montedison hanno compiuto una manifestazione di protesta nel porto questa mattina, nell'ambito dell'agitazione in corso da diversi giorni contro la cessione alla Federconsorzi dei reparti per la produzione dei fertilizzanti agricoli. I lavoratori nelle due ore di sciopero del primo turno si sono recati in corteo allo scalo marittimo, dove si sono uniti con gli scaricatori e gli operai della Italsilos. Circa 500 lavoratori hanno poi partecipato, nella «casa del portuale», ad una assemblea sulla situazione. L'assemblea ha ribadito il netto rifiuto ad accettare anche un solo licenziamento in seguito al passaggio di proprietà.

# Gli occupanti di Casalbruciato hanno ottenuto le case

Piegato il comune di Roma da una lotta durata più di un anno - A Milano nuova occupazione nella zona di Roserio - Sgomberato dalla polizia un edificio di via Padova al centro di manovre speculative

MILANO. L'occupazione in zona Roserio.

Roma, 3

La lotta della casa a Casalbruciato ha vinto! Dopo un anno e più di lotta le 147 famiglie occupanti le case Enasarco, costruite da Manfredi, sono riuscite a piegare il Comune.

La commissione per l'edilizia che si è riunita il 27 settembre si è infatti impegnata ad assegnare la casa a trentacinque di queste famiglie, che erano rimaste senza perchè avevano disdetto i precedenti affitti, dando la precendenza nelle assegnazioni ai baraccati del borghetto Prenestino; inoltre si è impegnata ad inserire nel piano Isveo quelle famiglie che tutt'ora abitano in case prese in affitto (sono circa sessanta).

Gli occupanti sono riusciti pure a fare in modo che le case da assegnare siano all'interno della città.

E' ferma intenzione degli occupanti di continuare la lotta, per imporre il mantenimento degli accordi entro il 31 dicembre. La prima iniziativa che è di lotta e di festeggiamento per la vittoria sarà sabato alle ore 17 nel quartiere.

Il significato della vittoria degli occupanti sta proprio nei risultati che si sono avuti. l'occupazione è risultata vincente grazie alla tenacia e alla forza dei proletari di Casalbruciato.

Si è inoltre riusciti ad ottenere che il «piano d'emergenza», approvato lo scorso inverno dal Comune anche per sconfiggere le lotte per la casa, venga utilizzato proprio a favore degli occupanti.

La lotta per la casa a Casalbruciato è cominciata il 6 dicembre del 1974, con l'occupazione di 147 alloggi da parte di famiglie proletarie e del borghetto Prenestino. Solo dopo alcuni mesi queste case vennero invece incluse nel piano d'emergenza e assegnate dal Comune ad altre famiglie sempre del borghetto Prenestino.

Il 13 maggio, dopo ben otto mesi di occupazione, la polizia interveniva per sgomberare le case. Per tre volte fu tentato lo sgombero, ricalcando i brutali metodi seguiti a S. Basilio: lancio di lacrimogeni ad altezza d'uomo nelle case, pestaggi, assedio ininterrotto di tutto il quartiere. Nel primo tentativo di sgombero furono arrestati diciassette fra compagni e occupanti, nel secondo ventitre.

Tra i mandanti dell'operazione poliziesca, il Pci e il Sunia, che avevano più volte chiesto lo sgombero degli alloggi occupati scatenando quella «guerra tra poveri», la cui responsabilità pretendevano ora far ricadere sugli occupanti. L'atteggiamento del Pci anche durante gli sgomberi, militanti della sezione aiutarono a sgomberare i mobili dagli appartamenti, ha provocato momenti di estrema tensione con le famiglie in lotta, molte delle quali erano iscritte allo stesso partito comunista.

All'indomani degli sgomberi entrano negli alloggi le 161 famiglie assegnatarie; per le rimanenti 147 il Comune si limita a promettere di risolvere il probelma entro l'anno. C'erano tutti gli elementi perchè la questione finisse nel dimenticatoio se le famiglie escluse dall'assegnazione non avessero deciso di continuare a lottare: l'occupazione di un asilo a Casalbruciato e la combattività espressa in numerose manifestazioni nel quartiere e in Campidoglio, sono stati i momenti più significativi, che hanno portato alla recente vittoria.

Anche a Milano la lotta per la casa continua ad estendersi.

Roserio è un quartiere molto periferico, a due passi dal comune di Bollate. E' una zona zeppa di piccole e grandi fabbriche, dove il problema delle abitazioni è molto grave e sentito.

Qui giovedì notte una trentina di famiglie hanno occupato un palazzo, quasi finito, ma i cui lavori sono fermi da più di un anno.

La ditta costruttrice era la Facchini e Gianni che, quando i lavori erano ormai quasi ultimati, è fallita piantando tutto lì. La questione dovrebbe essere presa in esame dal tribunale, visto che nessuno si è fatto avanti a rilevare l'azienda.

Quasi tutte le famiglie provengono dal vicino comune di Bollate, dove da lunedì è in corso un'altra occupazione di un gruppo di case Gescal. Molti non hanno potuto partecipare alla lotta di Bollate, ed ora sono venuti a Roserio, sperando che finalmente il loro caso venga preso in considerazione. A Bollate gli appartamenti sfitti sono quasi 200: da mesi si notano da ogni parte cartelli di «affittasi» e «vendesi», a prezzi inaccessibili per i proletari.

Per questo si è dato vita all'occupazione: più di 60 famiglie (sono quasi tutti operai) hanno preso possesso degli alloggi Gescal, dopo che si era sparsa la voce che questi sarebbero stati assegnati a funzionari, impiegati, a gente insomma che non ne ha un impellente bisogno. E infatti si tratta di appartamenti costruiti con criteri quasi di lusso: doppi servizi, rifiniture accurate.

Gli obiettivi che l'Unione Inquilini e il Comitato di occupazione, subito costituitosi, si propongono sono: la requisizione del palazzo, l'ultimazione immediata dei lavori e l'assegnazione degli alloggi agli occupanti.

La polizia, nelle prime ore del pomeriggio di ieri, ha sgomberato una quindicina di famiglie di lavoratori che avevano occupato in via Padova. Le operazioni di sgombero si sono svolte senza incidenti e subito i compagni dell'Unione Inquilini e le famiglie si sono organizzate per una capillare propaganda nel quartiere.

La casa che era stata occupata si porta dietro una storia piuttosto lunga di speculazioni e di lotta. Si tratta di un edificio di lusso (moquette e videocitofoni) costruito in una zona di edifici fatiscenti, dove i proletari sono da tempo in lotta contro agli alti fitti e i tentativi di espulsione. Una vasta area è stata in questo modo sottratta alla costruzione di servizi sociali. Di più. La casa a ringhiera che sorgeva sul posto è stata abbattuta solo per dar luogo a una manovra speculativa.

L'Unione Inquilini si era subito mobilitata, giungendo anche a una occupazione del cantiere, durata 15 giorni. Il consiglio di zona aveva pure preso posizione, lasciando però cadere la cosa non appena la giunta ebbe dato la sua autorizzazione.

Ieri un rappresentante della proprietà (una fantomatica cooperativa) si era recato a parlare con gli occupanti, assicurando che non sarebbe stato richiesto l'intervento della forza pubblica. Evidentemente in seguito ha cambiato idea.

La solidarietà del quartiere con questa lotta comunque è molto grossa e certamente la mobilitazione non si fermerà, malgrado le manovre repressive.

# Ospedalieri in lotta a Roma

Roma, 3

Continua da due giorni l'agitazione all'ospedale Forlanini, di un gruppo di lavoratori della manutenzione organizzati e dalle donne del «comitato unitario donne».

Durante la mattina, l'assemblea permanente ha deciso di continuare la lotta fino a quando il consiglio di amministrazione non sarà disposto a trattare e a deliberare la piattaforma presentata da tutti i lavoratori.

Un punto qualificante di questa piattaforma è la richiesta che le riunioni del consiglio di amministrazione siano aperte ai dipendenti dell'ospedale per poter esercitare un controllo su quello che viene discusso e deciso.

Mercoledì alcune proletarie, esasperate perchè non potevano essere ricoverate, nonostante ci fossero quindici letti mantenuti liberi per «oscure» manovre dei baroni, hanno chiesto al collettivo del Policlinico di organizzare una protesta.

I compagni si sono recati alla clinica per informarsi meglio della situazione dallo stesso personale ma sono stati aggrediti e cacciati fuori da una caporeparto e da un gruppo di assistenti.

Il giorno successivo l'Unità riportava l'episodio completamente stravolto, arrivando persino ad accusare i compagni di aver malmenato un portantino.

# Roma: corteo dei «corsisti»

Roma, 3

Più di mille frequentanti i corsi abilitanti hanno partecipato alla manifestazione di protesta contro la circolare Malfatti che regolamenta gli esami. Il corteo si è snodato da piazza Sonnino fino al ministero della Pubblica Istruzione.

La manifestazione di piazza era stata organizzata dall'assemblea provinciale dei delegati dei corsi abilitanti, indetta lunedì dai tre sindacati scuola, che all'unanimità ha votato per la riapertura della vertenza a livello nazionale, per l'abilitazione garantita. Roscani, segretario nazionale della Cgil-scuola ha rifiutato categoricamente di riaprire la vertenza con il ministero, promettendo dei miglioramenti con trattative con la sovraintendenza delle varie provincie.

Misiti, segretario provinciale della Cgil-scuola, dopo aver insultato come fascista l'assemblea che faceva proposte di lotta, ha fatto dare nei corsi un volantino, assieme alla Cisl e alla Uil, che invita i corsisti a stare buoni e a dissociarsi dalla manifestazione.

Malgrado questo più di mille lavoratori disoccupati hanno fatto sentire stamattina a Malfatti gli umori e le proposte che vengono dai corsi abilitanti. Il ministro come era da aspettarsi ha rifiutato di ricevere la delegazione dei corsisti.

SINDACATO/ECONOMIA

# Scontro aperto nel sindacato sul diritto di sciopero e la centralizzazione confederale

Al Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil le categorie del pubblico impiego si oppongono al «protocollo» per la autoregolamentazione dello sciopero - Del Piano, condanna l'ipotesi di accordo-quadro - Rischi di centralizzazione anche per i settori dell'industria - Revocato anche lo sciopero dei ferrovieri del 7-8

## Si comincia dal pubblico impiego

*Dunque i sindacati hanno concesso una tregua al debolissimo governo Moro. Gli scioperi del pubblico impiego previsti in questi giorni, quello degli statali che avrebbe dovuto svolgersi ieri e quello dei ferrovieri previsto per il 7-8 ottobre, sono stati revocati in attesa del prossimo incontro con il governo del 9 ottobre e senza nessuna contropartita concreta.*

*La motivazione della revoca è che il governo ha offerto una serie di garanzie sul metodo per affrontare con i sindacati il problema del pubblico impiego. In realtà sono le confederazioni che hanno offerto al governo un piano di ingabbiamento e di controllo che pur riferendosi al pubblico impiego, denota una «disponibilità» che non mancherà di essere accolta con buon auspicio dal governo e dal padronato.*

*È vero che la relazione di Ciancaglini al direttivo unitario ha suscitato perplessità nel dibattito soprattutto da parte dei dirigenti dalle categorie interessate, ma la decisione di accettare l'appello per la revoca degli scioperi dimostra che essa è sostanzialmente passata. Ancor più grave è il silenzio [almeno fino al momento in cui scriviamo] delle categorie dell'industria.*

*È grave perchè indica che le imposizioni del vertice confederale alle categorie dei pubblici dipendenti non vengono fatte oggetto di dibattito complessivo, non vengono considerate per quello che potenzialmente possono significare sull'insieme del movimento ma vengono circoscritte all'ambito limitato di contraddizione tra la direzione «complessiva» del sindacato e la difesa degli interessi di singole categorie [quelle appunto dei pubblici dipendenti] che hanno oltre tutto un peso minimo sulla definizione della linea generale.*

*Questa impostazione va completamente capovolta le proposte di Ciancaglini vanno giudicate per quello che significano o possono significare per tutto il movimento sindacale.*

*È ora di finirla di considerare i due milioni di pubblici dipendenti come lavoratori di «serie B», è ora di finirla di metterli tutti in un unico calderone dove imperano le giungle retributive, il caos delle rivendicazioni corporative, l'improduttività e l'inefficenza. La «giungla» sono i superstipendi dei superburocrati, con il divario tra il direttore di qualche ministero e la bassissima paga di un ferroviere o di un infermiere, l'inefficenza è della macchina burocratica statale e non dei lavoratori: sarebbe il caso una buona volta di distinguere anche in questi settori tra i salariati e i baroni, tra i proletari e i dirigenti, tra interessi di classe e interessi di Stato.Farvalere una linea di classe in questi settori non può significare appiattirne le esigenze demandandole alle confederazioni in quanto rappresentanti «degli operai» e neppure chiedere sacrifici in nome degli interessi degli operai-utenti. Il riferimento alla classe operaia più forte e organizzata va fatto nel concreto, sull'egualitarismo degli obiettivi, sull'incisività delle forme di lotta, sulle forme di oranizzazione democratica di base , sulla difesa prioritaria degli interessi delle categorie inferiori e dei proletari che ci sono anche nel pubblico impiego.*

*La linea del vertice confederale invece è una linea punitiva che schiaccia i fermenti numerosi e positivi di sindacalizzazione su una linea di classe in atto in varie categorie [si pensi agli insegnanti, agli ospedalieri, ai bancari o al parastato] che impedisce a milioni di lavoratori il diritto a far valere obiettivi giusti con forme di lotta adeguate.*

*È una linea che può creare precedenti gravissimi per attaccare l'autonomia di tutte le categorie, anche di quelle dell'industria.*

*Lo stesso discorso vale per il codice dell'autoregolamentazione: è difficile distinguere tra il danno provocato da uno sciopero di ferrovieri e quello di un corteo operaio che si siede sui binari.*

*Sono rischi che non ci inventiamo, che hanno anzi un riscontro preciso nelle posizioni di certi dirigenti confederali. E se non ci pensassero loro ci penserebbero i portavoce del governo e del padronato, che hanno già individuato il pubblico impiego come l'anello debole, il cavallo di Troia per montare una campagna di opinione pubblica contro gli scioperi.*

**Lella Longoni**

Roma, 3

In questo secondo giorno di dibattito al Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil, aperto ieri dalla relazione di Ciancaglini, e allargato ai rappresentanti delle categorie del pubblico impiego e dei servizi, si è entrati nel vivo delle questioni proposte dalla relazione, presentata a nome della Segreteria della Federazione.

I temi principali del dibattito, come ci si aspettava, sono stati la revoca degli scioperi proclamati, il diritto di sciopero, la centralizzazione delle vertenze, il tetto dei sei milioni oltre il quale era stato proposto ieri di escludere da ulteriori aumenti retributivi i lavoratori che ne sono titolari.

Si tratta di problemi che, come diciamo qui a fianco, non investono solo i lavoratori del pubblico impiego e dei servizi, ma che nella formulazione che ne è stata fatta nella relazione, aprono le porte ad una inversione di tendenza negli stessi settori dell'industria. Proprio per questo ci saremmo aspettati una maggiore partecipazione al dibattito di quei dirigenti sindacali che sono alla guida delle maggiori categorie dell'industria, e che invece finora non si sono pronunciati.

Le indicazioni e le osservazioni più interessanti sui temi oggetto di discussione sono pervenute oggi da Del Piano. Dopo aver affernato che *«occorre una funzionalità del pubblico impiego e dei servizi al modello di sviluppo che la classe lavoratrice rivendica»* il segretario della Cisl di Torino si è dichiarato estremamente perplesso sull'ipotesi contenuta nella relazione di un accordo generale-quadro. *«Prima bisogna discutere* - ha affermato Del Piano - *poi può essere imbrigliante. Bisogna evitare in questa fase schematismi ed errori da cui non si torna indietro».*

Per evitare quella che lo stesso Ciancaglini nella sua relazione di ieri ha definito «l'ammucchiata», all'interno della quale si stabiliscono i criteri che devono ispirare settori molto diversi dello stesso pubblico impiego e dei servizi togliendo a ciascuno specificità ed autonomia, Del Piano ha fatto una proposta certamente interessante: quella di realizzare un accorporamento politico-organizzativo da cui risultino quattro settori che al loro interno verifichino una sostanziale omogeneità; da una parte statali, dipendenti degli enti locali, una fetta di parastatali, poi i lavoratori dei trasporti, quelli della sanità, quelli della scuola.

Quindi il segretario della Cisl torinese è passato ad analizzare i problemi della revoca degli scioperi e dell'autoregolamentazione. *«La revoca ha un senso* - ha affermato - *solo se si mobilita tutto il pubblico impiego in caso di una conclusione insoddisfacente dell'incontro del 9 ottobre che si avrà con il governo. In ogni caso è assolutamente necessaria la consultazione di base».*

Sull'autodisciplina Del Piano ha detto che essa *«vuol dire no a qualsiasi regolamentazione di sciopero e intervento militare, e in questo senso va respinta la proposta di un protocollo di regolette come la segreteria sembra avanzare».*

Su questa questione dell'autoregolamentazione anche il segretario nazionale dello Sfi, Degli Esposti, ha espresso la sua preoccupazione per le implicazioni che una sua codificazione può determinare aprendo al potere politico le porte per introdurre poi *«quella regolamentazione che diciamo di respingere».*

Nel suo intervento non sono mancati accenti autocritici e critici nei confronti dei vertici confederali per aver sottovalutato sia il dato oggettivo delle differenze salariali esistenti tra i ferrovieri, sia gli effetti divaricanti prodotti dall'accordo interconfederale sulla contingenza per il pubblico impiego, rispetto ai settori dell'industria. Tuttavia Degli Esposti ha dichiarato che *«il primato va oggi affidato alle Confederazioni»* e su questa base si è dichiarato d'accordo con la sospensione dello sciopero previsto l'8 ottobre per i ferrovieri, rinunciando così a quel minimo di autonomia che nei giorni scorsi aveva visto i sindacati del settore costretti a promuovere iniziative di lotta pur di non vedere realizzarsi un definitivo scollamento con la base.

Proprio questa preoccupazione deve aver sospinto il segretario dello Sfi a ricercare una soluzione di ripiego che si è sostanziata nella proposta della convocazione di assemblee il prossimo 8 ottobre in tutte le provincie; con la partecipazione dei massimi dirigenti della categoria e *«auspicando la presenza anche di alcuni confederali».*

Nel dibattito è intervenuto oggi anche il segretario generale aggiunto della Cgil Piero Boni. *«Alcune decisioni importanti* - ha detto Boni - *come la sospensione degli scioperi, sono il riflesso di un impegno politico assunto da un sindacato responsabile»; «quando ci assumiamo una responsabilità come questa* - ha aggiunto - *il discorso vale per tutti, oggi per il pubblico impiego, domani per l'industria».*

E proprio in questa affermazione di Boni ci sembra che stia la chiave con cui interpretare le scelte che le organizzazioni sindacali si preparano a varare per il pubblico impiego e per i servizi. Anzichè porsi il problema di far maturare settori sindacalmente più arretrati, aprendo al loro interno il più ampio dibattito per la realizzazione di quelle strutture di base che sono nate nelle fabbriche dalle lotte, anzichè far avanzare complessivamente il movimento estendendo anche a questi settori il patromonio di lotta espresso dalla classe operaia, è a quest'ultima che si cerca di porre un freno, creando oggi i presupposti per farlo.

**Livia Sansone**

# Lama, Storti e Vanni Pochi spiccioli per fermare i lavoratori?

Una tavola rotonda di Rinascita per spiegare che difendere la rigidità della forza lavoro è sbagliato - Dobbiamo stare tutti insieme per salvare il paese dalla rovina - Salario? Tra tremila e diecimila lire

«Il sindacato sarà coerente. Ma il governo?» *Questo il titolo di un'amplissima tavola rotonda apparsa sull'ultimo numero di Rinascita tra Lama, Storti e Vanni, più [contraltare a Vanni?] Ravenna.*

*Rinascita ha una diffusione relativamente limitata, e questo forse ha favorito i dirigenti sindacali nel dire ciò che veramente pensano, senza i pudori che di solito sono costretti a mantenere quando parlano rivolgendosi direttamente alle masse E così sono uscite posizioni che meriterebbero per essere commentate, tanto sono gravi, ben più che un articolo, andando a investire tutto il ruolo del sindacato in un sistema capitalistico, il problema di come affrontare la lotta in presenza di una crisi economica grave.*

*Bisogna ammettere che fa ancora una certa impressione sentire un Lama dire che la mobilità, ove sia* «una conseguenza logica ed in alcuni casi inevitabile di un processo di ristrutturazione, ammettiamo che vi possano essere delle riduzioni di manodopera in aziende che si rinnovano...la accettiamo non solo all'interno dell'azienda, cosa alla quale ci siamo spesso opposti nel passato...Oltre a una mobilità interna vi deve essere la possibilità, e noi dobbiamo prevederla, di una mobilità esterna, cioè di passare, come diceva Vanni, da un'azienda all'altra, da un settore ad un altro ed anche, entro certi termini, da una località ad un'altra».

*Per risolvere i problemi sociali e politici che questi processi porrebbero bisogna costituire strutture che* «presiedano al mercato del lavoro a livello territoriale».

*Non è neppure il caso di fare commenti, anche perchè subito dopo interviene Ravenna a spiegare che non si tratta di una novità o di una pensata di Lama: fin da Rimini* «noi abbiamo preso come ipotesi su cui misurarci un'esigenza di crescita e di ristrutturazione dell'apparato produttivo e la questione della mobilità aziendale ed interaziendale è stata da noi vista come uno strumento di questa crescita». *Col che la parabola di snaturamento del sindacato [visto come elemento trainante dello sviluppo capitalistico] è completata.*

*Lo stesso accordo con la Confindustria sul salario garantito, a cosa mirava?* «Essere uno strumento...per mettere in moto un meccanismo di mobilità della manodopera, proprio nella prospettiva di quella ristrutturazione e crescita dell'apparato produttivo da noi ipotizzate» *È così l'unico sommario per lo spropositato impiego della cassa integrazione nel corso del '75 sia nel fatto che essa non venga usata* «per la crescita dell'apparato produttivo, ma per il suo ridimensionamento».

*A questo punto persino al redattore di Rinascita che segue la tavola rotonda vengono dei dubbi e chiede se questi discorsi godono di credibilità tra i lavoratori,* «in particolare quelli che hanno fatto le lotte nei grandi gruppi». *Sarebbe un errore credere che i massimi dirigenti sindacali non avessero pensato a questo piccolo problema: pensano che il problema della credibilità possa essere risolto con la garanzia di un impegno generale sulla riconversione produttiva.*

*E che uno come Storti sa benissimo, e lo dice, che*«le innovazioni tecnologiche di per sè non portano aumento di occupazione: anzi portano a una riduzione». *Dopodichè dovrebbe essere chiaro a tutti che puntare agli investimenti e basta è una politica suicida, ma la cosa non preoccupa nessuno dei partecipanti alla tavola rotonda, sembra tutta una questione di buona volontà dei padroni, del governo e dei lavoratori.*

*Uno dei punti di forza delle lotte di questi anni è stato l'egualitarismo, ci si potrebbe aspettare che quando si parla di perequazione la si veda in questo senso; ma non Vanni, naturalmente:* «dobbiamo andare - *nel pubblico impiego* - ad una politica perequativa perchè altrimenti la mobilità diventa impossibile».

*Ma il più duro e crudo di tutti è sempre Lama:* «se noi vogliamo far sì che le risorse disponibili siano essenzialmente impiegate in una politica di occupazione, bisogna che ci siano settori, categorie e gruppi di lavoratori che accettino di starsene fermi». *Ma qui si rende conto di chiedere un po' troppo, e fa allora ricorso a una filosofia da Ricostruzione nazionale:* «Questa è una politica difficile, perchè richiede un elevamento complessivo della coscienza nazionale dei lavoratori, richiede da parte del movimento sindacale una direzione capace di far prevalere questa esigenza». *Il fatto che il movimento operaio italiano sia già una volta stato fregato da un'impostazione come questa evidentemente non insegna nulla a Lama: al contrario:* «la gente si deve convincere che la situazione è veramente brutta e sulla rovina del paese non si costruisce la fortuna di nessuno».

*Nel convegno organizzativo di Ariccia della Cgil è venuto fuori che dal '68 ad oggi la Cgil ha più che raddoppiato i suoi iscritti e la sua diffusione nelle fabbriche. Pensa forse Lama che questo sia avvenuto indipendentemente dallo sviluppo di un vastissimo movimento sull'egualitarismo, sullo sviluppo dell'autonomia, sul rifiuto della logica di cogestione si fondava?*

*L'unico accenno di Lama alla distribuzione del reddito: deve mutare a vantaggio dei salari, ma non con un aumento dei salari attuali, bensì con un aumento degli occupati che percepiscono salari. Il fatto è che non c'è alcuna prospettiva di aumento dell'occupazione finchè si continuerà ad appoggiare una logica di sviluppo che sulla disoccupazione si fonda.*

*Un'altra logica che emerge dalla tavola rotonda è quella della centralizzazione dei contratti, in modo da rendere magari possibile anche uno slittamento di alcuni contratti (Ravenna). E pazienza se, per continuare a governare il movimento (che è la costante preoccupazione del redattore di Rinascita) bisognerà* «impegnare il prestigio delle confederazioni» (*Lama*) *anche contro i lavoratori.*

*Naturalmente non è possibile arrivare a un contratto* «senza niente» (*Storti*), *ma basta fare un piano pluriennale* «diamo 10 mila lire a tutti e ad alcuni, ad esempio, tremila». **C. P.**

# Eletta anche la giunta provinciale a Napoli: è ora di programmi

Le dichiarazioni del neopresidente, il socialista Iacono - Dieci miliardi di interessi passivi lasciati in eredità da Gava - Chiesta la copertura dello stato per il bilancio

Napoli, 3

Dopo trent'anni la Dc - grazie allo spostamento a sinistra del 15 giugno - perde a Napoli anche l'amministrazione della provincia, feudo di Antonio Gava che l'ha controllata personalmente, e poi indirettamente, per oltre un quindicennio.

Da ieri sera una giunta Pci-Psi (un socialista alla presidenza, Iacono; vicepresidente il comunista Daniele: altri due assessori del Psi e altri sette del Pci, tra i quali per la prima volta in S. Maria La Nova una donna amministratrice, la compagna Marialuisa Cevoli, alla cui elezione ha contribuito in modo determinante l'indicazione di voto al Pci per le provinciali data da Democrazia Proletaria in una zona con forti tensioni sociali e grandi lotte di massa come sciopero dei fitti, autoriduzione, lotta per i servizi sociali in quartieri proletari come Soccavo, Pianura, Trajano, Canzanella) governa anche la provincia di BNapoli. Una giunta minoritaria sulla quale ricade tutto il peso degli indebitamenti dell'amministrazione gaviana e sugli interessi per anticipazioni bancarie, 10 miliardi, e forse anche di più : *«Dieci volte di più di quanto occorre per l'attuazione della manutenzione ordinaria dell'intera rete delle strade provinciali»*, ha detto il neopresidente Iacono nel suo discorso appena eletto ieri sera.

Se è vero che alla provincia di Napoli la sinistra ha un maggior peso che in comune (33 seggi su 80 al comune di Napoli, 20 su 45 alla provincia), la giunta di sinistra eletta ieri anche alla provincia nasce tra notevoli difficoltà. Anzitutto esce dopo un logoramento di ben 107 giorni di trattative inutili della sinistra con la Dc (Iacono ha ricordato ieri sera le *«dilazioni e i rinvii che consentissero alla Dc di elaborare i termini di una partecipazione alla giunta nell'ambito degli organismi del proprio partito, sia in sede provinciale che in sede nazionale»*); di conseguenza ancora non è stato presentato il programma politico. *«L'esposizione dettagliata del programma per i vari settori di competenza della amministrazione provinciale sarà illustrata in una delle prossime sedute del consiglio, che sarà convocata il più presto possibile»*, ha annunciato Iacono; e sarebbe opportuno che i tempi siano davvero brevissimi dopo il tanto spazio lasciato alle manovre Dc.

A ciò va aggiunto il malgoverno trentennale della Dc e di Gava in prima persona: debiti, clientelismo, consuetudini amministrative deteriori, bilancio bloccato fino al 1° luglio. Un altro handicap, lo ha rilevato il neopresidente e ancora ieri sera sono *«le gravi conseguenze derivanti agli enti locali dalle inadempienze del governo che non solo procede a ingiustificate, meccaniche ed illogiche decurtazioni dei bilanci degli enti, ma è ampiamente inadempiente»* a versare le cifre spettanti per il governo delle provincie.

Da non dimenticare infine il peso che Gava farà ancora sentire su questa amministrazione attraverso la rete di banche e di altri centri di potere che egli controlla. Un lavoro improbo quindi per la nuova amministrazione minoritaria di sinistra cui ieri la Dc ha ironicamente augurato buon lavoro rimarcando il carattere minoritario della giunta eletta.

Intanto due iniziative sono già state prese dai nuovi amministratori: sul bilancio, sarà chiesta la copertura dello stato, il che sbloccherebbe l'esercizio tuttora impegnato fino al luglio

La seconda iniziativa riguarda l'assistenza psichiatrica: nei primi giorni della prossima settimana il neoassessore Rascid Emali ha indetto una conferenza stampa sulla situazione degli ospedali psichiatrici della provincia, con la partecipazione di tutti i responsabili locali, medici, amministratori del settore fra i quali il compagno Sergio Piro, di psichiatria democratica, da due anni impegnato al «Bianchi». La conferenza - stampa ha lo scopo di puntualizzare la condizione allarmante in cui versa l'assistenza psichiatrica e di ricercare ed indicare, con la partecipazione e il contributo politico dei cittadini, soluzioni di radicale rinnovamento. Appena insediatasi, la nuova amministrazione di sinistra si trova infine ad affrontare una scandalosa iniziativa presa dall'amministrazione gaviana uscente pochi giorni fa: ad un ristretto numero di burocrati, circa cinquanta, Gava ha aumentato di centinaia di migliaia di lire al mese lo stipendio, per meglio farsi ricordare alle sue clientele. (Anche questo spiega il perchè di tanti debiti, dovuti appunto a svariate operazioni clientelari). I sindacati sono insorti chiedendo l'annullamento del provvedimento.

Per completare le informazioni sulla situazione politica a Salerno l'elezione di una giunta Dc-Psi-Pri ha subito un nuovo rinvio per faide interne alla Dc

Come strascico della rivolta anti-Gava, si tiene oggi pomeriggio a Napoli il convegno di tutte le correnti antigaviane della regione; a inizio di settimana si era tenuto il convegno del Muis. Ma non sembra possibile, sia all'interno della Dc come del Psdi, che quel che non accadde nei giorni più caldi della contestazione a Gava o a Tanassi possa accadere ora; il tempo ha sempre giocato a favore del recupero di minoranze più o meno arrabbiate all'interno di gruppi di potere sempre giunti a compromessi interni equilibratori.

Intanto ieri si è riunita la giunta comunale di Napoli, presieduta dal nuovo sindaco Valenzi che ha letto la bozza di relazione con la quale si presenterà lunedì sera in consiglio comunale in occasione della discussione del programma politico per la rinascita di Napoli. Al Pci direzione provinciale e gruppo consiliare sono in riunione mattina e sera.

**R. Di Francesco**

# Donat-Cattin per la fiscalizzazione

Un'intervista del ministro dell'industria Donat Cattin ha riproposto ieri i problemi dell'aumento della benzina (del quale si parla in altra parte del giornale) e della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Donat Cattin (che era stato uno dei primi, insieme al presidente della Fiat Umberto Agnelli) a caldeggiare lo sgravio dei tributi per favorire una ripresa delle industrie, si dimostra estremamente infuriato per la soppressione dell'articolo 4 dei decreti anticongiunturali (l'articolo che prevedeva appunto la fiscalizzazione) e se la prende un po' con tutti: con i comunisti « che non hanno mai visto di buon occhio questa misura» e con i democristiani (non si sa se per dimenticanza o per calcolo Donat Cattin ne parla come se non fossero suoi soci di partito) che «hanno insistito per estendere ai commercianti la misura di fiscalizzazione...E poi c'è da dire che il ministro del tesoro Colombo fin dall'inizio si è opposto a qualsiasi genere di fiscalizzazione degli oneri sociali».

Ma attenzione non si tratta di uno sfogo di un ministro arteriosclerotico; con la fiscalizzazione si aveva « per l'industria in generale uno sgravio di trecento miliardi» (originariamente si parlava di mille) «ma lo sgravio giovava soprattutto alle aziende del settore tessile, dell'abbigliamento e delle calzature».

Donat Cattin incorre poi in un'imprudenza, ricordando che, in fondo, il settore tessile merita incoraggiamenti all'esportazione visto che è pur sempre uno dei pochi che ha chiuso con un attivo il '74 e chiuderà in attivo anche il '75. Solo non si capisce allora perchè mai sia anche uno dei settori più colpiti dalla cassa integrazione.

Ma Donat Cattin ha già chiaro cosa fare per non perdere le sue amicizie: ne ha parlato subito con Moro e ripresenteranno una proposta di legge («non subito per motivi formali») da mandare avanti d'urgenza per ripristinare la fiscalizzazione: «più in là si potrà studiare il riassetto globale degli oneri sociali...? L'importante è non perdere tempo» (e soldi).

# *Cresce la disoccupazione in tutta la Lombardia*

La grave situazione denunciata in un documento in discussione al consiglio regionale - Sono le donne le più colpite dai licenziamenti

Allarmanti dati sull'occupazione in Lombardia sono stati riferiti in un rapporto sulla situazione produttiva ed occupazionale preparato dal servizio problemi del lavoro della regione Lombardia ed illustrato nei giorni scorsi in consiglio regionale.

In un solo anno infatti in Lombardia si sono registrati 14.000 disoccupati in più, mentre altri 77.000 sono in lista di collocamento e milioni di ore di cassa integrazione sono state erogate in centinaia di industrie di tutti i settori produttivi.

Tuttavia questi dati non esprimono tutta la drammaticità della situazione; infatti tenendo conto delle ore di cassa integrazione effettuate, risulta che il numero dei lavoratori occupati a tempo pieno nell'industria al luglio di quest'anno è più o meno uguale a quello registrato nel 1970.

Le aziende più colpite da questa situazione fanno parte dei settori più trainanti dell'economia lombarda, quali il metalmeccanico, il chimico, l'edile e il tessile.

I dati relativi alle ore di cassa integrazione effettuate nei primi sette mesi di quest'anno sono altrettanto indicativi: 41 milioni e mezzo di ore di cassa integrazione contro 8 milioni effettuati durante lo stesso periodo del '74. Il dato poi si aggrava ancora di più se esaminiamo i soli mesi di luglio e agosto, dove le ore di cassa integrazione effettuate ammontano a dieci milioni.

Collegata a questa situazione vi è poi la caduta netta della domanda dei consumi, causata dalla riduzione del potere d'acquisto dei salari. Sui consumi infatti incidono appunto la diminuzione dei redditi da lavoro e la sempre più grande incertezza per il mantenimento del posto di lavoro.

Gli aumenti dei prezzi dei generi alimentari e delle tariffe pubbliche riducono poi ulteriormente la capacità di acquisto dei lavoratori ormai limitata ai beni più essenziali.

Un'altro dato contenuto nel documento della regione si riferisce ai nuovi avviamenti al lavoro, da questi dati risulta infatti che solo nei primi sei mesi di quest'anno vi è stata una diminuzione del 18% rispetto al '74. Emerge in modo chiaro come soprattutto i giovani stiano pagando duramente la crisi restando senza lavoro.

L'occupazione femminile è poi la più colpita dai licenziamenti che si registrano specialmente nei settori più deboli e cioè il tessile e l'abbigliamento, a forte concentrazione di manodopera femminile. Solo in questo settore infatti nel primo semestre di quest'anno vi sono state 7 milioni e mezzo di ore di cassa integrazione.

Riguardo agli investimenti si ha a disposizione un giudizio della cassa di Risparmio delle provincie Lombarde secondo la quale nel giugno di quest'anno il «portafoglio ordini» dell'industria lombarda copriva, mediamente, poco più di tre mesi mentre gli impianti sono utilizzati al 70%.

I segni di miglioramento che qualcuno vedeva alla fine del '74 sono stati bruscamente ridimensionati da questi dati, anche la produzione è caduta del 12% rispetto al medesimo periodo dell'anno scorso. Di fronte a questa situazione le previsioni non sono rosee, secondo dati governativi per il '76 l'incremento del reddito sarà solo del 2% mentre gli ulteriori aumenti annunciati in questi giorni fra i quali quello della benzina e del gasolio da riscaldamento sono un chiaro sintomo dell'aggravamento della situazione.

Di questo grave quadro discuterà dunque nei prossimi giorni il consiglio regionale dal quale dovranno ucire alcune indicazioni di intervento pubblico che anche a quel livello devono essere decise a sostegno dei lavoratori della Lombardia.

**Domani a pagina tre verrà pubblicato un articolo del compagno Giovanni Mottura su agricoltura e sviluppo del movimento rivoluzionario.**

## A tutte le sezioni di AO di Milano e provincia

**Il convegno degli organismi di base che si apre oggi, è un convegno nazionale. Questo vuol dire anche che vi parteciperanno centinaia di compagni che vengono da fuori Milano e dal Mezzogiorno. È assolutamente indispensabile che a tutti questi compagni venga garantito il posto letto per la notte tra sabato e domenica ( ognuno di loro arriverà con un sacco a pelo) e il pagamento del biglietto di ritorno.**

**Tutti i responsabili organizzativi e di sezione devono tassativamente garantire almeno 50 posti letto per ogni sezione.**

**Tutti gli indirizzi devono essere consegnati entro oggi alla segreteria organizzativa del convegno.**

**Tutti i compagni di Milano devono poi organizzare un impegno straordinario nella sottoscrizione per garantire il pagamento del biglietto di ritorno ai compagni venuti da fuori Milano.**

# Nelle scuole italiane è iniziato un nuovo '68 dei genitori?

L'attacco brutale che subisce la scuola dell'obbligo ha provocato la ribellione dei genitori italiani - La scuola nuova non c'è, ma nemmeno quella vecchia - Un'assemblea di lotta a Milano in via Rasoli

*«Denunciamo il Provveditore agli Studi!»*

*«Sono implacabilmente sordo alle scuse, occorre un'azione decisa. Le aule ci sono in questa scuola, i bambini anche, e fuori ci sono pure gli insegnanti a spasso... senza lavoro. Non possiamo accettare che ci mandino meno insegnanti del necessario. Abbiamo tollerato tante cose per tanti anni e non le tolleriamo più».*

Queste parole roventi non provengono da un assemblea studentesca, ma da una legalissima assemblea di genitori di una scuola elementare. Sempre di più infatti il vento della contestazione e della ribellione investe i tranquilli genitori italiani che pare abbiano imitato e sempre di più pratichino gli insegnamenti del movimento studentesco. Siamo alla scuola elementare di via Rasori di Milano una scuola che come tutte, (e nemmeno più delle altre se alcuni genitori l'hanno quasi definita privilegiata) soffre di gravi carenze didattiche La situazione è abbastanza singolare in quanto a differenza della stragrande maggioranza delle altre scuole dispone di un numero sufficiente di aule ma non ha ottenuto dal Provveditore un numero adeguato di insegnanti. Infatti tenendo conto che per legge le classi non devono essere composte di un numero di alunni superiore a 25 in questa scuola manca un insegnante e circa 30 bambini dovrebbero essere distribuiti nelle varie sezioni.

Questo e la mancata riconferma di alcune insegnanti per il proseguimento dell'attività didattica a tempo pieno hanno provocato la protesta dei genitori.

Petizioni, lettere, delegazioni di massa si susseguono con ritmo allucinante nell'impossibile speranza che almeno in qualche situazione specifica si riesca a mettere una pezza.

Ma la scuola scoppia da tutte le parti. E l'unica risposta del governo è stata il blocco di ogni forma di sperimentazione in rigide regole che praticamente ne annullano il significato, e la mancata assunzione del personale insegnante necessario a ricoprire le accresciute esigenze della popolazione scolastica.

Ad esempio a Milano erano stati richiesti 400 insegnanti e il Ministero ne ha inviati solamente 200. Se la logica di dimezzare le richieste è stata attuata in ogni città, i risultati sono immaginabili.

Il problema dell'avvicendamento degli insegnanti è gravissimo e i genitori ne parlano come se fosse il più importante. In una scuola in cui la didattica è affidata a criteri che riproducono i rapporto materno, è chiaro che ogni cambiamento appare come un trauma per il bambino. Nè è stato proposto se pur in modo iniziale, un discorso pedagogico diverso, che ponesse il problema dell'apprendimento a partire dall'autonomia e dalla fantasia del bambino, nel tentativo di rompere il tradizionale rapporto di potere che si instaura tra insegnante ed alunno.

La scuola nuova non c'è, ma la vecchia nemmeno, facevano notare i genitori in assemblea. *«È la prima volta che sento che ci sono delle aule e che restano vuote, mentre gli insegnanti fanno concorsi in 8.000 per 200 posti».*

I Decreti delegati, nati per volere della Dc con l'intenzione di poter contare sul ruolo immobilista e conservatore dei genitori alleati alle gerarchie scolastiche, hanno finito per innescare un processo imprevedibile. Le assurdità le incongruenze, le carenze della decrepita scuola italiana hanno finito per trasformare i potenziali alleati in «contestatori».

Alla scuola di via Rasori, come in molte altre situazioni inizia una lotta dura. L'assemblea ha approvato una mozione che prevede la sospensione dell'attività didattica da parte di tutta la scuola, con lo svolgimento di attività ricreative da parte degli insegnanti al posto dei programmi ed eventuale autogestione della sezione in caso di risposta negativa del provveditore. La lotta delle scuole milanesi non si preannuncia nè breve nè facile. Ora che la Corte Costituzionale ha sancito l'apertura di tutte le strutture scolastiche previste dai decreti, si può pronosticare vita ancora più dura al progetto di gestione corporativa della scuola, sognato da Malfatti.

È importante in questo momento che, accanto alle pur necessarie rivendicazioni materiali, si sviluppi in modo sempre più approfondito il discorso sull'educazione dei bambini, sui contenuti dell'insegnamento sul ruolo complessivo della scuola e a partire da questo sul rapporto genitori-figli.

**I.F.**

# *I «superuomini» del crimine nero*

*Violenza come valore assoluto eguale fascismo. Potrebbe parere a certi parrucconi un assioma troppo semplicistico. Li smentisce la storia, li smentisce la cronaca nera.*

*Cominciamo da mercoledì 1 ottobre. Siamo a Roma: due ragazze, una di 17 anni, l'altra di 19, invitate da tre giovani figli di papà vengono orrendamente aggredite perchè non si volevano far violentare da loro e da altri 17 ragazzi. I tre, di fronte al rifiuto delle ragazze-oggetto [ragazze povere, quindi per i tre «bene» da usare e gettar via], hanno percosso le ragazze con spranghe di ferro fino ad ammazzarne una e a ferire l'altra che si è salvata fingendosi morta. Ebbene, gli assassini e i loro favoreggiatori sono tutti «picchiatori» neri dei Parioli;» l'abitudine alla violenza acquistata nelle organizzazioni giovanili fasciste cui appartenevano sperimentata negli scontri davanti alle scuole e nell'aggressione agli studenti di sinistra, coltivata nelle torve sopraffazioni commesse in piazza Euclide, una romana piazza San Babila ancora occupata da picchiatori: «la violenza scelta come mezzo di affermazione di sè e come ideologia» scrive il «Corriere della Sera».*

*La delinquenza, il naturale prodotto di certe devianze sociali che il capitalismo e l'imperialismo producono e coltivano [è noto l'uso di valvola di «sfogo», che, per certe tensioni, assume la delinquenza, vedi la manovalanza mafiosa vedi i picchiatori dei vicoli di Napoli vedi l'utilizzazione di parte del sottoproletariato assoldato dai fascisti per i lavori «sporchi»], viene strumentalizzato, convogliato e sfruttato da destra: non a caso i tre aggressori delle ragazze di Roma avevano già sulle spalle precedenti penali per violenza carnale e altri reati minori [e, non a caso, non se ne stavano rinchiusi in galera: i genitori, come troviamo scritto sui quotidiani, sono tutti «rispettabili professionisti», chi ricco ingegnere chi grossi funzionari di banca...] Delinquenza organizzata, come l'anonima sequestri di Catania [caso Palumbo, discusso nelle aule del tribunale proprio in questi giorni: si accusa apertamente un deputato missino certo onorevole Giorgio Trantino], oppure il traffico di droga [in mano ad organizzazioni di destra, come è stato denunciato anche sulle colonne di questo giornale].*

*Per non parlare poi di un'altra organizzazione clandestina, la «Pietra eletta», neonazista che in Puglia attua le direttive di «Ordine Nuovo», fascisti «pronto a tutto», come dicono persino magistratura e polizia, intrallazzati coll'ambiente del crimine [soprattutto a Brindisi]. Ma gli esempi potrebbero continuare all'infinito. Dal consigliere missino romano che spara addosso alla polizia accorsa a difendere una donna dalla tentata violenza carnale al «giro» delle armi [l'anno scorso fu individuata a Modena e a Torino una società fasulla che importava ed esportava materiale bellico per un valore di migliaia di miliardi di lire]. Ogni giorno, la presenza dei fascisti la scopriamo sulle strade [prostituzione, droga, gioco d'azzardo racket delle auto rubate]; negli enti pubblici; nell'esercito [nel '74 è stato sciolto il terzo corpo d'armata, in Veneto, perchè si erano scoperti gli agganci con «la Rosa dei Venti»]; nelle banche [è del 20 settembre scorso l'inchiesta della magistratura di Lugano che ha scoperto, attraverso complicati giri fra diversi istituti di credito, un «canale» di miliardi che finiva nelle casse del gruppo «La Fenice»]; nella Chiesa [recentissima la notizia di quel prete di Fossa, in provincia dell'Aquila che ha obbligato per iscritto un ragazzo di 17 anni a dichiararsi «non comunista nè ateo»], dove gli ambienti favorevoli alla destra stanno vivendo di questi tempi una stagione felice [repressione a livello gerarchico, espulsione dal clero degli elementi «contrari alla fede»]. Se volessimo annoiare il lettore nostro potremmo anche continuare all'infinito, ricordando la scuola, le fabbriche il Sud, dove situazioni di fascismo si sprecano. La nostra è una semplice riflessione ad una scorsa ai giornali che per professione facciamo ogni mattina, ogni giorno: la spirale di quella violenza che certa gente vorrebbe dire «normale», assume sempre più i contorni neri della sottocultura, che, attraverso i messaggi mediati dei prodotti del consumismo, delle scorie del capitalismo, «passa» attraverso le maglie più deboli della società [tra l'altro creata per far passare a piccoli dosi un po' di veleno: tanto per assuefarsi e sopravvivere]. L'ipotesi di un benessere per tutti, il magico amuleto del dollaro e del capitale viene - peraltro stupidamente, nonostante gli inutili sforzi di chi vorrebbe imbellettare la strega - castrata nel momento stesso in cui si teorizza: «il privilegio a tutti».*

*Ho in mente, perchè ne sono appena tornato gli agglomerati urbani come alveari gli stress da «aumento del costo della vita», i mezzi di comunicazione di massa [per idiotizzare], l'assenza di valori [perchè è meglio così, consigliano], i piccoli omicidi quotidiani che lasciano inalterata la superfice. In queste città tranquille, dove i conflitti sociali non esisterebbero [ma provatelo a dire a quelli del Gallaratese o del Gratosoglio, oppure a quelli della Prenestina], dovremmo sempre dire grazie al dio nero. Naturalmente non ci sto, non ci stiamo. Perchè sappiamo che non è vero.*

**Leos Valentin**

# Lotte operaie, convegno dei Cub e... cultura «rivoluzionaria»

Si può pensare di costruire un progetto di «cultura» rivoluzionaria, organica agli interessi di classe del proletariato (che sviluppi cioè gli embrioni di concezione del mondo alternativa che si sprigionano dalle esperienze di lotta di massa, restituendoli in forma di prodotto artistico, letterario e di controinformazione ideologica) senza un preciso impegno e coinvolgimento in questa direzione delle reali avanguardie di fabbrica?

Ed è pensabile un reale sviluppo del movimento rivoluzionario senza che ci si preoccupi di dare una risposta soddisfacente a quella che è una domanda di «cultura», di «modelli alternativi», di forme di espressione e di arricchimento anche individuale, che dalle masse di proletari non solo giovanili, si fa avanti in molti modi da tutte le parti? È vero o no che questa esigenza spontanea, è il logico portato del rafforzarsi nella scena politica italiana di quella «autonomia operaia» che non si ferma (che non vuole fermarsi) ai cancelli delle fabbriche, nè limitarsi alle lotte sindacali, e nemmeno a quelle di natura più direttamente politica: insomma è questo o no il segno di un'estenzione (e di una sua verifica) della capacità egemonica che sprigiona dalla classe operaia oggi?

Sono queste domande che insistentemente ci poniamo e poniamo ai nostri lettori. E riproporle oggi, in occasione del convegno nazionale dei Cub che si svolge a Milano, non è casuale.

I compagni cinesi ci hanno insegnato che uno degli errori fondamentali che può commettere il movimento comunista nel processo rivoluzionario (e quindi anche nell'edificazione della società socialista) è quello di non prestare attenzione al problema della «rivoluzione culturale».

Perchè questo? Forse che i compagni cinesi sono dei buontemponi? Gente che, non sapendo che fare, già durante la lunga marcia si poteva concedere il lusso di trastullarsi con seminari, dibattiti, dure battaglie politiche, e poi (addirittura) con vere e proprie rivoluzioni sui problemi «culturali» e della letteratura e dell'arte?

Io non credo proprio. È che il compagno Mao e il Pcc hanno sempre avuto presente alcune cose fondamentali: che la classe operaia non si afferma come classe dirigente se, oltre a battersi per «espropriare gli espropriatori» e per l'instaurazione della sua dittatura politica di classe, non sa affermare la propria «concezione del mondo» in tutti i campi della società, compresa la sovrastruttura. Se cioè: 1) non sa dare una risposta adeguata a tutte le domande e esigenze che i vari strati popolari pongono in contrapposizione al sistema capitalista; 2) non si batte contro la «divisione tra lavoro manuale e intellettuale», divisione che nella società borghese si esprime come separazione di classe tangibile tra proletariato e ceti intellettuali; 3) se in occasione di ogni grande battaglia politica, non sa preparare il terreno ideologico e l'opinione pubblica (dentro e fuori del partito) adeguati.

Allora, se non per sfizio letterario, ma per rispondere a queste necessità storiche, è necessario che i lavoratori (e tanto più i loro momenti d'avanguardia) si facciano carico in prima persona della battaglia per definire una propria egemonia anche sul fronte della battaglia per definire una propria egemonia anche sul fronte ideologico-culturale, conquistando alla propria causa settori sempre più consistenti di «lavoratori della penna», è impensabile che si determino nel movimento competenze e ruoli separati che releghino ancora una volta gli specialisti della «questione culturale» in un ghetto apparentemente nebuloso e dorato, ove elaborare spettacoli, film, «murales», mostre fotografiche concepite come fatto puramente propagandistico o come stanzino per «le seghe degli intellettuali», ove questi ultimi dovrebbero stare chiusi a spurgarsi come le lumache nella crusca. Salvo poi tirarli in causa quando si tratta di organizzare qualche festa «popolare» col fine specifico di racimolare qualche soldo di colletta...

Un metodo simile, non è solo sbagliato «teoricamente» o perchè non risponde alla prassi dei compagni cinesi, ma perchè crea immediatamente due vizi contrapposti, ma egualmente negativi: l'estendersi di una mentalità di tipo economicista da una parte, e l'intellettualismo avanguardistico dall'altra. Grazie al cielo la nostra situazione non risponde a queste caratteristiche; ma questo è un pericolo che si deve tenere presente se finora è mancata un'adeguata articolazione dell'intervento culturale.

Intervento che è tanto più necessario quanto più, come accennavo all'inizio, la classe operaia e il movimento popolare in genere sollecita un contributo e sprigiona una potenzialità che porta astri sfolgoranti del teatro italiano e internazionale a gravitare attorno ai «callosi» operai, come è accaduto all'Alfa Romeo di Arese quando, in una giornata memorabile perchè unica, persino Giorgio Strehler si è reso disponibile. E ne è nato un episodio rivelatore, non del «rivoluzionarismo» dei nostri intellettuali, ma della forza attrattiva esercitata dai lavoratori che hanno dimostrato di saper gestire in modo rivoluzionario anche questo momento della realtà. È rivelatore anche dei compiti che i nuclei d'avanguardia interni alla fabbrica dovrebbero porsi stimolando e facendo lavorare in questa direzione quei compagni produttori culturali che non chiedono di meglio. I Circoli la Comune, pur coi loro limiti e arretratezze, si sono battuti e si battono in questa direzione; e numerose esperienze ci confortano del consenso di sempre più vasti settori di massa. Le feste popolari di questo ultimo mese in numerosi paesi, quartieri popolari, fabbriche occupate, hanno dimostrato che quanto andiamo facendo non è velleitario, ma semplicemente *troppo poco*; perchè è bastato gettare i pochi sassolini che avevamo a disposizione nell'apparente stagno della domanda culturale «alternativa» di massa, perchè subito le richieste fioccassero più numerose dei coriandoli a carnevale.

E allora vuol dire che è giunto il momento che *tutti* ci si renda corresponsabili in questa direzione, perchè in ogni ambito della lotta e dell'intervento rivoluzionario di massa fiorisca questa capacità di presenza anche dei nuovi (embrionali fin che si vuole) elementi di cultura «nostra». E vuol dire anche che questo ambito di iniziative deve diventare oggetto di interesse e discussione non dei soli pochi «addetti ai lavori» (che cosa terribile se si verificasse una simile situazione!), ma di tutto il movimento di classe, prima di tutto delle avanguardie operaie. *«La classe operaia deve dirigere tutto»*, si scandisce nelle nostre manifestazioni: facciamo in modo che, nei limiti del possibile e delle disponibilità di tempo, questo inizi a realizzarsi già da oggi.

**Silvano Piccardi**

# Stranezze d'una Biennale di sinistra che promuove spettacoli di destra...

Le poche eccezioni confermano una linea di politica teatrale vecchia e anti-popolare - Le noiose follie divisistiche di Grotowski, le scoperte «alla rovescia» di Barba, e il consumismo Usa - Uno spettacolo utile sulla Polonia

Sinceramente, l'unica cosa che un compagno può fare assistendo alla Biennale, è incazzarsi: i nomi più prestigiosi del teatro sono a Venezia, e in realtà si scopre che è sempre la solita salsa, tristi figuri che spacciano per concezioni esistenziali frutto di lunghe e sofferte meditazioni, le più reazionarie teorie selettive, che vendono come teatro d'avanguardia degli squallidi prodotti buoni forse trent'anni fa, che giocano a fare i santoni (o le dive?), per smerciare spettacoli che di buono hanno ben poco. Ma cerchiamo di vedere panoramicamente questa Biennale: dell'*Age d'or* del Theatre du Soleil abbiamo già parlato. Possiamo aggiungere che dai risultati ottenuti da questo gruppo di compagni francesi, si ha l'esempio di un collettivo che sta seriamente lavorando per superare la concezione del regista-mito, concezione che è ancora tanto, troppo, in auge. Infatti, pare che solo su questa idea, ad esempio, l'*Odin Teatret*, che è stato l'incontro successivo a Venezia. Eugenio Barbà, (il regista della compagnia), «è» l'*Odin Teatret*; gli attori sono in stato di timore riverenziale nei confronti di questo assurdo predicatore che ci ha intrattenuto per quasi tre ore in tono profetico e malinconico sulla realtà della vita e del teatro. Ha parlato di vecchie senza denti che lui ha incontrato (!), di paesi senza ospedali, acqua e biblioteche che lui ha visitato e dove ha portato il «suo» teatro, facendosi dare in cambio la cultura del luogo. Pareva fosse l'unico a sapere che in Italia meridionale, dove si è svolto il giro, le cose non funzionano affatto bene. Ma (e qui sta il bello), queste realtà che lui ha vissuto, non lo portano assolutamente verso un messaggio politico da diffondere, che anzi rifiuta violentemente; lo conducono invece a teorizzare un recinto ideale nel quale gli attori sono rinchiusi con gli altri inutili della società, per un teatro individuale, che si limita a *«socializzare le esigenze del singolo»*. Tutto questo discorso incredibilmente fiorito di metafore del tipo: *«ecco il corpo del teatro che perde continuamente sangue. Ogni volta che scende nelle vie, che si scontra con la realtà, subisce colpi, perde sangue da ferite che non si rimarginano...»*, è stato intervallato da brevi esemplificazioni dei suoi attori: acrobati ben allenati, buone corde vocali, frenetici giullari, per altro molto tristi e freddi.

Se questo era il «Laboratorio» di Barba, possiamo dire che *«Retrospektywa»* del *Teatr 77*, un gruppo studentesco della Polonia, ha invece superato tutte le aspettative; non certo per le qualità artistiche dei singoli attori, che per altro non erano richieste dal testo, ma per la problematica che viene imposta allo spettatore, coinvolgendolo in un'inutile ricerca di chiarificazione della realtà polacca. Si parte da una domanda tratta dal *«Diario»* di Gombrowicz: *«Se rigettiamo tutto ciò che ci trasforma e ci degrada, ci umilia e ci priva della nostra individualità; se rigettiamo dunque la nostra storia convulsa, troveremo la possibilità di una autorealizzazione completa?»* La risposta positiva o negativa conduce lo spettatore in uno dei due ambienti diversi, nei quali si scoprono le conseguenze del rigettare totalmente o totalmente accettare la «tradizione»: o vuoto consumismo, o nero assoluto. I sì e i no, si riuniscono poi per la parte finale dello spettacolo che analizza la gestione burocratica del potere, e concretizza i pericoli della disgregazione della società polacca. Hejduk, che ha curato allestimento e regia, ha sostenuto il dibattito conclusivo, affermando che la loro è ancora la ricerca di una risposta e di una collaborazione in questa analisi. Purtroppo, durante la conferenza stampa, si è detto deluso del poco interesse verso i problemi politici, e stupito che nonostante la gravità dei quesiti che il suo spettacolo poneva, le domande convergessero sui suoi rapporti con il connazionale Grotowski; forse non cosciente che sarebbe stata molto più «notizia da Biennale» una polemica tra i due anzichè un serio dibattito sui problemi della Polonia.

Di un'altra università era la compagnia della sera successiva, la *Berkley Stage Company*, il cui spettacolo è stato preceduto da un'esecuzione mediante garrota, per iniziativa del Gruppo Teatro del Lavoro di Venezia, che ha dimostrato - se ce ne fosse stato bisogno - che gli spazi d'intervento bisogna prenderseli: è stato un breve flash, che ha trovato un pubblico incerto e perplesso forse non abituato ad essere così bruscamente richiamato alla realtà.

Ci ha pensato lo spettacolo «ufficiale» della *Berkley* a far dimenticare tutto, data la sua assoluta vacuità: una compagnia americana alle prese col problema del Vietnam, nel confronto tra la classica famiglia piccolo-borghese e il figlio reduce, cieco, per di più innamorato di una di laggiù. Il testo ovvio e banale, la recitazione squallidamente americana, l'insieme mortalmente noioso, non hanno impedito che Furio Colombo difendesse a spada tratta l'eccezionalità di questo quadro di vita *yankee*.

E poi, poi è venuto il grande giorno. Il giorno atteso da tutti, il giorno santo in cui la gente ha fatto a pugni al botteghino, e i critici e i giornalisti arrivati il classico giorno dopo hanno martirizzato gli addetti ai lavori con scenate da prima donna. In battello, verso l'isola, verso il Sancta Sanctorum, verso il «grande» Grotowski, ci si sentiva dei predestinati, degli eletti, quelli che alla fine ce l'avevano fatta. Dopo lo spettacolo, e sto parlando di *«Apocalypsis cum figuris»* (un'ora di sofferenza per il caldo assurdo del luogo mistico ermeticamente chiuso, un'ora di incredibili sforzi per capire che cosa diavolo facevano quelle strane sei persone tra giochi erotici, rituali, canti, corse, pane violentemente sbriciolato, e poi al buio, e poi urla, e poi cazzotti, e silenzi, e poi candele, strani giochi, e poi finito, di colpo), dopo questo spettacolo, dicevo, ci si comincia a rendere conto che tutto è stato montato a bella posta, e che Jerzy Grotowski è un gran furbo, perchè se anche un tempo ha rappresentato un'avanguardia, oggi non significa più nulla; ma, mantenendo queste pretese da gran Maestro (isola inaccessibile, solo 150 persone in platea, di cui solo trenta giornalisti, niente foto, niente borse in sala, quattro controlli per entrare, burocrazia rigidissima per gli stages), riesce a vendere prodotti sorpassati come *Apocalypsis*.

Solo «dopo» lo spettacolo viene data una locandina di spiegazione, e solo allora, dopo la lettura, se ne intuisce qualcosa: dal tema dell'Apocalissé di San Giovanni, con intreccio di brani di Bibbia, di Dostoiewski, Eliot, Simone Weil, c'è questa simbolica seconda venuta di Cristo, il quale di volta in volta è l'oggetto dell'odio, dell'amore, dello scherno, della violenza di Simon Pietro, Giovanni, Maddalena, Giuda e Lazzaro che ricreano caoticamente le scene più note del vangelo. Sono uomini del nostro tempo, alle prese con un mito. Ma tutto è senza senso, a meno che naturalmente il senso non resti a noi nascosto perchè privi di quella corrente segreta che Grotowski afferma di sentire in alcuni che gli si avvicinano, non per volgari interessi culturali, ma animati dal sacro fuoco della ricerca, che è ricerca di sè stessi, di sè stessi negli altri, ricerca di creazione non come «prodotto» (il teatro ormai non ha più senso) ma come liberazione, per *vivere* finalmente, prima che sopraggiunga la morte.

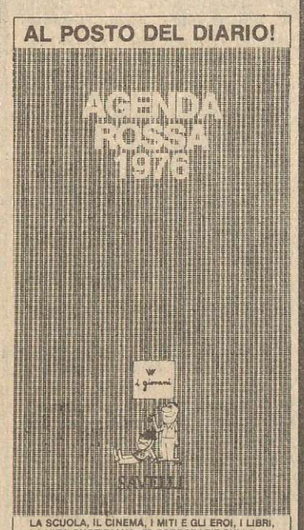
Dopo questa allucinante esperienza, non si sapeva cosa attendersi da *«Frammenti di una trilogia»* della *Mama Repertory Company* di New York. Alla conferenza stampa il regista Andrei Serban pareva pari pari Mosè David dei Bambini di dio, quando parlava della *«scelta filosofica per un mondo di amore»* per il quale essi recitano e lavorano. Una fatica di anni per liberare le emozioni: questa è la grande scoperta del gruppo, le emozioni!

Tutto l'uomo è fatto di emozioni, tutta la storia. Esse tracciano un filo invisibile, *«un sentiero di emozioni che crea un rapporto tra la gente di ieri e quella di oggi»*; non ci sono legami storici evidenziabili politicamente (*»se siete così fanatici da volere il teatro con gli slogans questo è un vostro problema»* ha detto) ma dimostrazione che *«esseri umani con braccia, piedi e petti come i nostri hanno trovato il modo di captare l'energia invisibile di una comunicazione a distanza»*. Non è comprensibile quindi come lo spettacolo possa essere piaciuto, essendo tutto giocato infatti sulla ricerca degli effetti, perfettamente riusciti a livello scienico ed emozionale. In questo senso il migliore dei tre frammenti è senz'altro *Elettra*: intenso, essenziale, con un gioco incantevole di suoni-parole, ad incorniciare una gestualità assolutamente pulita. *Medea* e *Troiane* risultano meno equilibrate tra effetti vocali e scenici, anche se ci sono dei punti tecnicamente indimenticabili.

Questa dunque è stata la Biennale-teatro fino ad ora; dopo la metà di ottobre ci sarà il *Living Theater* di Julian Beck. È un bilancio triste quello che facciamo a livello spettacolare ma importante a livello di proposte. Abbiamo visto e imparato a riconoscere quale *non* è la strada giusta: non l'arte per l'arte, non il teatro individualista, mistico, ascetizzante, non il teatro profetico, pietistico, apolitico. Mi pare molto soprattutto considerando quanto questa rassegna (e ribadiamo che è mistificatorio presentarla col nome di laboratorio internazionale) ha contribuito (suo malgrado) all'opera di distruzione di certi miti che assurdamente circondano alcuni nomi

**Patrizia Spadin**

## AL POSTO DEL DIARIO!




LA SCUOLA, IL CINEMA, I MITI E GLI EROI, I LIBRI, LA VITA QUOTIDIANA, 53 FOTOGRAFIE SULLA CONDIZIONE GIOVANILE. Hanno collaborato: Paolo Hutter, Marco Lombardo Radice, Luigi Manconi, Gialme Pintor, Gianni Sofri e Dino Audino, Furio Di Paola, Goffredo Fofi, Lucetta Lobue, Silvana Pisa, Lidia Ravera, Marcello Serno, Nino Vento.

# Stasera al teatro Lirico di Milano concerto e spettacolo al Convegno nazionale dei Cub operai. Suonano: Stormy Six, Yu Kung, Collettivo ticino, M. De Leo. Ingresso: offerta minima L. 500. Partecipate in massa!

## Alternativa

**CASERTA.** Oggi alle ore 16,30, festa popolare per l'inaugurazione del Capannone in viale Lincoln N. 66, indetta dal Circolo la Comune.

LAMEZIA TERME
Festa popolare a sostegno del Quotidiano dei lavoratori in corso Numisrano. Il programma di oggi, giornata dedicata all'antifascismo militante: ore 18, dibattito sull'antifascismo; ore 19 audiovisivo **«Resistenza ieri e oggi»**; ore 20 spettacolo teatrale **«Uè, uè, pullacenè..»** del collettivo «Chille de la Balzana»; **ore 21,15** film **«La torta in cielo»** di Lino Dal Frà.

*MILANO*
Alla Palazzina Liberty di corso XXII Marzo, conferenza-dibattito promossa dalla delegazione recentemente tornata dal viaggio nella Repubblica Popolare cinese, promossa dalla Comune di Dario Fo, dalle Edizioni Oriente e dal Pci(ml).
Al Salone Pier Lombardo, replica il Collettivo di Parma con *«La colpa è sempre del diavolo»* di Dario Fo. Ore 21

***CASERTA***
***Oggi alle ore 16,30, festa popolare per l'inaugurazione del Capannone in viale Lincoln n. 66, indetta dal Circolo La Comune.***

## Rai-Tv

TV NAZIONALE
12,30: Sapere: Il mondo iraniano
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
17,00: Telegiornele
17,15: Per i più piccini: Il circo filastrocca
17,40: La TV dei ragazzi: Festa dei Remigini
18,30: Sapere: Cabaret
18,55: Sette giorni al Parlamento
20,00: Telegiornale della sera
20,40: La compagnia stabile della canzone con varietà e comica finale
21,50: Servizi speciali del Telegiornale: Grecia un anno dopo
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
18,30: Ciclismo: Giro dell'Emilia
19,00: Dribbling
20,30: Telegiornale
21,50: Le nuove avventure di Arsenio Lupin
22,55: Cerimonia di chiusura degli incontri internazionali del Cinema di Sorrento

RADIO
NAZIONALE Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22,50 — 7,10: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,10: Il meglio:; 12,10: Musica leggera; 15,40: Gran varietà; 18: Musica in.
SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 15,40: Estate dei festival musicali 1975; 17,50: Kitsch; 19,55: Supersonic.

**Ci serve in prestito per una iniziativa sperimentale un registratore stereo e un lettore di cassette con Dolby. E' urgente. Telefonare in redazione e chiedere di Beppe o Federico.**

I Migliori auguri a Ines e Roberto per le loro nozze, i compagni della Honeywell, che per il loro matrimonio hanno sottoscritto lire 10.000.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

NOTE DI FORMAZIONE POLITICA (4)

# Il centro-sinistra e la nuova fase di sviluppo delle lotte

La politica dei redditi e le illusioni del riformismo borghese non ingannano le masse popolari - Le conquiste economiche ottenute col contratto del '69 danno fiato alle lotte - La nuova inflazione

*È di questo periodo la nascita e il tramonto del cosiddetto riformismo borghese. In che cosa consiste?*

*Di fronte alla ripresa delle lotte operaie, alcuni esponenti della borghesia, più illuminati o più attenti di altri, capiscono che è avvenuto qualcosa di nuovo rispetto agli anni '50, che non possono più andare avanti senza fare i conti con la classe operaia come avevano forse creduto di poter fare nel corso degli anni '50. Si pongono quindi il problema di come controllarne le mosse, di come far rientrare in uno schema, in un piano, il comportamento della classe operaia.*

*La tesi del riformismo borghese è questa: in cambio del ristabilimento della tregua sociale offriamo alla classe operaia alcune riforme, cioè alcuni cambiamenti nella sua condizione sociale -come ad esempio sul problema della casa, della sanità, della scuola- che siano in qualche modo graditi ai lavoratori, che servano a migliorarne le condizioni di vita, e che in cambio garantiscano la pace sociale e un freno delle lotte in fabbrica, concordato con i sindacati.*

*Questa tesi è esposta per la prima volta -per l'Italia- da La Malfa nel '61 in questi termini. La Malfa dice [e continuerà a ripetere negli anni seguenti, anche a sproposito]: bisogna impostare in Italia una politica «dei redditi», , cioè bisogna fare in modo che i salari non crescano più di quanto cresce la produttività del lavoro, cioè che non crescano in sostanza, più dei profitti. Accettiamo cioè - dice La Malfa- che crescano i salari, nei contratti, nelle vertenze aziendali ecc, a patto che crescano anche i profitti: se la classe operaia non accetta una intensificazione dello sfruttamento prima di ogni aumento salariale, allora non è possibile per l'economia concedere aumenti salariali.*

*Se si accetta questa «politica dei redditi», allora si possono fare delle riforme e mantenere la pace sociale.*

*Questa ideologia riformista come conseguenze pratiche, cioè come riforme realizzate, ne porta molto poche. L'unica riforma realizzata è quella della scuola dell'obbligo, cioè l'istituzione della scuola media inferiore uguale per tutti fino ai 14 anni, che d'altra parte era diventata ormai anche una esigenza specifica dello sviluppo economico italiano.*

*Di tutti gli altri progetti di riforma ventilati, come la riforma sanitaria o la riforma urbanistica [della riforma urbanistica vengono approvate le leggi, come la famosa 167] non ne viene fatto nulla.*

*Restano lettera morta, se non in casi eccezionali, per due motivi principali.*

*Il primo è che la riuscita stessa della manovra antioperaia della «stretta creditizia» e della ristrutturazione del '64-'65, e poi l'esito dei contratti del '66, danno un momento di respiro alla borghesia e rendono perciò meno assillante per essa il problema di dare una contropartita alla classe operaia. Il modo stesso con cui si muovono i sindacati che cercano sì di mobilitare sul tema delle riforme ma senza mai realizzare troppa incisività e durezza, permette alla borghesia di rimandare sempre i tempi dell'attuazione delle tanto chiacchierate riforme. Va ricordato, per inciso, che l'affossatore pratico del riformismo è proprio l'attuale presidente del consiglio Aldo Moro -che passa per uomo «di sinistra»- che fu il principale leader dc degli anni '63-'68, e che dietro dichiarazioni di stampo riformista condusse una pratica di soffocamento di ogni velleità di cambiamento.*

*L'altro elemento di fondo per cui a questa ideologia riformista non segue poi nulla di fatto, è determinato proprio dalle caratteristiche del blocco dominante del potere italiano- che vedremo meglio parlando della Dc.*

*Il blocco di potere borghese egemone è composto infatti da una serie di forze estremamente diverse ma molto collegate tra di loro. Sono frazioni della borghesia, in Italia, sia il grande capitale finanziario ormai imperialista, [i vari Agnelli, Pirelli, Cefis ecc.] che il capitalismo di Stato e l'alta burocrazia statale che ne ha il controllo, che la finanza vaticana, i settori legati direttamente al capitale Usa [come i petrolieri] e al commercio estero, o a rendita immobiliare.*

*Questi settori hanno appunto interessi economici e legami politici così vincolati tra loro che ben difficilmente possono essere portati a colpire gli interessi di un singolo settore se non al prezzo di una grossa crisi all'interno dello stesso blocco di potere.*

*Questa crisi può essere aperta solo al prezzo di una spinta molto forte da parte della lotta di massa, ma ben difficilmente può essere aperta in questa fase autonomamente su iniziativa di una singola frazione borghese.*

*La ripresa economica dopo la crisi del '64-'65 avviene dunque apparentemente con le stesse caratteristiche dello sviluppo degli anni '50, ma con degli elementi di fondo cambiati. Questi sono: una nuova consapevolezza e una nuova capacità di lotta della classe operaia all'interno, e a livello internazionale l'inizio della crisi dell'espansione del commercio mondiale, che diventerà sempre più forte e aperta, soprattutto negli ultimi anni, parallelamente alla progressiva crisi dell'imperialismo Usa.*

*Le lotte del '68-'69 riprendono gli elementi nuovi sorti agli inizi degli anni '60, ma con una forza e uno sviluppo molto maggiori. Ma su questo punto non è indispensabile dilungarsi perchè queste cose sono ormai patrimonio di tutti i compagni.*

*Citiamo solo alcune delle caratteristiche principali, che sono destinate a pesare in modo molto incisivo sullo sviluppo degli anni successivi. Nel '69 infatti, oltre a raggiungere di nuovo, come nel '63 una vittoria significativa sul piano economico, la classe operaia diventa sempre più capace di intervenire su terreni di lotta nuovi, cioè sul problema dell'organizzazione del lavoro nella fabbrica e su quelli dell'occupazione e degli investimenti, a partire dalla lotta contro il cottimo, contro i turni, contro gli straordinari, che legano le mani al padrone, che gli impediscono cioè di dividere, spostare gli operai, di «ristrutturare» il lavoro nella fabbrica per intensificare lo sfruttamento.*

*Insieme a ciò, la classe operaia si dà nuovi strumenti di lotta e di democrazia nella fabbrica -i Consigli di fabbrica [Cdf] che si dimostrano molto più capaci, in confronto alle vecchie Commissioni Interne, di mantenere alta la mobilitazione e la combattività operaia.*

*Infatti, mentre la borghesia cerca di nuovo, dopo il 69, di ripetere lo stesso gioco attuato nel '64 — stretta creditizia e ristrutturazione - quindi di creare disoccupazione, abbassare i salari e rilanciare i profitti, di fatto le riesce molto meno.*

*Le lotte del '69 e la crisi del '71-72 segnano il punto di svolta, da questo punto di vista, cioè il fallimento della manovra congiunturale «classica» - il cui meccanismo abbiamo visto prima - e quindi il fatto che la borghesia viene ad un certo punto messa alle corde. Negli anni '70-72 infatti la classe operaia riesce in buona parte a difendere sia i livelli di occupazione - nonostante divenga sempre più forte l'uso della Cassa integrazione, sia i livelli salariali. I compagni ricordano il significato del governo di centro-destra di Andreotti come cioè la classe oepraia sia uscita sostanzialmente in piedi della lotta contro questo governo antioperaio. Sul piano economico questa resistenza operaia - e insieme ad essa i primi ostacoli all'espansione del commercio estero - ha voluto dire che la ripresa del '73 ha visto una relativamente minore espansione delle esportazioni, ed un maggiore peso del mercato interno. Una maggiore quota di ciò che era prodotto in Italia viene cioè utilizzata in Italia stessa. Una breve parentesi: quando il governo afferma spudoratamente che gli italiani, e i lavoratori in particolare, vivono «al di sopra delle loro possibilità», dice una vergognosa menzogna. Il saldo della bilancia commerciale italiana [cioè la differenza tra merci e servizi esportati e importati] è praticamente sempre stata in attivo, salvo nell'ultimo anno, in seguito all'aumento di prezzo del petrolio.*

*Questo vuol dire che in Italia i lavoratori hanno prodotto sempre più merci e servizi di quanti non fossero effettivamente disponibili sul mercato interno. Il saldo negativo con l'estero è sempre stato causato dalle fughe di capitali, accumulati in Italia e destinati dai capitalisti più a speculazioni sui mercati internazionali che ad investimenti.*

*Quello comunque, che non riescono ad ottenere, negli anni '70-72, gli strumenti congiunturali classici, è ottenuto in buona parte da un nuovo strumento usato pesantemente dalla borghesia nel '73 '74, cioè l'inflazione.*

*Cosa è l'inflazione? Generalmente si chiama inflazione un aumento continuo di tutti i prezzi. Le conseguenze dell'inflazione sono anzitutto che chi non riesce ad aumentare il proprio reddito almeno in misura pari al tasso di inflazione - cioè agli aumenti dei prezzi - vede diminuire il valore reale del reddito stesso. Chi invece riesce ad aumentare il proprio reddito come e più dell'aumento dei prezzi, riesce a difendere o ad aumentare il reddito.*

*L'attuale inflazione ha origine non, oviamente, in Italia, ma dal mercato internazionale e principalmente dagli Usa, e si è sviluppata in modo sempre più «galoppante» a partire dall'estate del '69. Quello che interessa sottolineare qui è invece il fatto che in Italia dal '69 '72 c'è sì inflazione però è interamente importata. L'inflazione che c'è in Italia in quegli anni è semplicemente il riflesso di quello che avviene a livello internazionale. Non è vero che l'autunno caldo abbia portato l'inflazione: i prezzi aumentavano già prima dell'autunno, e sono continuati ad aumentare poi indipendentemente dai contratti. A questa inflazione importata si aggiunge, dalla fine del governo Andreotti in avanti un altro elemento tipicamente italiano, cioè una politica precisa da parte della borghesia italana, di incoraggiare l'inflazione proprio per servirsi dell'inflazione come strumento per attaccare i livelli di vita dei lavoratori - e insieme la capacità di resistenza della classe operaia - e ristabilire un alto livello di profitti.*

*Punto di «svolta» in questo senso è la decsione della fluttuazione della lira, che equivale in pratica ad una svalutazione della lira dal 10 al 20 per cento. La prima conseguenza della svalutazione è il forte aumento del costo della vita. I livelli dei prezzi, infatti, in seguito alla svalutazione, crescono in misura almeno pari alla svalutazione stessa, sia perchè importanti, sia pe allinearsi con la nuova parità monetaria e quindi con i nuovi prezzi internazionali.*

*Questa è la situazione di adesso, e questo è argomento di dibattito politico attualmente. Da una parte abbiamo una classe operaia che ha imparato a rispondere e a resistere agli strumenti «tradizionali» di attacco della borghesia, dall'altra abbiamo questa nuova dell'inflazione, che la borghesia usa in maniera pesante, anche a costo di sacrificare ceti intermedi potenzialmente suoi alleati o di aggravare oltre la crisi.*

*Le direzioni principali in cui si è mossa la classe operaia sono due: quella delle autoriduzioni, e dell'imposizione di prezzi politici, e quello della lotta per il salario. Il limite della prima via è che è praticabile - almeno secondo l'esperienza di questi mesi - tanto più facilmente quanto più i lavoratori si trovano già uniti [come sul pullman] al momento della contrattazione del prezzo [sempre poi che ci sia un'organizzazione che gestisce queste forme di lotta]. Questo non accade per la maggioranza delle spese fatte dai lavoratori il rapporto con il negoziante, con il supermercato è individuale, e infatti difficilmente portare via roba da un supermercato viene considerato un momento di lotta. Quanto all'altra via la vertenza generale - è chiaro che per i padroni l'inflazione perde ogni possibile interesse qualora vedano che i redditi dei lavoratori riescono a tenere dietro al tasso di inflazione, e insieme a questo che la mobilitazione operaia diviene sempre più incontrollabile.*

LA PAROLA AI COMPAGNI

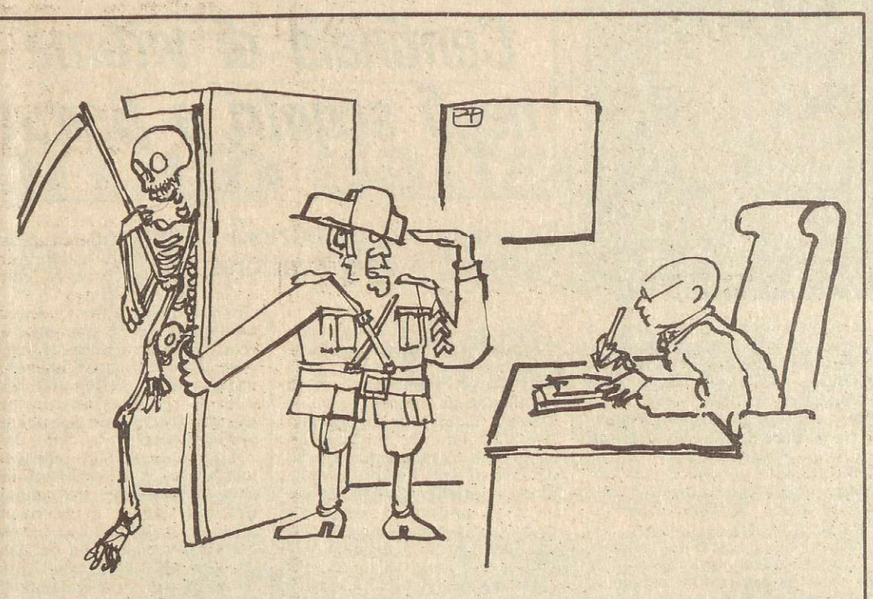
# Il nazionalismo rivoluzionario dell'Euzkadi è tutt'uno con la battaglia per il socialismo

Il problema basco in Spagna è il problema dell'emarginazione e della colonizzazione delle minoranze nazionali - I profitti che le multinazionali e il capitale spagnolo guadagnano nei paesi baschi - La nascita dell'Eta - Gli esempi del Vietnam e della Cina

Mi sembra necessario aprire un dibattito sulla situazione spagnola.In generale, salvo rare eccezioni nella sinistra riformista e rivoluzionaria, non si è affrontato e approfondito l'importanza che assume la resistenza basca e il problema nazionale in Euzkadi.

Alcuni compagni negano che esista un problema nazionale basco, per loro esiste una classe operaia spagnola e un popolo spagnolo; questo significa falsare la realtà, fare dello sciovinismo granderusso direbbe Lenin a proposito di un certo comportamento verso il problema della nazionalità. In effetti, per fare un esempio, il tasso di incremento dei salari nel periodo 1955-1967 è stato del 6,3% in tutta la Spagna, ma solo del 4,15% nell'Euzkadi del sud, mentre l'incremento dei profitti è invece più alto nel paese basco che non in Spagna. E' ovvio che questi profitti non vanno a beneficio della classe operaia basca, ma bensí al capitale spagnolo basco e alle multinazionali; questo è un esempio della situazione coloniale in cui, versa il paese basco, dove lo «stato spagnolo» preleva dalle tasche degli operai quattro miliardi e mezzo di pesetas e ne distribuisce soltanto 750 milioni. Nel 1966 prendendo atto di questa situazione, che si può definire terzo-mondista si è formata una commissione operaia provvisoria di Guipuzkoa, risultato di una assemblea dei lavoratori, in cui si è fatto esplicito riferimento alla liberazione nazionale basca, e dove le relazioni scritte erano bilingue in euskara (la lingua dei baschi) e il castigliano; quest'ultima precisazione può sembrare ad alcuni superflua, ma è invece di estrema importanza per garantire la difesa, il diritto al popolo basco di parlare la propria lingua, diritto quotidianamente oppresso dal regime franchista.

Già durante la repubblica spagnola, si era affrontato il problema nazionale basco, anche se con notevole ritardo. Nel 1936 si formò un governo basco presieduto da Josè Antonio Aguirre, in cui venivano garantiti i principi di autonomia; purtroppo la reazione fascista non si fece attendere. Cinquantamila uomini uccisi e 200.000 deportati, oltre il bombardamento tedesco a Guernika ricordato nel famosissimo quadro di Picasso, fu tra i prezzi pagati dal popolo basco.



*Generalissimo, c'è qui il ministro della giustizia.*

La resistenza basca ha lunghe tradizioni di lotta, basta ricordare oltre al celebre Euzko Gudarestea, esercito nazionale operante durante la guerra civile, i gudari, combattenti baschi che lottarono nel maquis.

Nel 59 da una scissione del Pnv (partito nazionalista Vasco) si forma l'Eta-Euzkadi Ta Askatasuna-(Euzkadi e libertà) che si definisce «organizzazione socialista rivoluzionaria basca di liberazione nazionale che lotta per gli interessi della classe operaia basca» e che costituisce il nazionalismo rivoluzionario tacciato di reazionario, da alcuni cosiddetti «rivoluzionari» un po' troppo superficiali. E la lotta del popolo lavoratore basco per la riunificazione, l'indipendenza e il socialismo della società basca senza classi; in Euzkadi il proletariato lotta per il socialismo quanto lotta per la liberazione nazionale.

L'elemento nazionale cioè e quello sociale diventano un tutt'uno nella battaglia per il socialismo. Questa strategia propria dei grandi movimenti di liberazione come ad esempio nel Vietnam e nella Cina occupata, deve essere approfondito anche in Europa, dove oltre al paese basco, diviso-non dimentichiamolo- tre la Spagna franchista e la Francia(dove il regime «democratico» ha più volte consegnato in mano ai poliziotti spagnoli molti antifranchisti baschi) si trovano altre «nazioni proibite» (titolo tra l'altro di un famoso libro di Salvi), nazioni oppresse (Occitania, Corsica, Bretagna) per citare i casi più evidenti, dove si sta risvegliando la coscienza di essere in una situazione di sfruttamento e di oppressione economico, politico, culturale, linguistico; anche qui da noi è necessario approfondire la situazione di emarginazione, di colonizzazione-vedi Sardegna e minoranze nazionali- richiamandosi al pensiero gramsciano: « la politica fascista su queste minoranze nazionali è bestiale. Il partito comunista italiano pone il problema del diritto di autodecisione delle minoranze nazionali oppresse e lotta perchè cessi la bestiale persecuzione contro la loro lingua, la loro cultura le loro istituzioni!»

(1) Non a caso lo stato proletario nascente di Lenin si chiamò Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, proprio per quella importanza che Lenin stesso poneva al problema nazionale..... perchè niente ostacola tanto lo sviluppo e il consolidamento della solidarietà proletaria di classe quanto l'ingiustizia nazionale e a niente sono così sensibili gli appartenenti alle nazionalità «offese» come al sentimento di uguaglianza e alla violazione di questa uguaglianza, anche solo per leggerezza, anche solo sotto forma di scherzo, alla violazione di questa uguaglianza da parte dei loro compagni proletari!! (2)

E per coloro che negano che esista una relazione fra internazionalismo e questione nazionale sempre Lenin afferma«L'educazione internazionalista degli operai dei pasi dominanti deve avere necessariamente come centro di gravità la propaganda e la difesa della libertà di separazione dei paesi oppressi. Altrimenti non v'è internazionalismo» (3)

**Cesare Tonello**

Note

(91) L. Lombardo Radice-G.Carbone Vita di Antonio Gramsci

(92) Lenin sulla questione delle nazionalità e della «autonomizzazione»-Opere complete vol. 36 pp.442-443

(93) Lenin- Risultati della discussione sull'autodecisione Vol. 22 p. 344

## attività ao

*MILANO. COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI*

È convocata questa mattina in via Vetere 3 la commissione nazionale lotte sociali. Sono invitati tutti i compagni di Ao, responsabili dell'Unione Inquilini e dei nuclei promotori dell'Ui Odg: 1) giornale; 2) tesseramento; 3) scuola sindacale.

*MILANO*

I compagni di Ao del Parastato sono convocati domenica 5 mattina, in via Vetere 3 a Milano.

*LIVORNO*

A Livorno è aperta la sede di Ao in Scali della Dogana d'Acqua 3 dalle ore 18 alle ore 20.

*NAPOLI. RIUNIONE INSEGNANTI*

Oggi alle ore 9,30 nella sede centrale di Ao, riunione di tutti i compagni insegnanti dell'organizzazione, aperta ai simpatizzanti Odg: le lotte dei corsisti, l'intervento nelle 150 ore.

Il seminario Università è stato spostato al 17/18 Ottobre invece che il 10/11 per permettere alle compagne di andare al convegno femminista di Bologna.

## Scuola di partito

**Lunedì 6 inizia la nuova tornata del seminario settimanale di formazione quadri.**

**I temi trattati sono: 1] la Democrazia cristiana; 2] il Pci; 3] lotte operaie e sindacato; 4] questione meridionale; 5] la condizione della donna; 6] la sinistra rivoluzionaria.**

**Tutte le sezioni devono inviare un compagno.**

**Il seminario si terrà a Milano nella sede di viale Umbria, 18 con inizio alle ore 9,30 di mattina.**

La Grafica Effeti di Rozzano cerca con urgenza:
- Ragioniere. a anche primo impiego
-Fotografo, possibilmente con esperienza fotolito
Telefonare al N. 8256502 dalle 10,30 alle 12,30.

*Cerchiamo degli impaccatori per la tipografia. Telefonare in redazione interni 51-52.*

Cerchiamo un compagno con patente A. per la redazione. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in redazione.

Cerchiamo un compagno per lavoro di economato. Richiesta la militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in redazione, interni 51-52.

Cerchiamo due compagni autisti con patente. E' richiesta militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare in redazione, interni 51-52.

Per la sede di via Vetere si cerca un compagno per lavoro al centro stampa, ciclostile ecc. Orario: 8 ore giornaliere. Si richiede 6 mesi di militanza in Ao. Telefonare al numero 8378109

## attività varie

*MILANO. RIUNIONE SCIENZE POLITICHE*

Domenica alle ore 10 al teatro Lirico, riunione dei compagni di Scienze Politiche di Milano, Bologna, Roma, e Torino.

*MILANO. ATTIVO CITTADINO DEI CUB STUDENTI MEDI*

Martedì 7 ottobre alle ore 15 in via Vetere 3, attivo cittadino dei Cub studenti medi. Odg: «consigli».

*PARMA*

Il collettivo politico comunista si riunisce martedì 7 alle ore 21 presso la cooperativa Nuovi Quaderni in Borgo Romagnosi 12. Odg: intervento sul terreno culturale.

*PALERMO. RIUNIONE REGIONALE CORSI ABILITANTI*

Il comitato di coordinamento dei corsi abilitanti di Palermo in preparazione all'assemblea regionale dei delegati dei corsi di tutta la Sicilia, invita le avanguardie del movimento dei corsi abilitanti a una riunione regionale che si terrà a Palermo, domenica 5 ottobre alle ore 10,30 . Telefonare a Sergio tel. 091/527233.

## Sottoscrizione

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Adina e Giuliano di Milano | 40.000 | *Remigio della Sip di Verona* | *2.000* | Guido Z. di Portobuffolè (Tv) | 2.500 | Compagna di Milano | 5.000 |
| Luigi di Bagnolo Piemonte | 10.000 | *Rosaria della Sip di Verona* | *4.000* | Roberto A. di Milano | 14.000 | Cena rossa a Modena | 39.000 |
| *Compagni di Ao di Ciriè [To]* | 10.000 | *Flavio della Sip di Verona* | *2.000* | Compagni dell'ufficio impianti della Innocenti di Milano | 10.000 | Compagni di Cerignola (Fg) | 18.000 |
| *Mario R. di Torino* | 8.000 | *Meco di S. Giovanni [Vr]* | *5.000* | Compagni di Trento | 65.000 | Angela e Marco di Firenze | 2.000 |
| *P. Sergio di Milano* | 10.000 | *Compagni di Verona* | *21.000* | Riparando una radiolina a transistor a Marostica (Vicenza) | 2.000 | Poncio di Urbino | 30.000 |
| *Un gruppo di compagni di Milano* | 10.000 | *Francesco L. di Roma* | *10.000* | Compagni di Marostica (Vicenza) | 15.000 | Antonio di Bra (Cuneo) | 10.000 |
| Raccolti durante una cena rossa a San Giorgio di Nogaro | 15.000 | *E. e R. di Monza* | *10.000* | Compagni del Cub Augusta di Gallarate (Va) | 20.000 | Ezio e Lella di Como | 10.000 |
| *Un gruppo di compagni di Castellanza [Va]* | 10.000 | *Enrico e Elsa di Catanzaro* | *6.000* | Tazi R. di Viareggio | 1.290 | Rapetti di Viareggio | 2.190 |
| *Adele M. di Busto Arsizio [Va]* | 3.000 | *S.E. di Catanzaro* | *10.000* | Compagni universitari di Catanzaro | 10.000 | Riccardo di Milano | 4.000 |
| *Orlando G. di Genova* | 5.000 | *Florens C. di Cavedine [Tr]* | *2.000* | Cesare G. di Milano | 18.000 | Claudio di Pesaro | 10.000 |
| *Collettivo comunista di Chiavenna* | 37.000 | *Compagni di Milano* | *20.000* | Tarchi B. di Firenze | 800 | Raccolti da Aldo e C. del magazzino Mondadori | 10.000 |
| *Giorgio di Sondrio* | 10.000 | *Lucio B. di Campobasso* | *3.000* | Franco di Roma | 10.000 | Raccolti alla festa popolare di Unità Popolare di Aicurzio | 10.000 |
| *Micio di Sondrio* | 10.000 | *Compagni di Pesaro* | *7.000* | Antonio C. di Lucino (Co) | 5.000 | Carla T. di Mestre (Ve) | 3.000 |
| *Resto di una bevuta collettiva* | 1.000 | *Luigi P. di Viareggio* | *16.000* | Gabriella di Pinerolo | 10.000 | Un compagno di Ottana (Ss) | 10.000 |
| *Anna Maria M. di Sesto S.G.* | 2.500 | *Angelo C. di Perugia* | *290* | Ivica Spaic di Torino | 10.000 | Camillo S. di Piacenza | 10.000 |
| *Impiegate della Bustese di Milano* | 3.000 | *Novelli R. di Firenze* | *4.000* | G. Angelo di Ivrea | 4.500 | Lavoratori dell'hotel Cipriani di Mestre (Ve) | 14.500 |
| *Arturo R. di Montecchio* | 10.000 | *Kollektiv Kommunistisches di Bolzano* | *430* | Compagni di Verona | 10.000 | Betta di Oderzo (Tv) | 2.000 |
| *Daniela C. di Milano* | 10.000 | *Stefano e Simona di Ravenna* | *86.500* | Compagni di Gorgonzola (Mi) | 43.000 | | |
| *Raccolte al congresso di sezione di Ao e Como* | 61.000 | *Isa di Inzago [Mi]* | *20.000* | Rocco P. di Agropoli (Sa) | 10.000 | **Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 2/10:** | |
| *Festa di Novedrate [Co]* | 50.000 | *Un compagno della Gte di* Cassina De Pecchi (Mi) | 10.000 | Compagni di Castelvetro (Pc) | 10.000 | **dalle sezioni** | **50.000** |
| *Una compagna insegnante di Arcore* | 5.000 | Per la libertà di stampa e l'alternativa socialista | 10.000 | Due compagni di Torino | 15.000 | **dai conti correnti Postali** | **152.500** |
| *Salvatore M. e Enzo O. di Napoli* | 1.900 | Giulia di Bologna | 10.000 | Raccolti alla festa popolare a Partanna (Pa) | 70.000 | **TOTALE** | **202.500** |
| *Enrico e Silvia di Tortona* | 10.000 | Compagni di Ao di Modena | 15.000 | Collettivo L/s di Gerenzano (Va) | 10.000 | **TOTALE PRECEDENTE** | **1.278.585** |
| *Raccolti al seminario sui contratti a Tortona* | 8.000 | Daniela, insegnante di Agrate (Mi) | 3.000 | Carlo, Gemma e Cochi di Milano | 8.500 | **TOTALE COMPLESSIVO** | **1.481.085** |
| *Giorgio e Mino di Milano* | 30.000 | Un compagno di Agrate (Mi) | 500 | Eliana di Milano | 10.000 | | |
| *Neri E. di Viareggio* | 1.050 | Un operaio della Ciba-FGeigy di Agrate (Mi) | 1.000 | Un compagno di Paderno D. (Co) | 10.000 | | |
| *Mario di Verona* | 50.000 | | | | | | |

# Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
**Certificato di allibramento**

*Versamento di L.* 10000 (in cifre)

*eseguito da* .....

*residente in* .....

*via* .....

*sul c/c N.* 3/14287

*intestato a:* **Quotidiano dei lavoratori**
**Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano**

*Addì* (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

**Bollettino** *per un versamento di L.* 10000 (in cifre)

*Lire* diecimila (in lettere)

*eseguito da* .....

*residente in* .....

*via* .....

*sul c c N.* 3/14287

*intestato a:* **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
**20141 Milano**

*Addì* (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*Tassa di L.*

Cartellino

Mod ch 8 bis

*L'Ufficiale di Posta*

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**

**Ricevuta** *di un versamento di L.* (*) 10000 (in cifre)

*Lire* (*) diecimila (in lettere)

*eseguito da* .....

*residente in* .....

*via* .....

*sul c c N.* 3/14287

*intestato a:* **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
**20141 Milano**

*Addì* (1) *19*

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*Tassa di L.*

numerato

*L'Ufficiale di Posta*

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

# Una frenetica campagna lanciata dal Psp contro la sinistra portoghese

La stampa socialista inventa colpi di stato per invocare nuove misure repressive da parte del governo -Ferma risposta del Fronte, impotenza del Pcp - Azevedo insiste nel tentativo di riportare disciplina e gerarchie all'interno delle forze armate

Lisbona, 3

Una campagna forsennata e isterica è stata scatenata ieri ed è tuttora in corso da parte della stampa socialista per cercar di dimostrare l'esistenza di un fantomatico progetto golpista da parte delle forze della sinistra rivoluzionaria e per chiedere dal governo, cogliendo l'occasione, una serie di nuove misure repressive nei confronti della sinistra civile e militare e nei confronti degli organismi del potere popolare.

I fogliacci del Ps sono incredibilmente ricchi di particolari sul golpe mancato, che avrebbe dovuto svolgersi ieri sera e che sarebbe stato sventato appunto grazie alla mobilitazione immediata dello stesso partito di Soares: si elencano le persone partecipanti, azioni in programma, tutto quel che serve per creare allarme e screditare la sinistra. Non è un caso che i resto della stampa di Lisbona non dia gran credito a questa spudorata manovra, condotta in modo talmente grossolano da apparire ridicola, se non ci fosse dietro il preciso disegno di orientare ancora più a destra l'asse politico di un governo che non ne ha proprio alcun bisogno.

Il fatto è che i socialisti sono stati messi in difficoltà dalla reazione volenta e formidabile (e forse imprevista) che proprio dalla sinistra rivoluzionaria, nonchè dai lavoratori, è venuta al tentativo di porre sotto controllo governativo (e quindi della destra) gli organi d'informazione radiotelevisivi; la marcia indietro cui Azevedo è stato costretto dalla grandiosa mobilitazione popolare e dalla evidente indisponibilità delle forze armate nei confronti di azioni repressive reazionarie deve aver spaventato a morte Soares e i suoi scagnozzi, che non hanno trovato di meglio che inventarsi un colpo di stato per ristabilire il proprio controllo su una situazione in cui il governo è sempre più estraneo alle masse dei lavoratori e dei soldati.

A questa grossolana provocazione il Fronte di unità rivoluzionaria ha immediatamente risposto con un durissimo comunicato in cui si denunciano piuttosto le gravissime responsabilità dello stesso Ps nella grave situazione determinatasi con il continuo trasferimento del potere reale nelle mani di personaggi civili e militari apertamente reazionari e si indica come proprio nella dirigenza socialista si annidino persone pronte ad azioni golpiste e controrivoluzionarie.

Al contrario il Pcp continua a navigare nell'abulia e nella totale incapacità di assumere una linea precisa su tutto ciò che sta succedendo: su un lungo editoriale dell'*Avante*! si possono leggere accuse roventi a tutti e a tutto, lamentele impotenti, giustificazioni ridicole, generiche esortazioni alla vigilanza non si sa contro chi: uno spettacolo penoso e irritante, da cui non si riesce a comprendere nemmeno da che parte stia il partito, con le masse o con il governo di destra. Si può intuire che alla sceneggiatura di questa farsa abbiano contribuito in maniera non irrilevante le pressioni provenienti dall'Unione Sovietica.

Molto concreta e molto chiara è invece l'intenzione di giorno in giorno più esplicita del governo Azevedo di passare alla maniera forte nei confronti della sinistra. Oggi è stato annunciato che si inizieranno processi penali contro quei giornali che nei giorni scorsi hanno parlato di un «piano dei colonnelli» mirante al ristabilimento di un regime reazionario attraverso una serie progressivamente più intensa di misure coercitive, di cui l'occupazione militare delle radio non era che un primo esempio, come pure la creazione di un corpo speciale d'intervento reclutato tra i reparti delle tre armi che avessero mostrato nei mesi scorsi di essere state intaccate in misura minore dal germe dell'indisciplina e della solidarietà con i lavoratori.

Ma la stessa notizia dell'inizio di procedimenti contro chi ha riportato queste notizie (e si tratta esclusivamente di giornali di sinistra) costituisce una conferma concreta dell'esistenza di questo progetto. Un altro elemento di conferma si ha dal continuo insistere di Azevedo e del suo staff sul tasto del necessario ritorno alla disciplina e al rispetto delle gerarchie in seno alle forze armate: ancora ieri sera il Consiglio della Rivoluzione si è riunito per sette ore con all'ordine del giorno proprio questo argomento.

Melo Antunes, frattanto, sta riscuotendo grande successo personale presso gli ambienti della Cee a Bruxelles, dove si è recato per negoziare una serie di aiuti che i paesi della comunità dovrebbero concedere al Portogallo: ma non tutti i governi europei sono ancora soddisfatti della situazione portoghese, e prima di scucire qualche soldo vorrebbero maggiori garanzie sul consolidamento dell'attuale governo di destra.

## *Centinaia di vittime negli scontri a Beirut*

Rapimenti ed esecuzioni sommarie si susseguono in continuazione

Beirut, 3

Non si sa più nulla delle trecento o quattrocento persone (i giornali non concordano sulla cifra più verosimile) rapite negli ultimi due giorni nella capitale libanese da gruppi armati non precisati (ma la pratica del rapimento è largamente preferita dai fascisti della Falange). Molte di esse potrebbero ormai essere morte, andando così ad ingrossare i cumuli di cadaveri che ogni giorno vengono rinvenuti in varie zone della città.

Lo scontro libanese è ripreso con la consueta spietatezza. Le esecuzioni sommarie di persone rapite sono uno degli aspetti più atroci di questo conflitto, che le forze reazionarie non smettono di considerare l'asse portante del loro tentativo di prendere il sopravvento. Nel corso delle quattro tornate di scontri che si sono verificate a Beirut dal 13 aprile scorso, trecentotrentotto persone sono state assassinate dopo essere state sequestrate. I falangisti prediligono i rapimenti indiscriminati di semplici cittadini musulmani non certo noti come militanti di qualche gruppo politico o attivi negli scontri militari.

La cifra delle vittime di queste esecuzioni a freddo è stata comunicata da fonti ufficiose che si sono basate sul numero di cadaveri identificati. Ma altre decine di cadaveri vengono scoperti in fosse comuni e restano senza nome. Intanto anche gli scambi di colpi di mortaio o di mitragliatrice, le esplosioni e gli incendi sono ricominciati. Beirut, dal 18 settembre, giorno nel quale gli scontri si fecero più duri, è rimasta paralizzata, banche e negozi chiusi, traffico ridotto al minimo date le insidie dei blocchi stradali predisposti dai gruppi in lotta.

Sul fronte del conflitto mediorientale, va registrata una ripresa delle iniziative militari dei palestinesi in territorio israeliano. Oggi una carica esplosiva è scoppiata a Tel Aviv, a una fermata di autobus lungo la strada che porta ad Haifa. Le fonti d'informazione ufficiali israeliane hanno al solito minimizzato l'entità dei danni provocati dall'attentato. Due donne sarebbero rimaste ferite. Nel territorio di Gaza occupato dai sionisti i palestinesi hanno danneggiato le rotaie della linea ferroviaria nei pressi della cittadina di Khan Yunis.

Intanto, anche l'ultimo ostacolo alla firma definitiva dell'accordo tra Israele ed Egitto, è stato rimosso. Negli Stati Uniti il Congresso ha sciolto le sue esitazioni circa l'approvazione dell'invio di duecento «tecnici» nel Sinai, con mansioni di controllo degli impianti elettronici di avvistamento. La questione è stata assai laboriosa, viste le resistenze, specie dei senatori, ad accettare le richieste di Ford e di Kissinger sulla rapida approvazione di una decisione che può dar luogo a inquietanti sviluppi. Ora gli israeliani potranno apporre la firma al documento dell'accordo, che avevano soltanto siglato.

## *Paese Basco francese: donne contro il fascismo*

«Imponiamo la vita», parola d'ordine delle compagne che domani manifestano contro gli assassini franchisti provenendo da tutta Europa

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi,3

La prospettiva di nuovi processi nei consigli di guerra spagnoli suscita in Francia il rafforzamento della protesta di massa contro la barbarie fascista e l'atteggiamento del governo francese.

Lunedì scorso, 100.000 persone sono sfilate per le vie di Parigi, rispondendo all'appello delle organizzazioni politiche e sindacali e del Collettivo Eva Forest. «Franco assassino, Giscard complice» e «cacciamo l'ambasciatore fascista», queste erano le parole d'ordine più ricorrenti. Giovedì scorso numerose azioni di boicottaggio sono state condotte in tutto il paese.

Il giornale Liberation ha lanciato un appello per una marcia nazionale di protesta contro il fascismo spagnolo. Questa marcia prevista per il I novembre prossimo, dovrebbe dirigersi verso la frontiera di Hendaye, nel Paese Basco.

È anche a Hendaye che, domenica prossima, si terrà un raduno internazionale di donne contro il franchismo. L'appello lanciato oggi dal Mlf, Movimento liberazione donne, dal Mlac, dai gruppi «Donne in lotta» e da altre forze, proclama: «Cinque uomini sono stati assassinati da Franco, il vecchio compare di Mussolini e Hitler

«Oggi continuano gli arresti arbitrari; oggi stesso i consigli di guerra stanno organizzando altri assassinii. I processi sono imminenti, il tempo preme. Bisogna agire molto velocemente, ancor più velocemente.

«Le compagne, i compagni sono ancora vivi nelle prigioni; la nostra forza la nostra volontà, il nostro amore devono salvarli. Donne in rivolta attiva contro tutte le forme di oppressione, le torture, le violenze, donne in lotta ovunque, in ogni famiglia, in ogni luogo di lavoro, in ogni città, in ogni campagna, donne antifasciste, donne solidali con i prigionieri, con le prigioniere, colpiti nei loro corpi, donne solidali col grido delle madri, imponiamo la vita.

«Ci riuniamo alla frontiera spagnola, a Hendaye, domenica 5 ottobre, a partire dalle 10 del mattino».

Ricordiamo che questa zona della frontiera franco-spagnola è oggetto di una sorveglianza eccezionale da parte della polizia di entrambi i paesi e che numerosi incidenti, talvolta sanguinosi, vi sono già avvenuti.

D. F.

### ULSTER
### La guerra civile è alle porte

Belfast, 3

Dodici morti e quaranta feriti sono il terribile bilancio di un solo giorno di attentati nell'Ulster. Le vittime sono quasi tutte cattoliche. Sono cadute sotto i colpi di azioni di inaudita violenza compiute da squadracce dell'Uda, l'organizzazione paramilitare protestante. Si tratta della più grave iniziativa terroristica dei reazionari protestanti dai tempi dei massacri compiuti, nel 1969, nei quartieri di Creggan e Bogside a Londonderry. Esplosioni e sparatorie si sono susseguite da ieri fino a stamane a Ballymena, nella contea di Antrim, a Lurgan, nella contea di Armagh, e a Belfast.

Un reparto dell'Ira ha rapito oggi il direttore olandese di una ditta operante nel settore dei pneumatici a Limerick, nella repubblica irlandese. I militanti dell'Ira hanno comunicato che uccideranno l'ostaggio se entro quarantotto ore non verranno rilasciati tre loro compagni detenuti nell'Eire. Due dei detenuti di cui viene richiesta la scarcerazione sono Kevin Mallon e Rose Dugdale. Quest'ultima è una militante molto conosciuta. Cittadina britannica di 35 anni, fu condannata una prima volta per aver partecipato a un furto di opere d'arte nell'Eire a scopo di ricatto politico e una seconda volta a un'azione dinamitarda nell'Ulster.

### SUDAFRICA
### Massacro poliziesco

Pretoria, 3

Selvaggia esplosione di violenza poliziesca in Sudafrica. A Newcastle gli agenti hanno attaccato militarmente una comunità africana dove due bianchi erano stati trattenuti in ostaggio al termine di quattro giorni di scontri violenti seguiti all'annuncio di un nuovo grave aumento delle tariffe degli autobus. Nell'irruzione poliziesca sono state uccise diverse persone, il loro numero è tuttora incerto.

### TURCHIA
### Revocato l'embargo Usa

Ankara, 3

Pur essendo stato giudicato positivamente, il provvedimento deciso dal Senato americano di revocare parzialmente l'embargo sulle forniture di armi Usa alla Turchia non basta ancora per convincere il governo turco a ristabilire i buoni rapporti di un tempo con Washington e a riaprire le basi militari americane chiuse il mese scorso. La notizia della revoca parziale dell'embargo comunque ha acceso gli animi dei greco-ciprioti: la polizia di Nicosia ha dovuto mobilitarsi al completo per proteggere l'ambasciata Usa dall'assalto della folla, mentre per tutta la mattina si sono verificati scontri e sparatorie nelle vicinanze dell'edificio.

### BALCANI
### Conferenza internazionale

Bulgaria, 3

La Turchia ha deciso di partecipare alla confrenza interbalcanica proposta recentemente dal governo greco. La notizia non è stata ufficialmente comunicata, ma è tuttavia data per certa. Con la Turchia è ormai completo il quadro dei partecipanti alla conferenza: Grecia, Bulgarida, Jugoslavia, Romania e Turchia. Assente l'Albania, che ha annunciato di preferire una serie di contatti e discussioni bilaterali. Quello che però è ancora tutto da stabilire è il livello cui la conferenza dovrà tenersi (Jugoslavia e Turchia vogliono che sia a livello di «esperti» e non di dirigenti politici) oltre che le modalità pratiche di attuazione.

### FRANCIA
### È morto «Guy Mollet»

Parigi, 3

Guy Mollet, per molti anni alla testa del partito socialista francese, ex-capo del governo nella IV repubblica, è morto stamane a Parigi per una crisi cardiaca, all'età di 69 anni. Fino a pochi anni or sono era rimasto una delle personalità più conosciute della sinistra francese.

# Come il Sud Vietnam liquida i compradores

WILFRED BRUCHETT

Città Ho Chi Minh (Saigon), settembre

Nelle ore precedenti l'alba dell'11 settembre, forze armate di sicurezza hanno fatto irruzione nelle case di circa una dozzina delle più ricche famiglie (per lo più cinesi) abitanti nella metà di Cholon della Città Ho Chi Minh. Era l'inizio di una campagna nazionale, che entro pochi giorni ha portato all'arresto di parecchie centinaia di incettatori, speculatori e borsaneristi. Sono stati requisiti i magazzini di proprietà delle persone catturate - e di alcuni dei più ricchi che erano già fuggiti all'estero - e si è fatto l'inventario delle merci contenute. Gli arrestati sono stati incriminati per guadagni illeciti e per una serie di altri reati economici. I giornali di Saigon sono usciti l'11 settembre con titoli a caratteri cubitali che sintetizzavano una Dichiarazione in 14 punti firmati dal primo ministro Huynh Tan Phat poche ore prima, annunciando misure per il rilancio dell'industria e del commercio e per eliminare i «capitalisti compradores che hanno monopolizzato e incettato illegalmente le merci ed hanno rovinato i mercati».

All'ora in cui molti stavano andando a lavorare, ci sono state manifestazioni di operai, piccoli commercianti, casalinghe ed altri, che hanno sfilato nelle strade sotto striscioni che chiedevano che incettatori e profittatori fossero puniti e che si ripulisse il sistema di mercato, il controllo dei prezzi ecc. Un grande corteo di 8000 persone, formato da delegati di quasi tutti i sindacati, ha sfilato nella zona del mercato centrale, ripetendo slogan gridati dai loro leader, mentre dei commercianti dall'aria un po' spaventata li sbirciavano da dietro le vetrine. Altri gruppi, provenienti dalle zone più povere della città, hanno invaso il lussuoso «shopping centre» della zona chiamata «Europea» senza farsi scoraggiare da un acquazzone tropicale che inzuppava fino alle ossa i manifestanti e lavava via gli slogan dagli striscioni di stoffa. Tra i manifestanti più combattivi c'erano i lavoratori cinesi e i piccoli commercianti del cuore di Cholon, la parte cinese di Città Ho Chi Minh, dove vive circa la metà del milione di cinesi che stanno in Sud Vietnam.

Mentre il sistema cittadino di altoparlanti incominciava a trasmettere i primi risultati del sequestro di merci, l'effetto sui prezzi del mercato si faceva drammatico. All'inizio della giornata avevo trovato la consueta abbondanza di prodotti alimentari e tessili nel gigantesco mercato centrale, gli scambi erano insolitamente fiacchi, ma c'erano discussioni insolitamente vivaci tra clienti e venditori. Verso mezzogiorno, questi ultimi hanno cominciato a ribassare i prezzi. Quando è arrivato l'annuncio che 4 milioni di metri di stoffa di seta e cotone erano stati ritrovati nei magazzini di La Nghia il «re dei tessuti», i prezzi al metro della seta e del cotone sono calati del 30-50 per cento. Quando è stata annunciata la scoperta di riserve di alimentari incettati, lo zucchero è calato da 2400 piastre (il cambio ufficiale è di 800 piastre per un dollaro) a 1800 e sarebbe calato ulteriormente entro pochi giorni. Le reti per zanzare sono ribassate in pochi minuti da 32000 piastre al rotolo a 18000 «Quello che mancava sui mercati», riportava il 'Quotidiano della Liberazione' del mattino dopo, «è stato trovato nei magazzini degli incettatori».

In un'intervista esclusiva che mi ha rilasciato poche ore prima dell'inizio della retata, il primo ministro Huynh Tan Phat mi ha detto come i capitalisti compradores avevano mandato artificialmente in rovina il mercato «per seminare il dissenso e per indirizzare contro di noi il malcontento per i prezzi e le carenze di cibo». Quando i prezzi di zucchero sale, sigarette e altre merci sono saliti alle stelle si sono fatte circolare voci che ciò avveniva perchè enormi quantità erano state «dirottate ad Hanoi». Però nessuno comprava riso. I venditori sedevano tristemente sui loro sacchi gonfi, ma non c'erano clienti. Un giorno o due prima, il governo aveva creato una rete di centri di distribuzione del riso, dove il riso era venduto a 180 piastre al chilo, rispetto alle 220-280 (secondo la qualità) dei negozi privati.

Il «Tin Sang», un giornale indipendente del pomeriggio, posseduto e diretto da Ngo Cong Duc, un dirigente dell'opposizione cattolica al regime di Thieu, ha pubblicato un elenco di 9 principali famiglie compradore, per lo più conosciute come i «re» dei loro rispettivi manopoli Ma Hi, il «re del riso», per esempio, Tran Thien Tu, il «re del caffè», Siou Phong il «re del tabacco», e un certo Ong Tich, noto come la «tigre di Saigon» per i sistemi barbari che usava per mantenere il suo monopolio sui trasporti fluviali e sulla costruzione di barche, oltre ad alcuni nomi minori. I capi delle famiglie citate dal «Tin Sang» erano già fuggiti all'estero. La maggior parte dei questi nomi erano cinesi con la significativa eccezione di Hoang Kim Quy, noto per i suoi stretti legami con la famiglia Thieu e con l'Alto Comando Usa. Uno dei suoi monopoli più redditizi era quello sull'importazione del filo spinato l'articolo più familiare che si vede in qualunque città o villaggio del Sud Vietnam. Come membro della Assemblea Nazionale, Hoang Kim Quy si era distinto per aver presieduto la Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul massacro di My Lai e per aver trovato che non c'era stato «nessun massacro».

Una settimana prima del giro di vite sui compradores le sigarette Bastos di fabbricazione locale erano quasi sparite dal mercato e da un giorno all'altro i prezzi erano saliti da 160 a 400 piastre per un pacchetto da 20. Si sono scoperte delle gigantesche scorte nei magazzini del «re del tabacco» Siou Phong, e il 14 settembre le sigarette Bastos si trovavano in abbondanza a 130 piastre al pacchetto. Il gruppo Lam Ho, tra i 9 citati dal «Tin Sang», aveva il monopolio dell'import-export in 18 rami diversi, compresa l'esportazione di rottami di ferro, un affare molto lucroso dato il ritmo con cui carri armati ed autoblindo Usa venivano distrutti sul campo di battaglia. La fortuna privata del «re del riso» Ma Hi, il primo della lista del «Tin Sang», è stata valutata, dopo due gorni d'inventario nei suoi vari stabilimenti, a circa 400 milioni di dollari. Sono stati trovati centinaia di lingotti d'oro, una piccola fortuna in diamanti ed altre pietre preziose. Enormi riserve di prodotti farmaceutici sono state trovate nei magazzini di uno dei compradores vietnamiti e il giorno seguente il governo ha distribuito 600 varietà di medicine - non tutte confiscate - alle migliaia di farmacie della città, da vendersi ad un prezzo fissato, molto inferiore al prezzo di vendita usato fino ad allora.

La sera dell'11 settembre, il generale Ma Chi Tho, vice comandante del Comitato di Amministrazione Militare, che tuttora amministra Città Ho Chi Minh, ha incontrato un gran numero di industriali e commercianti nel più grande cinema della città, il Rex. Lo scopo era quello di rispondere a «cinque preoccupazioni» dei capitalisti della città, come ha riferito la stampa del giorno dopo. Queste preoccupazioni si potebbero riassumere in una domanda: «Se oggi sono i capitalisti compradores, perchè non i capitalisti in generale domani?» Nelle sue risposte il generale Ma Chi Tho si è basato soprattutto sulla Dichiaazione in 14 punti che era stata pubblicata quel giorno stesso. Il nocciolo era che si faceva e si sarebbe fatta una chiara distinzione tra capitalisti compradores, che avevano sempre servito gli interessi stranieri, e capitalisti «nazionali», che erano stati danneggiati dai compradores e dagli interessi stranieri, e che avrebbero avuto un grosso ruolo da giocare nella ricostruzione economica del paese. Ma il ruolo principale sarebbe stato giocato dallo stato La Dichiarazione in 14 punti, la premessa ai 14 punti e le spiegazioni del generale Ma Chi Tho costituiscono la definizione più chiara, fino ad oggi, della politica economica della nuova amministrazione rivoluzionaria.

Il punto 1, per esempio, afferma che «lo stato s'impegna a costruire e rafforzare le posizione delle imprese nazionali in tutti i settori dell'economia...» I punti 2-5 chiariscono l intenzioni dello stato «di incoraggiare i capitalisti vietnamiti che desiderano contribuire con il loro capitale, le loro capacità e le loro conoscenze tecniche» alla ricostruzione economica, affermando che «il diritto alla proprietà dei loro beni e legittimi interessi sarà garantito», mentre lo stato fornirà capitali, materie prime, e aiuterà a trovare i mercati. Lo stato offrirà il masimo aiuto; coopererà in aziende miste statali e capitalistiche ed è disposto alle più svariate forme di cooperazione purchè alla fine i risultati contribuiscano a costruire l'economia nazionale. Questo vale anche per i commercianti e gli artigiani (punti 7-8). Gli altri punti trattano per lo più le misure da adottare contro i capitalisti compradores, che, «a seconda della gravità dei loro crimini, avranno le loro proprietà confiscate totalmente o in parte».

«Lo stato», secondo il punto 9 «è deciso a reprimere tutte le azioni di incettazione illegale e di contrabbando; a punire severamente chi pratica tali cose, chi prende il controllo dell'economia, chi rovina il mercato, sconvolge i prezzi e gli scambi; chi sparge voci false, chi ruba i segreti economici dello stato chi causa gravi danni alla produzione e alle condizioni di vita del popolo e chi esercita influenza negativa sull'ordine pubblico e sulla sicurezza».

Non c'è dubbio che l'attacco ai compradores sia stata una misura estremamente popolare e arrivata molto in ritardo Da generazioni nessuno osava toccarli con un dito. Erano gli agenti volontari di volta in volta di francesi, giapponesi ed americani e dei regimi fantoccio installati dagli invasori stranieri. Il chiarimento della politica economica è stato accolto con notevole sollievo non solo dai piccoli industriali e commercianti, dalla classe operaia e dai consumatori in generale ma anche dai lavoratori tecnici e scientifici che non erano proprio sicuri di che cosa gli riservava personalmente il futuro. Una settimana dopo l'uscita della Dichiarazione in 14 punti ho chiesto a un quadro anziano della nuova amministrazione, che ha l'incarico di aver sempre il polso della opinione pubblica, come erano state accolte l'azione e la presa di posizione gatti che politica.

«A parte quattro gatti che odiano la nostra presenza e che si opporerebbero a qualunque nostra azione, sono state accolte molto bene», ha detto. «È la cosa più popolare che, abbiamo fatto dopo la sconfitta militare del regime fantoccio». Per quanto potesse verificare un «outsider» questa era una valutazione obiettiva. Il 13 settembre il governo ha annunciato che, a parte la rete di distribuzione statale per riso e benzina (quest'ultima a 250 piastre il listro rispetto alle 600 dei venditori privati), dei negozi statali avrebbero venduto a prezzi fissi un'ampia serie di beni di consumo, specialmente alimentari.

## Spagna

SEGUE DA PAG. 1

Per il resto, attenuatasi l'emozione per le possenti giornate di sciopero generale che hanno completamente paralizzato le provincie basche, i fascisti cercano ora di comunicare a tutto il paese un'ondata di isteria xenofoba per far dimenticare l'orrore suscitato dagli assassinii del regime. Squadracce protette dalla polizia girano giorno e notte per le vie delle principali città riempiendo i muri di scritte antistraniere, mandando in frantumi le vetrine delle compagnie aeree e degli uffici turistici esteri, insozzando e danneggiando gli edifici delle ambasciate e dei consolati. Veri e propri assalti sono stati compiuti sotto l'occhio benevolo dei «tutori dell'ordine» contro sedi diplomatiche e commerciali italiane, belghe, francesi, messicane, scandinave.

Tutti i discorsi pronunciati in questi giorni dai maggiori personaggi del regime sono stati improntati al tentativo di fomentare sentimenti nazionalisti contro l'ostilità «antispagnola» degli altri paesi: nè sono state trascurate le azioni dirette di ritorsione: le capitanerie di porto non consentono più (ma solo per qualche giorno) l'imbarco e lo sbarco delle merci portate da navi straniere (nè del resto queste si facevano vedere nei porti spagnolo), e alle frontiere le guardie impongono ai radi stranieri in transito controlli minuziosi e lunghissimi. Finora però tutta questa forsennata campagna xenofoba non sembra dare alcun risultato, e le azioni delle squadracce fasciste o delle autorità sono accolte con gelo dalla popolazione.

Roma, 3

Conferenza stampa stamane a Roma di un esponente del Frap (Fronte rivoluzionario antifascista e patriottico). Dopo aver esposto sommariamente la situazione attuale in Spagna, il portavoce ha affermato che non è possibile portare avanti, oggi, «una lotta pacifica del tipo di quella che conduce, o dice di condurre, la Giunta unitaria cui partecipano anche i comunisti del Pce» sostenendo invece che la lotta contro il terrorismo franchista «deve essere realizzata con azioni concrete e rivoluzionarie». «Il popolo spagnolo si riconosce nell'azione del Frap - ha detto il portavoce del Fronte - azione che ha costretto il regime sulla difensiva, mettendolo in crisi politicamente ed economicamente».


## Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

**Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.**

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

*Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.*

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).